

LAVORO IN MOVIMENTO

Rapporto di ricerca Il mercato del lavoro degli immigrati
nella Provincia di Roma nel contesto della crisi economica

LAVORO
IN
MOVIMENTO



**Il mercato del lavoro degli immigrati
nella Provincia di Roma
nel contesto della crisi economica**

Rapporto

Annuale 2011



Indice

Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma nel contesto della crisi economica

Premessa	1
Capitolo 1. Immigrazione, mercato del lavoro e crisi economica	
1.1. Introduzione. Dimensioni sociali e simboliche della crisi economica	5
1.2. I lavoratori immigrati nel contesto di crisi economica	11
1.2.1. Il mercato del lavoro degli immigrati nell'area OCSE	11
1.2.2. Il lavoro migrante nei <i>mercati</i> del lavoro in Italia	14
1.2.3. Principali indicatori del lavoro migrante in Italia	20
1.2.4. La crisi economica colpisce in modo particolare gli immigrati?	28
1.3. L'imprenditoria immigrata	31
1.3.1. La dimensione quantitativa	33
1.3.2. Aspetti qualitativi	36
1.3.3. Il contesto romano	41
1.3.4. Quali servizi per gli imprenditori immigrati?	42
Capitolo 2. Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma	
2.1 Introduzione	47
2.2 Centri per l'impiego - Iscrizioni	54
2.3 Analisi degli avviamenti: confronto tra le annualità 2010-2011	56
2.3.1. La domanda di lavoro degli immigrati nei settori produttivi	66
2.3.2. Focus "Welfare, lavoro di cura e donne immigrate"	74

2.3.3. Cittadinanze e specializzazioni settoriali del lavoro migrante	79
2.3.4. Le qualifiche dei lavoratori stranieri	85
2.4. Cessazioni	87
2.5. Nota di metodo e glossario dei termini utilizzati	91
Capitolo 3. Approfondimenti tematici	
3.1. Introduzione	95
3.2. L'afflusso di migranti dai Paesi del Nord Africa	96
3.3. Un progetto per l'integrazione linguistica e sociale dei migranti a Roma e nel Lazio: il caso delle Scuole di italiano della rete "Scuolemigranti"	103
3.4. Gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette "seconde generazioni"	110
3.5. Un indicatore preoccupante: la scelta della scuola secondaria di secondo grado	117
3.6. I ritardi e la riuscita scolastica	118
<i>Riferimenti Bibliografici</i>	121
<i>Indice dei grafici e delle tabelle</i>	129

L'intero rapporto di ricerca è frutto di un'elaborazione collettiva e, tuttavia, Sergio Bonetti è autore dei paragrafi 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3 e 1.3.4; Vincenzo Carbone è autore dei paragrafi 1.1, 1.2.2, 1.2.3 e del capitolo 2; Marco Catarci è autore dei paragrafi 1.2.1, 1.2.4 e 3.2; Massimiliano Fiorucci è autore dei paragrafi 3.1, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6; Cristian Sica è autore dei paragrafi 1.2.2, 1.2.3 e del capitolo 2. Il Coordinamento scientifico della ricerca è stato realizzato dal Prof. Francesco Susi.

Premessa

Il presente rapporto su “Il mercato del lavoro degli immigrati nella Provincia di Roma nel contesto della crisi economica” si articola in tre capitoli. Nel primo (Immigrazione, mercato del lavoro e crisi economica), dopo aver definito il quadro e lo scenario internazionale della crisi e dopo aver considerato, in particolare, le ripercussioni della crisi economica sulla condizione lavorativa, sociale ed esistenziale dei migranti vengono analizzati i mercati del lavoro dei Paesi dell’OCSE e quello italiano. Una particolare attenzione è stata dedicata agli indicatori del lavoro migrante in Italia e al tema dell’imprenditoria immigrata in Italia evidenziandone potenzialità e limiti. Il secondo capitolo (Il mercato del lavoro degli immigrati nella Provincia di Roma) analizza in modo dettagliato le iscrizioni, gli avviamenti e le cessazioni pervenute nei Centri per l’Impiego della Provincia di Roma considerando alcune variabili quali il genere, la distribuzione in classi di età, la cittadinanza, la tipologia contrattuale e la classificazione per attività economiche Ateco. Nel mercato del lavoro provinciale, pur se estremamente segmentato e frammentato, l’occupazione dei lavoratori immigrati continua a reggere anche durante l’attuale fase di recessione, soprattutto in ragione della domanda in alcuni comparti del cosiddetto “basso-terziario¹”: servizio domestico, ristorazione, settore alberghiero, facchinaggio, imprese di pulizia, commercio, trasporti e magazzinaggio. A fronte del clima recessivo, l’aumento dei lavoratori stranieri avviati sta contribuendo ad attenuare la brusca diminuzione registrata tra i lavoratori italiani. Il terzo e ultimo capitolo presenta alcuni approfondimenti tematici su

1 Questa affermazione converge con l’analisi dei dati Inail realizzata dall’Osservatorio romano sulle migrazioni ottavo rapporto, 2011 nell’articolo “I lavoratori immigrati nell’area romana. L’impatto della crisi” (pg 299)

questioni urgenti ed emergenti relative all'integrazione dei lavoratori immigrati. Si tratta di questioni che toccano solo tangenzialmente il mercato del lavoro ma non possono essere ignorate per le loro più ampie ricadute sulla società e sui servizi (anche per l'impiego). L'afflusso dei migranti dal Nord Africa in conseguenza della cosiddetta "primavera araba" investe fortemente il nostro Paese in termini di servizi di accoglienza e di integrazione. Il fenomeno viene descritto nelle sue reali proporzioni sottraendolo alle strumentalizzazioni mediatiche dei mesi scorsi. Le scuole di italiano della rete "scuole migranti" rappresentano una buona pratica e un esempio virtuoso del contributo che il terzo settore può offrire per l'integrazione linguistica e sociali dei migranti. Tali scuole svolgono un prezioso lavoro di orientamento e di accompagnamento sociale anche in vista di un'integrazione sociale e dell'acquisizione di una cittadinanza piena. Tali scuole, però, non possono essere lasciate sole. Solo un percorso di sostegno e di integrazione tra sistema pubblico e privato sociale potrà offrire risposte articolate e puntuali. L'ultimo approfondimento riguarda gli allievi con cittadinanza e le cosiddette "seconde generazioni": i dati relativi agli allievi stranieri mostrano risultati in alcuni casi preoccupanti e scelte scolastiche che prefigurano anche per loro un'integrazione subalterna. Le cosiddette "seconde generazioni" rappresentano un tema molto importante: si tratta di una generazione cruciale per il futuro del paese, una generazione che si situa tra bisogno di identità e desiderio di appartenenza e i cui esponenti rappresentano i "pionieri involontari di un'identità nazionale in trasformazione" (Ambrosini, 2006: 89). Le cosiddette "seconde generazioni" possono svolgere, se adeguatamente sostenute, un positivo ruolo di "mediazione" interculturale. Le ricerche condotte in Italia sul tema delle

cosiddette “seconde generazioni” hanno fatto emergere alcune criticità quali: disagi nei processi di costruzione identitaria, fallimenti scolastici, difficoltà nell’ambito delle relazioni familiari, marginalità sociale e occupazionale, ecc. Di contro sono emersi, tuttavia, anche elementi positivi e linee di tendenza unificanti nelle esperienze dei giovani di seconda generazione, che devono essere tenute in considerazione. I soggetti di seconda generazione mostrano, infatti, una condizione di maggiore radicamento nella società italiana al confronto con altre tipologie di stranieri e guardano al futuro con aspirazioni analoghe a quelle dei loro coetanei autoctoni. I giovani di seconda generazione non sembrano disposti, inoltre, ad accettare il profilo di inserimento socio-economico dei propri genitori e si orientano verso professioni più qualificate, che godono di maggiore riconoscimento sociale. Si tratta, però, di dare risposte credibili a tali istanze per evitare che la doppia appartenenza si trasformi in “doppia assenza” (Sayad, 2002) e quindi in conflitto sociale.

Capitolo 1.

Immigrazione, Mercato del lavoro e crisi economica

1.1. Introduzione. Dimensioni sociali e simboliche della crisi economica

Il peggioramento degli indicatori relativi all'occupazione ed alle condizioni economiche delle famiglie e dei singoli si iscrive in un quadro di recessione globale e di drastica riduzione della disponibilità di risorse pubbliche (AA.VV., 2009), soprattutto a livello locale, da destinare a misure sociali che possano contrastare i rischi di esclusione e di disagio socio-economico¹. La *geografia accidentata* della crisi economica delinea nuove articolazioni del sistema di disuguaglianze con l'incremento del rischio di esclusione sociale per quei gruppi, sempre più vasti, che vengono a situarsi in condizione di particolare vulnerabilità. La complessa fenomenologia della crisi, nelle diagnosi e nelle misure per contrastarla, esibisce un sovraccarico di contenuti simbolici ed ideologici (Giacchè, 2011). La crisi, prima negata e dissimulata, viene rappresentata, recentemente, da alcuni settori dei media generalisti in maniera molto drammatizzata, con ampi effetti di risonanza emotiva in quote crescenti di popolazione e di territori.

È evidente come la crisi economica e finanziaria, le misure contrastive adottate, peraltro largamente insufficienti e prevalentemente recessive (Fumagalli e Mezzadra, 2011; Marazzi, 2011), costituiscano dei dispositivi che ricollocano sulla *linea di faglia* della esclusione/integrazione le famiglie migranti (e non solo quelle). L'esclusione sociale ed i rischi ad essa connessa rappresentano una fenomenologia dinamica e differenziata (Caritas-Zancan, 2011). La lunga permanenza in Italia costituisce certamente, per la popolazione migrante, un fattore protettivo nei confronti del rischio della perdita del permesso di

1 Cfr. Per un approfondimento maggiore si veda il sito www.bin.italia.org

soggiorno e rispetto alla rinuncia al progetto migratorio. Tuttavia la crisi e la sua gestione rischiano di rallentare la dinamica dei processi di integrazione sociale: anche i soggetti e le famiglie maggiormente stabilizzati vedono minacciato il progetto di mobilità sociale, allontanato e reso più incerto ed indeterminato il traguardo dell'acquisizione della piena cittadinanza sociale.

La recessione produce importanti "conseguenze sulla mobilità umana, sui percorsi lavorativi, sulla capacità di risparmio" (Zanfrini, 2010: 96), peggiora le condizioni di lavoro e di vita, acuisce i rischi di esclusione sociale anche per quei soggetti che avevano conseguito elementi significativi per raggiungere l'integrazione. La crisi scredita, inoltre, la visione progressiva del passaggio verso condizioni di lavoro migliori (Franchi, 2005) e soprattutto rimette in discussione l'idea che il lavoro - indipendentemente dalla sua qualità - sia il fattore principale dell'integrazione (Chicchi, 2001). La crisi che imperversa dal 2008 "ha obbligato centinaia di migranti a tornare a quello che per molti di loro era stato il punto di partenza del loro percorso migratorio" (Maometti e Ricciardi, 2011: 13).

Diversi paesi hanno adottato misure di riduzione drastica dei contingenti di lavoratori ammessi. Infatti gli ingressi non stagionali sono stati di fatto azzerati (lo strumento del Decreto Flussi). Queste misure, oltre ad intervenire sulle dimensioni quantitative, producono, per il modo in cui sono state concepite ed implementate, anche una serie di effetti qualitativi poiché, mentre limitano l'ingresso ai migranti con bassa qualificazione, consentono a studenti in possesso del permesso per motivi di studio di convertirlo in uno per ragioni di lavoro. Sono dispositivi che agiscono sia sul versante del reclutamento, privilegiando la selezione di lavoratori ad alta qualificazione, sia attraverso la realizzazione di misure di attivazione degli immigrati basate sul rafforzamento delle competenze linguistiche, sulla riqualificazione professionale e sull'orientamento al lavoro (Zanfrini, 2011). Altri provvedimenti sono, invece, orientati al consolidamento del principio di condizionalità attraverso il quale lo Stato impone agli stranieri una contropartita per continuare a soggiornare verificando nel tempo il possesso dei requisiti per l'integrazione.

La crisi economica, colpendo selettivamente alcuni settori di attività, tra questi prioritaria-

mente il manifatturiero, l'industria e l'edilizia privata e pubblica, il turismo e il commercio, incide significativamente sulla componente di origine immigrata in quanto sono questi i settori privilegiati nei quali trova impiego, peraltro con qualifiche prevalentemente basse. Sono questi, inoltre, i settori di attività verso i quali sono orientate le cosiddette seconde generazioni e all'interno dei quali effettivamente intraprendono i percorsi di formazione professionale. Alla segregazione lavorativa corrisponde, dunque, una segregazione educativa e formativa, in una sorta di *trappola sociale* che riproduce il sistema delle disuguaglianze (Franchini, 2010; Eve, 2003) ►**vedi approfondimento nel par. 3.3.**

In un contesto di grave polarizzazione dei redditi, come recentemente sostenuto dall'indagine Eurostat sui salari nei paesi europei (Eurostat, 2012)², la crisi economica fa emergere, consolida e moltiplica nuove debolezze e nuove fragilità all'esposizione alle forze del mercato. Si creano nuove marginalità economiche e sociali che incontrano nei mercati del lavoro nuove forme di ricatto. Sono ristabilite relazioni ancora più asimmetriche che hanno l'effetto di ridurre ulteriormente il salario di riserva³ e, con quello, la dignità dei lavori e delle vite.

Non di sole difficoltà economiche sono connotate le esistenze dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, l'espulsione dai processi produttivi allude ad una espulsione dal paese - che non può tollerare la pressione di persone senza lavoro sul già insufficiente sistema di welfare⁴. Il problema diventa (entro sei mesi dalla estinzione del contratto di lavoro) la perdita del prerequisito fondamentale per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno

2 I dati Eurostat (2012), riferiti al 2009, fotografano un'Italia fanalino di coda in Europa per le retribuzioni lorde annue. Un lavoratore italiano di un'azienda dell'industria o dei servizi (con almeno 10 dipendenti) ha uno stipendio annuo di 23.406 euro. La metà di quanto si guadagna in Lussemburgo (48.914), Olanda (44.412) o Germania (41.100), i paesi ai primi posti della classifica. Ma meno anche di chi lavora in Irlanda, Grecia, Spagna e Cipro.

3 Livello minimo di salario che il lavoratore può accettare per prestare la sua opera. Il salario di riserva è, dunque, il salario che rende i lavoratori indifferenti tra lavorare e non lavorare.

4 Il comunicato stampa del Ministero dell'Interno del 28 settembre 2011 precisa che "i cittadini stranieri effettivamente rimpatriati dal Viminale dal 1° gennaio 2011 ad oggi sono stati 16.566".

(L. n. 189 del 2002). Con l'inscindibilità del contratto di lavoro dal permesso non è solo la perdita dell'occupazione a creare enormi problemi: l'opacità e l'incertezza delle prospettive di lavoro acuiscono le tensioni ed i conflitti di ruolo, accrescono le incomprensioni tra le diverse componenti delle strutture familiari. Tensioni, conflitti ed ambivalenze rintracciabili soprattutto nelle relazioni tra i generi e le generazioni e che intervengono finanche sui processi di ridefinizione delle identità.

Ambrosini (2010 e 2011) sul tema del lavoro migrante mostra quanto sia aumentata la sensibilità pubblica (in Italia ed in tutti i paesi sviluppati) sulla questione dell'ingresso regolato di lavoratori immigrati, e di quanto le frontiere abbiano costituito una nuova forma di ossessione di massa⁵ (mediatica e di popolo) in un'economia globalizzata e finanziarizzata che ha bisogno di mercati fluidi e aperti, che socializza i costi ed i rischi dell'impresa, che protegge la diseguale allocazione delle ricchezze e delle rendite e che governa attraverso la paura. La risposta prevalente all'immigrazione illegale è stata *confinata* entro le misure di sanzioni penali a carico del migrante, in una gestione politica di regolamentazione *idraulica* dei flussi di forza lavoro.

Citando le ricerche Irpps-Cnr del 2010⁶ ed Eurispes del 2011, Cesareo (2011: 19) sostiene che la "crescita di percezione di pericolosità degli immigrati da parte della popolazione italiana sia essenzialmente riconducibile a due contingenze: la paura derivante dagli

5 Secondo l'Eurispes (2011) quasi due italiani su tre attribuiscono agli stranieri l'aumento del tasso di criminalità e quasi la metà è convinta che l'atteggiamento di diffidenza verso gli immigrati sia ampiamente giustificato. La stessa ricerca mostra come i cittadini attribuiscono ai grandi media generalisti la responsabilità di questa ondata xenofoba per il modo allarmistico e attraverso il quale sono state confezionate e rappresentate le notizie riguardanti l'immigrazione.

6 L'indagine Irpps-Cnr (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche) del 2010, citata in Cesareo V. (2011), mostra che l'opinione più diffusa è che gli immigrati non sono concorrenti degli italiani nel mercato del lavoro perché svolgono quelle attività alle quali gli italiani non vogliono più attendere. Mostra, inoltre, che l'atteggiamento verso gli immigrati ad alto profilo formativo è molto più favorevole nel confronto dell'immigrazione in generale; ciò non impedisce di considerare giusto che i laureati non italiani accettino lavori con mansioni per le quali le capacità possedute risultino sovraqualificate.

eventi del Nord Africa e il conseguente timore per le ripercussioni in termini di flussi migratori verso le coste italiane; la crisi economica con i suoi preoccupanti rischi occupazionali: la crescente presenza degli immigrati viene vista come un pericolo e una minaccia per il lavoro degli italiani”.

La ricerca 2011 prodotta dal Transatlantic Trend Immigration conferma la sostanziale stabilità dell'opinione italiana, infatti, mentre “le voci della politica hanno posto l'accento sulla possibile invasione di fuga da questa regione [Nord Africa].. sorprende notare quanto poco sia cambiato il sentimento nazionale nei confronti dell'immigrazione [...] la percentuale di italiani che classifica l'immigrazione come una delle due priorità assolute non è cambiata rispetto al 2010 (21%), mentre si evidenzia una diminuzione della percentuale di italiani che ritengono che nel paese ci siano 'troppi' immigrati (48% in calo rispetto al 53% del 2010)” (TTI, 2011: 15).

Le narrazioni sulle dimensioni, sulle cause e sugli esiti della crisi economica e quelle sulle trasformazioni che interessano la società italiana, presentano esiti molto diversificati sulle opinioni degli italiani, in ragione di variabili socioculturali che segmentano fortemente la popolazione. Le primavere del Maghreb (Russo Spena, 2011) la caduta del regime di Gheddafi (e l'uso politico-militare delle politiche di controllo e di gestione della permeabilità delle frontiere) hanno avuto, dal punto di vista quantitativo, un impatto piuttosto modesto (50mila persone sbarcate, mentre nello stesso periodo in Tunisia ne sono stati accolte oltre 500mila) esauritosi, peraltro, in tempi relativamente brevi (ad un anno ne rimangono intorno a 21mila)

► **vedi approfondimento nel par. 3.2.** L'effetto mediale (emotivo e politico) prodotto dalla drammatizzazione dei rischi connessi alla rappresentazione dell'invasione dei migranti e sugli effetti di *dumping sociale* sui mercati del lavoro è sembrato, fin troppo scopertamente, intenzionalmente perseguito e pervicacemente agitato dall'ultimo Governo Berlusconi e da alcune forze politiche. Si è assistito ad una formazione del senso comune e del consenso attraverso l'impiego di tecniche

di “governamentalità”⁷ (Chignola, 2006) basate, tra l’altro, sulla minaccia e sulla paura. Questi dispositivi di rappresentazione e di controllo biopolitico (Bazzicalupo, 2006; 2010) hanno preparato il campo alla decretazione di urgenza (decreto rimpatri del 23 giugno convertito in legge n. 129 del 2 agosto 2011). In tal modo si è confermato l’assoggettamento alle logiche securitarie e di chiusura della cosiddetta *Fortezza Europa* con l’adozione di misure basate sui provvedimenti di espulsione e di sottrazione della libertà (non solo di movimento) piuttosto che fondate su un afflato solidale ed umanitario.

Per tornare alle dimensioni della crisi, alle contraddizioni che esprimono i territori, ci sembra necessaria, infine, una notazione sull’area metropolitana di Roma e sull’intero territorio provinciale. Un’area che si è progressivamente costituita come spazio baricentrico nell’approdo, nella mobilità dei cittadini migranti (vettori di circolazione nazionali ed internazionali), come spazio delle connessioni reticolari mobili e fluide tra soggetti, famiglie e comunità e come dominio territoriale dei processi di stabilizzazione (Caritas-Migrantes, 2011). Con Ambrosini si può sostenere che la metropoli ha un rapporto ambivalente e contraddittorio con l’immigrazione. Non esprime politiche sociali e culturali che favoriscono l’incontro e l’integrazione. Si tratta di una contraddizione profonda di uno spazio urbano e di un panorama sociale tipico delle grandi città che “Nei fatti stanno diventando sempre più multietniche, in termini di numero di residenti, partecipazione occupazionale, passaggi al lavoro indipendente, alunni di origine immigrata nelle scuole. Nelle loro rappresentazioni culturali tendono invece a rifiutare tutto questo. Non vogliono essere città multietniche” (Ambrosini, 2010: 75).

7 La nozione di “governamentalità” è stata introdotta per la prima volta nel 1978 da Michel Foucault (1991), e si è diffusa nel campo delle scienze sociali soprattutto negli anni Novanta, dopo la pubblicazione dell’influente volume “The Foucault Effect. Studies in Governmentality” curato da Burchell, Gordon and Miller (1991).

1.2. I lavoratori immigrati nel contesto di crisi economica

1.2.1. Il mercato del lavoro degli immigrati nell'area OCSE

Il Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni (SOPEMI) dell'OCSE segnala come la crisi economica in atto nei paesi più industrializzati abbia particolarmente colpito gli immigrati: il tasso di disoccupazione tra i nati all'estero è notevolmente aumentato in tutti i Paesi OCSE. In Spagna, ad esempio, alla fine del 2010, il tasso di disoccupazione dei nati all'estero è arrivato addirittura al 29,3%, rispetto al 18,4% degli autoctoni (OECD, 2011: 78).

Nonostante l'impatto della recente crisi economica sul mercato del lavoro differisca significativamente da Paese a Paese, sia in termini di intensità sia per ciò che concerne i settori più colpiti, il dato macroscopico più evidente è quello relativo alla domanda di forza lavoro che si riduce generalmente in tutti i Paesi, con palesi conseguenze in termini di disoccupazione e di sottoccupazione.

Dal primo quarto del 2008 alla fine del 2009, la media di disoccupazione dell'area OCSE è cresciuta di più di 3 punti percentuali per raggiungere l'8,7%, corrispondente in termini assoluti a circa 17 milioni di disoccupati in più. Seppure in diversi Paesi di area OCSE il tasso di disoccupazione sia iniziato a diminuire nel corso del 2010, per tale indice non si sono mai recuperati i livelli precedenti alla crisi, eccezione fatta per Cile e Germania (OECD, 2011: 73). Anche per i nati all'estero, il tasso di disoccupazione è aumentato in tutti i Paesi di area OCSE, con incrementi più consistenti in Irlanda (8%) e in Spagna (11%).

Per ciò che concerne i settori più colpiti dall'attuale crisi economica, occorre menzionare l'edilizia, il manifatturiero e il commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove erano in effetti tradizionalmente presenti lavoratori immigrati.

Un'analisi dettagliata dei dati a disposizione evidenzia che, anche nel contesto difficile della crisi economica, esistono situazioni estremamente differenziate, in relazione ad aspetti come il Paese di occupazione, il periodo preso in considerazione, il genere e l'età del lavoratore, il settore lavorativo.

Occorre anzitutto osservare situazioni diversificate per immigrati e autoctoni in relazione ai trend relativi all'occupazione complessiva in alcuni Paesi dell'area OCSE (ad eccezione di Germania e Svizzera): l'occupazione dei nati all'estero è aumentata del 5% a partire dall'inizio del 2008, mentre per gli autoctoni lo stesso valore si è ridotto del 2,2%.

È in Europa, in particolare, che nel corso del 2010 è stato registrato un recupero dell'occupazione dei migranti, in contrasto però con un contemporaneo tasso di crescita negativo per gli autoctoni. Nel periodo precedente (2008-2009), invece, la probabilità di essere disoccupato per un lavoratore migrante era aumentata significativamente (ad eccezione che per Germania e Lussemburgo) e in misura maggiore che per gli autoctoni (eccetto per Repubblica Ceca, Ungheria e Gran Bretagna) (OECD, 2011: 77).

Particolarmente interessante è quanto emerge, poi, in relazione al genere del lavoratore nato all'estero. La riduzione dei tassi di occupazione durante la crisi economica risulta, infatti, particolarmente significativa per gli uomini, probabilmente anche a causa della loro sovra-rappresentazione nei settori più colpiti dalla crisi economica (edilizia, manifatturiero, finanza). Al contrario, i servizi di cura della persona e quelli domestici, tradizionalmente caratterizzati da una presenza femminile, non sono stati significativamente colpiti dalla crisi economica.

Se prima della crisi economica erano osservabili ampie differenze, in termini di tassi di occupazione, tra autoctone e nate all'estero (in modo ben più consistente che per gli uomini), nel periodo di crisi economica, di fronte alle difficoltà occupazionali degli uomini, per le donne si è spesso registrato un incremento di partecipazione al mercato del lavoro, in modo più consistente che per le autoctone (ad eccezione che per Irlanda, Finlandia e Norvegia) (OECD, 2011: 78). In particolare, i tassi di occupazione delle donne migranti sono aumentati di più di due punti percentuali dall'inizio del 2008 in Austria, Danimarca, Germania e Grecia, così come in diversi Paesi dell'Europa centrale (anche se sono diminuiti in quattro Paesi: Irlanda, -8%; Spagna, -5%; Finlandia, -5%; e Norvegia, -4%).

L'OCSE commenta tale scenario osservando che il gap di occupazione tra donne e uomini migranti si è ridotto, in alcuni casi anche significativamente, sostanzialmente grazie al

fatto che l'occupazione delle prime - a differenza di quella dei secondi - ha tenuto ragionevolmente bene all'impatto della crisi (OECD, 2011: 80).

Un'analisi dettagliata dei dati dell'OCSE evidenzia inoltre che la crisi economica colpisce i lavoratori nati all'estero in modo differente in base alla fascia d'età. In modo particolare, sono i giovani immigrati ad essere più esposti a esiti occupazionali sfavorevoli. In tutti i Paesi di area OCSE, eccetto che per la Germania, il tasso di occupazione dei giovani migranti tra i 15 e i 24 anni si è infatti ridotto negli ultimi tre anni in modo più consistente che per gli autoctoni e per le altre fasce di età della popolazione immigrata. Basti pensare che alla fine del 2010, il 24,5% dei giovani immigrati era senza impiego nei Paesi di area OCSE, rispetto al 19,6% di giovani autoctoni. I tassi più alti di disoccupazione per giovani migranti sono stati osservati in Spagna (44%), Svezia (35%), Belgio (35%) e Francia (33%) (OECD, 2011: 81).

In questo scenario di estrema difficoltà, occorre evidenziare alcune note positive per i lavoratori stranieri. Il tasso di nuove assunzioni per i migranti è, infatti, generalmente più alto rispetto a quello relativo alla forza lavoro nel suo complesso: si tratta per lo più di nuove assunzioni che riguardano immigrati precedentemente residenti nel Paese, mentre in quattro Paesi (Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito) più del 15% delle nuove assunzioni concernono immigrati appena arrivati e con una durata di soggiorno prevista inferiore all'anno. Va ricordato che le tipologie contrattuali di tali assunzioni di immigrati consistono, nella maggior parte dei casi e quasi sempre nei Paesi dell'Europa del Sud, in rapporti di lavoro a tempo determinato (OECD, 2011: 87).

Un ultimo parametro che occorre prendere in considerazione è quello relativo al settore di occupazione. Sebbene la produzione netta di posti di lavoro resti generalmente negativa, in determinati settori si registrano trend positivi con nuove assunzioni. Così, se da una parte i settori che più hanno risentito gli effetti negativi dello scenario di crisi con perdite di posti di lavoro sia per gli autoctoni sia per i nati all'estero sono quelli dell'edilizia (con la perdita di 400mila posti per gli immigrati e più di 1,6 milioni per gli autoctoni), quello dei veicoli a motore (con la perdita in Europa di 330 mila posti, tra cui 58mila tra gli immigrati)

e quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (con una perdita di 0,8 milioni di posti), dall'altra parte l'occupazione degli immigrati è aumentata nei settori legati essenzialmente ai servizi alla persona, come quello della salute e dell'assistenza a lungo termine, che ha fatto registrare un incremento di 430 mila posti di lavoro (un terzo dei quali per i lavoratori nati all'estero), quello dei servizi a domicilio, che ha reclutato 150 mila nuovi lavoratori migranti (anche se con una contestuale ed equivalente perdita di posti per gli autoctoni nel settore), nonché quello dell'istruzione (con 85 mila posti in più per i lavoratori nati all'estero) (OECD, 2011: 85). È proprio in settori come la salute e i servizi a domicilio che si sono concentrate, nell'area OCSE, le nuove opportunità per gli immigrati.

1.2.2. Il lavoro migrante nei mercati del lavoro in Italia

Il Cnel (2010) ha mostrato come l'economia italiana, tra quelle industrializzate, sia tra le meno dinamiche; dato confermato anche dall'andamento del Pil pro capite. Insieme ad altri indicatori, ed ad altre autorevoli fonti (Istat, 2011; Banca d'Italia, 2012) si dimostrerebbe quanto "già prima dell'ultima recessione vi fosse un problema specifico di sviluppo della nostra economia, sintetizzabile non solo in termini di rallentamento del tasso di crescita in una prospettiva storica, ma anche nel confronto con le tendenze in atto presso altre economie" (Cnel, 2010: 19). La crisi che stiamo attraversando, dunque, si innesta su una debolezza strutturale del sistema produttivo, pertanto gli effetti ne risultano accentuati ripercuotendosi con maggiore impatto sulle strutture produttive, sui mercati del lavoro, sul sistema sociale nel suo complesso (Fieri, 2011). Più recentemente il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha sostenuto che "così come in altri paesi la contrazione del prodotto potrebbe quindi non derivare da un episodio di carattere ciclico, ma riflettere una caduta dell'output potenziale" (Cnel, 2011: 3).

La crisi del nostro sistema produttivo, già da qualche decennio è stata affrontata (secondo ricette neoliberiste) con misure di deregolazione, con politiche di delocalizzazione produttiva, con la progressiva erosione del salario diretto ed indiretto, con l'aumento del tasso di lavoro precario e servile, soprattutto migrante. La crisi economica e finanziaria, solo ap-

parentemente in modo contraddittorio, sortisce effetti diversificati per settori di attività e distretti socioeconomici. All'interno di questi i vari segmenti del mercato del lavoro italiano reagiscono alla crisi, talvolta, in misura molto differenziata, per intensità e durata, in relazione alle variabili socioanagrafiche e culturali della forza lavoro occupata e disoccupata: se sono, infatti, molti i lavoratori ad essere espulsi, d'altra parte, non risulta trascurabile la consistenza quantitativa e qualitativa della richieste nuove braccia.

L'ultimo rapporto Ismu (2012) segnala una drastica riduzione del tasso di crescita della presenza straniera in Italia (-86% rispetto al 2009). Nel 2010 la popolazione di origine straniera, in valori assoluti, si sarebbe accresciuta di solo 70 mila unità rispetto alle 500mila presenze registrate nell'anno precedente. Sotto il profilo sociodemografico la crisi economica e le politiche di controllo della mobilità internazionale del lavoro hanno prodotto una *contrazione dei nuovi ingressi* (con provenienza dai paesi a forte pressione migratoria (intorno al 95%), un *maggiore radicamento* testimoniato dall'incremento delle iscrizioni anagrafiche da parte dei cittadini stranieri (oltre 335mila nel 2010), una significativa *riduzione della componente stimata di stranieri irregolari*.

La popolazione straniera presente sul territorio (oltre 4,5 milioni residenti + 500mila di irregolari -con tendenza al decremento) (Blangiardo, 2012: 35) cresce un po' anche per il saldo naturale; aumentano le famiglie miste (più di 2milioni in prevalenza con provenienza polacca, ucraina e tunisina) e quelle di solo stranieri. Sono proprio le famiglie straniere ad avere un più *difficile accesso alla casa di proprietà* (il 15% contro il 50% di quelle miste ed il 72% di quelle composte da soli italiani) e ad essere *maggiormente esposte ai rischi di impoverimento* (circa il 40% contro il 25% delle miste e il 15% di quelle composte da soli italiani). Gli stranieri presenti sul nostro territorio presentano tassi di *mobilità anagrafica territoriale* più che doppi rispetto alla popolazione autoctona, si tratta di spostamenti di residenza che dipendono dal potere attraente delle aree metropolitane e delle aree economiche maggiormente dinamiche del Nord. Questo dato dimostra che, generalmente, i migranti non rinunciano al proprio progetto migratorio, quanto, piuttosto che subire ed accettare un ritorno nel proprio paese di origine, riarticolarlo e rifunziona-

lizzano la propria esperienza rilanciando il progetto, trasformandolo in un'esperienza di *emigrazione nell'immigrazione*, una migrazione circolare sia nel territorio nazionale che in contesto europeo (Fieri, 2011). Dunque, se il progetto migratorio è tendenzialmente quello di conquistare migliori condizioni di lavoro e di vita spostandosi nelle più dinamiche regioni del Nord e nelle aree metropolitane, dobbiamo osservare anche l'esistenza di una *mobilità territoriale dei segmenti meno privilegiati*, quelli che tendenzialmente subiscono i più duri effetti della crisi. Le vicende delle lotte dei lavoratori occupati in agricoltura hanno evidenziato nell'estate 2011 il perdurare di rapporti di lavoro connotati da fortissimi elementi di ricatto, da forme estreme di sfruttamento e spesso di violenza che si realizzano sotto il controllo brutale del *caporalato*.

La componente di lavoratori precari, stagionali, è costituita da una massa di lavoratori espulsi ed attratti del sistema delle piccole imprese, spesso "in nero", si tratta dei lavoratori maggiormente esposti al rischio di disoccupazione e sottoccupazione, agli andamenti del ciclo ed alle congiunture altalenanti delle commesse e delle difficoltà di accesso al credito delle imprese nelle quali sono impiegati. Sono spesso lavoratori impiegati nelle attività agricole ad alta intensità di lavoro che trovano occupazione per brevi periodi in terra di Puglia, in Calabria, ma anche nei distretti agricoli del Centro Nord e del Sud rincorrendo l'*ingaggio* soprattutto nella raccolta e nelle attività di prima trasformazione delle produzioni agricole come documentato da una serie di inchieste (Rizzo, 2011; Brigate di solidarietà attiva, et alii., 2012). I dati mostrano che per queste quote di lavoratori maggiormente sfruttati le condizioni sono, se possibile, peggiorate dal ricatto connesso allo status giuridico.

In generale *in Italia quando l'occupazione cresce essa è in prevalenza ascrivibile alla componente migrante, soprattutto femminile* nei comparti a minor impatto del ciclo economico: *servizi domestici, assistenza*.

In Italia l'impatto della crisi è stato particolarmente significativo per gli immigrati. Come nel 2010 la crisi ha continuato a colpire in misura diversificata gli immigrati rispetto agli italiani. La precarietà, dato ormai strutturale del mercato del lavoro contemporaneo, col-

pisce in modo generalizzato e trasversale le diverse figure del lavoro vivo. La crisi ha accelerato i processi di precarizzazione del mercato del lavoro accentuando le dinamiche di “frammentazione del lavoro” (della sua forma giuridica, come individualizzazione dei rapporti di lavoro ma anche delle conseguenti e molteplici narrazioni soggettive) sia per la componente migrante che per quella autoctona⁸. Infatti la combinazione apparentemente paradossale di disoccupazione e carenza di manodopera disponibile si spiega con la forte segmentazione del mercato del lavoro secondo dimensioni che possono anche sovrapporsi ed articolarsi (territoriale, settoriale, professionale, genere, cittadinanza). La disoccupazione meridionale si trasforma in immigrazione interna verso il nord solo in maniera limitata a causa degli alti costi personali, sociali, finanziari che ne conseguono (perdita della rete di sostegno familiare e del beneficio della casa di proprietà). Così potrebbe spiegarsi la specificità del caso italiano che evidenzia la coesistenza di un alto tasso di disoccupazione con un’immigrazione numericamente importante. Se fino alla prima metà degli anni 90 gli esperti spiegavano questo fatto vedendo nei flussi verso l’Italia una predominanza di *push factors* (fattori di spinta a lasciare il paese d’origine) sui *pull factors* (fattori di attrazione verso il paese di accoglienza), teorie più recenti mostrano, invece, come questo dato apparentemente contraddittorio nasconda in realtà un’importante domanda da parte del mercato del lavoro italiano. Il mercato del lavoro non è unico e compatto ma, piuttosto, presenta forti segmentazioni interne. Molte ricerche sottolineano come gli immigrati vadano a rispondere alla domanda del mercato del lavoro definito “secondario”, intendendo con questo termine tutti i lavori faticosi, poco remunerati, pericolosi, sempre più abbandonati dalla popolazione autoctona. Oltre questo tipo di segmentazione, nel contesto di recessione e di austerità, le principali comunità degli immigrati sono state colpite dalla crisi in modo differente, a motivo soprattutto della *composizione per genere* e degli specifici percorsi lavorativi, influenzati dall’operare delle “reti etniche” di appartenenza

⁸ Un’ampia letteratura (Andrea Fumagalli, Sergio Bologna Christian Marazzi, Carlo Vercellone, Sandro Mezzadra) ha messo in evidenza la “frantumazione del lavoro contemporaneo”, intesa nei termini dei processi di precarizzazione, dequalificazione, declassamento che accompagnano la crescente pauperizzazione del lavoro vivo contemporaneo.

così come pure dal fenomeno della “*eticizzazione del lavoro*” che si è realizzato con una tendenziale concentrazione in nicchie occupazionali (Caritas-Migrantes, 2011: 232). Come affermano alcuni osservatori: il *lavoro razzializzato* ed in particolare il lavoro di donne e uomini migranti ha smesso di occupare esclusivamente i gradini più bassi delle gerarchie produttive. L’esperienza degli ingegneri elettronici indiani nella Silicon Valley è solo il più noto dei molti esempi che si potrebbero riportare (Curcio, 2011: 168).

In questo senso in Italia il lavoro di cura, largamente alimentato dall’ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ed oggi largamente appannaggio delle donne migranti, si presenta come angolo d’osservazione privilegiato per indagare la “razza” al lavoro (Curcio, 2011: 171).

In Italia bisogna aggiungere, poi, un’altra importante area che è quella dell’economia sommersa⁹. A partire dal 2008, a fronte di un calo generalizzato dell’occupazione regolare (-4,1%), quella sommersa aumenta dello 0,6% portando il livello di irregolarità nel lavoro nel 2010 alla soglia del 12,3% (Censis, 2011: 181). Oltre alla presenza strutturale nel nostro mercato del lavoro del sommerso, l’ulteriore spostamento di una quota importante di lavoro dai canali della regolarità a quelli dell’informalità testimonia come il sommerso abbia rappresentato negli ultimi tre anni di crisi una sorta di camera di compensazione funzionale alle difficoltà occupazionali di un sistema in affanno. Lo stato di emergenza ha aumentato la ricattabilità di chi subisce i processi di precarizzazione ed impoverimento dei lavoratori (*working poor*). Inoltre l’inserimento in questo settore costituisce per i migranti il solo inserimento possibile nel caso in cui siano sprovvisti di titolo di soggiorno, e anche molti migranti in situazione di soggiorno regolare spesso non hanno altre

9 Nell’abbondanza di termini che sono stati usati nella letteratura specialistica (A. Bagnasco, F. Chiarello, E. Reyneri), con riguardo all’economia sommersa, solo per citarne alcuni: economia “ombra” (shadow), “sotterranea” (underground), “nera/grigia” (black/gray), “non registrata” (unrecorded), “non ufficiale” (unofficial), “informale” (informal), “non osservata” (unobserved), “clandestina” (clandestine), “secondaria” (secondary) e “parallela” (parallel). Più semplicemente, l’economia sommersa rappresenta quell’insieme di attività che contribuiscono alla formazione del reddito e della ricchezza di una nazione senza essere tuttavia rilevate nelle statistiche ufficiali, infatti l’analisi dei dati sul MdL dell’ISTAT risente fortemente della metodologia e del sistema di rilevazione vedi nota ISTAT: “definizione di economia non osservata”.

opportunità oppure preferiscono un guadagno immediato più alto piuttosto che pagare i contributi per dei servizi previdenziali di cui comunque non potranno beneficiare in intero (INPS, 2011). Infatti gli immigrati si connotano come una componente strutturale del “sistema paese” non solo a livello occupazionale ma anche, e in stretta connessione, a livello demografico e pensionistico. Essi sono scarsi fruitori e importanti contributori all’interno del sistema previdenziale, in conseguenza della loro giovane età e del loro dinamismo sul mercato del lavoro. Secondo il IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps, nel 2009, il bilancio INPS ha avuto un avanzo positivo di 6,9 miliardi di euro, sul quale hanno influito positivamente i contributi degli immigrati (stimabili in circa 7,5 miliardi di euro, circa il 4% del totale nel 2008). Le scelte di politica migratoria dovrebbero superare “la fase dell’emergenza” e sostanzarsi anche di queste considerazioni, che implicano innanzitutto la capacità di saper guardare con lungimiranza al futuro: i lavoratori immigrati, una volta giunti all’età della pensione, rischiano infatti di confluire nelle schiere dei poveri, percettori di pensioni ridotte, un po’ in ragione dei bassi livelli retributivi che li caratterizzano oggi come lavoratori, un po’ per l’alta esposizione alle dinamiche del lavoro “nero” e “grigio”.

Si può quindi dire che l’inserimento lavorativo dei migranti avviene soprattutto in seguito ad una domanda implicita e sotterranea del mercato italiano. In conclusione, si può affermare che il permanere di elevati tassi di disoccupazione non ha fatto diminuire la necessità economica di convivere con l’immigrazione, facendo registrare una peculiare relazione tra economia post-fordista e ampliamento dell’economia sommersa e informale. Il mondo del lavoro irregolare costituisce un ambito all’interno del quale gli immigrati rappresentano una risposta estremamente efficace alle esigenze di trasformazione e deregolamentazione dei sistemi produttivi. In Italia la presenza di una quota di economia irregolare (variamente definita e stimata) rappresenta ormai una caratteristica strutturale dei sistemi economici contemporanei ed il lavoro immigrato (più elastico, flessibile e ricattabile rispetto a quello autoctono) si inserisce perfettamente nella risposta basata sulla contrazione del costo del lavoro e dei diritti efficacemente perseguita in chiave neo-liberista da buona parte del si-

stema produttivo italiano per confrontarsi con i più efficienti sistemi produttivi a maggiore tasso di incremento della produttività.

1.2.3. Principali indicatori del lavoro migrante in Italia

Nel 2011, dopo due anni di contrazione, l'occupazione complessiva ha mostrato una dinamica lievemente positiva: nella media dell'anno il numero di occupati è aumentato dello 0,4 per cento (95.000 unità).

Secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia¹⁰ nei mesi finali dell'anno il ritmo della ripresa si è tuttavia indebolito: nel quarto trimestre il numero di occupati è rimasto sui livelli raggiunti in quello precedente; a fronte di una dinamica ancora sostenuta dell'offerta di lavoro il tasso di disoccupazione è tornato a salire.

La debolezza della domanda di lavoro è proseguita nei primi mesi del 2012, determinando un ulteriore aumento della disoccupazione. Le ore autorizzate di CIG sono tornate a crescere. Le statistiche ufficiali parlano di un aumento del tasso di disoccupazione di più di un punto percentuale. Nel mese di marzo 2012 il tasso di disoccupazione è, infatti, salito al 9,8%, il livello più alto almeno dall'inizio delle serie storiche mensili nel 2004. Il numero dei disoccupati, pari a 2,506 milioni di persone, aumenta del 2,7% (+66.000) rispetto a febbraio 2012 e del 23,4% (+476.000) su base annua (Istat 2012).

Con riferimento al 2011 la minima ripresa dell'occupazione è stata alimentata esclusivamente dalla componente femminile, la cui crescita (1,2 per cento; 110.000 unità) ha compensato la stasi di quella maschile (-0,1 per cento; 15.000 unità). Per entrambi i gruppi la dinamica dell'occupazione riflette quella dell'offerta di lavoro, in espansione per le donne (1,1 per cento) e sostanzialmente stabile per gli uomini (-0,1 per cento). Per la prima volta dall'inizio della crisi, l'aumento dell'offerta di lavoro femminile non è attribuibile unicamente alla popolazione straniera: il tasso di attività delle donne con cittadinanza italiana è salito al 50,7 per cento, 0,3 punti percentuali in più rispetto al 2010.

In Italia nel 2011 è continuata la crescita dell'occupazione straniera (+170 mila unità), ma

¹⁰ Banca d'Italia, Bollettino economico n 68, Aprile 2012, pp.30

il relativo tasso di occupazione¹¹ è risultato, per il terzo anno consecutivo, in discesa (dal 63,1 per cento del 2010 al 62,3 per cento del 2011).

Osservando la tabella di seguito si può notare che le occupate straniere sono aumentate del 10,4 per cento (circa 90 mila unità), contro un incremento degli occupati stranieri maschi del 6,6 per cento (circa 80 mila unità). L'aumento dell'occupazione maschile straniera non è riuscito a compensare il calo occupazionale degli uomini italiani, che è proseguito nel 2011 (-95 mila, pari a -0,8 per cento), anche se a ritmi meno intensi rispetto al biennio 2008-2010.

Nel rapporto annuale 2012 l'Istat afferma che la metà della crescita dell'occupazione straniera nel 2011 si può ricondurre al lavoro domestico e di cura, che spiega circa i quattro quinti dell'aumento dell'occupazione delle immigrate.

Analizzando questi dati riferiti al triennio si possono svolgere alcune prime considerazioni di carattere generale, sicuramente in Italia esiste un mercato del lavoro estremamente segmentato e frammentato che ha caratteristiche qualitative e quantitative molto differenti sia per gli italiani che per gli stranieri. Il mercato del lavoro degli stranieri, al suo interno quello che concerne le donne immigrate, sembra privilegiare professioni scarsamente qualificate, all'interno di alcuni settori specifici (**vedi focus nel par. 2.3.2.**).

Nell'attuale contesto di recessione l'aumento dell'occupazione dei lavoratori migranti sembra non essere sufficiente a compensare gli effetti della crisi: ad un aumento del numero di occupati corrisponde una diminuzione del tasso di occupazione e un aumento del tasso di disoccupazione.

La Banca d'Italia in uno studio pubblicato in "Questioni di economia e finanza" n.68, prende in considerazione l'incongruenza temporale tra l'iscrizione all'anagrafe, la rilevazione dell'Istat e la data dell'effettivo inserimento nel mercato del lavoro degli stranieri. Secondo questa indagine l'incremento dell'occupazione straniera (nel periodo 2008-2009) riflette esclusivamente "l'incremento della popolazione di lavoratori immigrati registrata

¹¹ Un fondamentale indicatore dell'andamento del mercato del lavoro è il tasso di occupazione, che fornisce una misura della capacità di un sistema economico di impiegare risorse umane disponibili.

nelle anagrafi comunali, mentre il tasso di occupazione della popolazione immigrata si è ridotto nel periodo in misura significativamente maggiore rispetto al dato medio. Poiché al momento della registrazione i nuovi residenti entrano a far parte del campo di rilevazione dell'Indagine sulle forze di lavoro, l'incremento delle registrazioni contribuisce automaticamente ad accrescere sia la popolazione, sia gli occupati stranieri. Tuttavia, la registrazione raramente coincide con il momento in cui un lavoratore straniero entra nel paese e trova lavoro. La maggior parte dei nuovi lavoratori registrati era probabilmente già occupata prima di iscriversi alle anagrafi, anche se fino a quel momento sfuggiva al campo di rilevazione dell'Indagine sulle forze di lavoro, che stima solamente l'occupazione ufficialmente residente in Italia. È quindi presumibile che, concentrandosi solo sui residenti, l'Indagine possa offrire un'immagine imperfetta dell'effettiva dinamica dell'occupazione straniera e quindi dell'occupazione complessiva, attribuendo al periodo preso a riferimento una crescita dell'occupazione avvenuta, in tutto o in parte, prima del manifestarsi della crisi¹².

Tra il 2010 e il 2011 mentre il tasso di occupazione degli italiani segnala un contenuto incremento (dal 56,3% al 56,4%) quello degli immigrati è in discesa: dal 63,1% del 2010 al 62,3% del 2011. Mettendo a confronto i dati Istat delle Rilevazione Forze lavoro, nel medesimo periodo temporale, diminuisce il tasso di occupazione degli immigrati sia per la componente femminile che per quella maschile.

12 F. Cingano, R. Torrini e E. Viviano, *Il mercato del lavoro italiano durante la crisi*, in "Questioni di economia e finanza", n.68, Banca d'Italia, Roma, pp 11-13

Tabella 1: Italia. Occupati stranieri e italiani 15 -64 anni: valori percentuali e assoluti (2010-2011)

		2010	2011	Variazione assoluta 2010-2011	Variazione percentuale 2010-2011
maschi	italiani	12422053	12326780	-95273	-0,8
	stranieri	1211961	1291861	79900	6,6
	totale	13634014	13618641	-15373	-0,1
femmine	italiani	8368993	8388982	19989	0,2
	stranieri	869321	959620	90299	10,4
	totale	9238314	9348602	110288	1,2
Totale	italiani	20791046	20715762	-75284	-0,4
	stranieri	2081282	2251481	170199	8,1
	totale	22872328	22967243	94915	0,4

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Refl

Tabella 2: Tassi di occupazione (15 -64) per genere e cittadinanza 2010-2011

		2010	2011
maschi	italiani	66,9	66,7
	stranieri	76,2	75,4
	totale	67,7	67,5
femmine	italiani	45,7	46,1
	stranieri	50,9	50,5
	totale	46,1	46,5
Totale	italiani	56,3	56,4
	stranieri	63,1	62,3
	totale	56,9	56,9

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Refl

Prendendo in considerazione il triennio della crisi economica, tra il 2008 e il 2011, in Italia il tasso di occupazione degli stranieri è sceso di 5 punti percentuali (dal 67,1% al 62,2%) mentre quello degli italiani registra un decremento di 1,7 punti percentuali dal 58,1% al 56,4%. Se si disaggregano i dati con la variabile territoriale la contrazione è stata più marcata nelle aree del Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, che comunque si sono sempre attestate su bassi tassi di occupazione degli stranieri.

Tabella 3: Tasso di occupazione stranieri per aree geografiche 2008-2011 (15 -64 anni)

		2008	2009	2010	2011	
Italia	Nord	maschi	83,9	78,5	76,5	76,3
		femmine	52,0	51,5	49,5	49,8
		totale	68,3	65,1	62,9	62,7
	Nord-Ovest	maschi	83,1	77,9	75,8	75,9
		femmine	51,9	51,7	51,1	50,5
		totale	67,8	65,0	63,4	63,0
	Nord-Est	maschi	84,8	79,4	77,4	76,8
		femmine	52,1	51,4	47,5	48,9
		totale	68,8	65,3	62,2	62,4
Centro	maschi	81,0	77,7	78,1	76,3	
	femmine	57,1	56,4	55,7	54,2	
	totale	68,1	66,2	66,1	64,4	
Mezzogiorno	maschi	72,6	73,5	71,2	69,5	
	femmine	47,9	45,9	47,5	46,5	
	totale	59,1	58,3	58,2	56,7	

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Rcfl

L'aumento degli occupati tra i lavoratori immigrati è legato al tasso di attività che se pur in costante diminuzione negli ultimi anni (il dato generale medio conferma una decrescita dal 2005 al 2011 di 2 punti percentuali), si mantiene di 9,5 punti percentuali più elevato rispetto a quello degli italiani che nel 2011 è fermo al 61,4 %. In controtendenza il tasso d'attività delle donne straniere dal 2005 al 2011 aumenta dell'1,1%. Secondo Laura Zanfrini nonostante la progressiva stabilizzazione della popolazione straniera sul territorio

(dovuta ad aumento delle famiglie e ampliamento delle seconde generazioni) l'Italia mantiene dunque il profilo tipico di un paese di recente immigrazione e non sembrano vedersi materializzare quegli effetti di scoraggiamento che hanno decretato, in altri contesti nazionali, il calo del tasso di attività della popolazione immigrata fino ai livelli inferiori a quelli complessivi. (Zanfrini, 2012: 103).

Tabella 4: Tassi attività (15-64 anni) degli italiani, degli stranieri e del totale della popolazione, per genere dal 2005 al 2011

		2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
maschi	italiani	73,7	73,9	73,6	73,6	72,7	72,3	72,1
	stranieri	87,5	89,0	87,9	87,1	86,2	85,1	84,0
	totale	74,4	74,6	74,4	74,4	73,7	73,3	73,1
femmine	italiani	50,0	50,4	50,2	51,0	50,4	50,4	50,7
	stranieri	58,0	58,6	58,7	59,9	59,9	58,7	59,1
	totale	50,4	50,8	50,7	51,6	51,1	51,1	51,5
Totale	italiani	61,8	62,1	61,9	62,3	61,6	61,4	61,4
	stranieri	72,9	73,7	73,2	73,3	72,7	71,4	70,9
	totale	62,4	62,7	62,5	63,0	62,4	62,2	62,2

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Rcfl

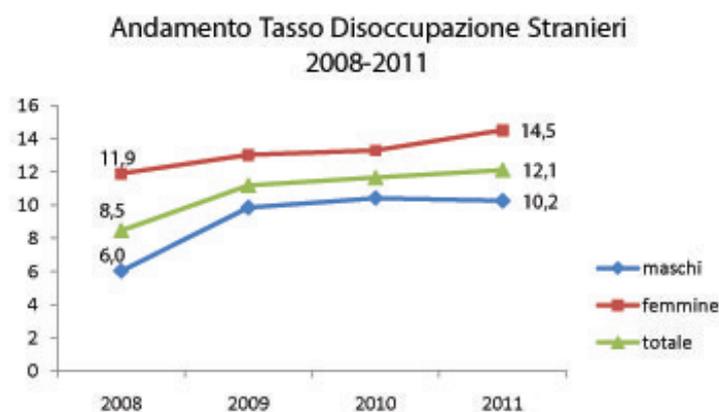
Osservando i dati Istat al protrarsi della discesa del tasso di occupazione degli immigrati si è accompagnato un accrescimento del tasso di disoccupazione. In generale in tutto il Centro-Nord i livelli di disoccupazione degli immigrati sono superiori a quello degli italiani.

Il tasso di disoccupazione medio generale passa dal del 2010 all'8,4% del 2011, mentre quello riferito ai soli cittadini italiani passa dall'8% all'8,1%

Il tasso di disoccupazione degli stranieri nel 2011 è, infatti, del 12,1%, valore che si fa più marcato nelle aree del NordOvest dove l'indicatore raggiunge quota 13,4%. Le aree del NordEst e del Centro si allineano al dato medio nazionale, rispettivamente 11,5% e 11,6%, ma è il Mezzogiorno ad evidenziare il dato più contenuto: 10,9%. Nel grafico che segue si può notare la rilevante crescita (3,6%) del tasso di disoccupazione degli stranieri in Italia tra il 2008 e il 2011. Il tasso di disoccupazione delle donne immigrate cresce di 2,6 punti

percentuali arrivando a toccare il 14,5%, quello degli uomini cresce in termini percentuali ancora maggiori (4,2%).

Grafico 1. Italia. Andamento tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Rcfl

Tabella 5: Tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011 (15 anni e più)

		2008	2009	2010	2011
Italia	maschi	6,0	9,8	10,4	10,2
	femmine	11,9	13,0	13,3	14,5
	totale stranieri	8,5	11,2	11,6	12,1
Nord	maschi	5,5	10,1	11,6	10,5
	femmine	11,9	13,0	14,4	15,5
	totale	8,0	11,3	12,8	12,6
Nord-Ovest	maschi	5,9	11,1	13,2	11,7
	femmine	11,0	13,2	13,7	15,7
	totale	7,9	12,0	13,4	13,4
Italia Nord-Est	maschi	5,0	8,7	9,5	8,8
	femmine	13,0	12,8	15,4	15,2
	totale	8,2	10,4	11,9	11,5
Centro	maschi	7,2	10,1	8,5	10,3
	femmine	12,4	13,7	11,9	13,1
	totale	9,6	11,8	10,0	11,6
Mezzogiorno	maschi	6,7	7,7	8,0	9,0
	femmine	10,6	11,3	11,3	13,2
	totale	8,5	9,3	9,5	10,9

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Rcfl

Per quanto riguarda la durata della disoccupazione, stranieri e italiani mostrano delle caratteristiche molto diverse. Se uno straniero disoccupato è tale mediamente per 13,2 mesi (quindi poco più di un anno), per gli italiani si tratta di 21,8 mesi (quindi quasi due anni).

Tabella 6: Tassi di occupazione (15 -64) per genere e cittadinanza 2010-2011

	italiani	stranieri
mesi	21,8	13,2

Elaborazioni Osservatorio sul mercato del lavoro Provincia di Roma su dati Istat Rcf

Dall'analisi dei dati Istat (2012) concernenti i più significativi indicatori nel mercato del lavoro possiamo affermare, con riferimento alla componente straniera :

1. L'aumento della occupazione (170199 unità) con prevalente femminilizzazione (+10,4% che in valori assoluti è di 90299) tale crescita sostiene e controbilancia la caduta dell'occupazione degli italiani (-9,4%) unitamente a quella delle autoctone che crescono di +0,2% (che in valori assoluti 19989). Caduta che è prevalentemente maschile (95273).
 2. Decresce il già alto tasso di occupazione che passa dal 63,1% del 2010 al 62.3 del 2011. Quindi, se aumenta il numero assoluto di occupati stranieri (+7,6%) si ricava che tale crescita sia imputabile all'aumento della popolazione straniera. Ovvero, come afferma la Banca D'Italia (Questioni di economia e finanza n.68, 2011) potrebbe derivare anche da uno sfasamento temporale tra iscrizione anagrafica e rilevazione campionaria dell'Istat e l'effettiva data di occupazione dei migranti che le precede.
 3. Cresce il tasso di disoccupazione specifico 12,1% che nell'anno precedente si attestava sul valore di 11,6%, mentre quello riferito esclusivamente agli italiani in un anno di recessione decresce passando dall'8,1% del 2010 all'8.0% del 2011 (il dato medio generale del tasso di disoccupazione, comprendente italiani e stranieri, si attesta nel 2011 secondo l'Istat all'8,5%). Per approfondimenti si veda il Rapporto sul MdL della provincia di Roma 2011.
- Concludendo si può affermare sia la crescita dell'occupazione degli immigrati che la contestuale crescita della disponibilità al lavoro perché obbligati dalla crisi e, soprattutto,

dalla condizione di status giuridico in quanto il permesso di soggiorno è condizionato al contratto di lavoro. Infine, si sottolinea l'importanza del valore assunto dal tasso di attività specifico (forze di lavoro/popolazione in età lavorativa) che si attesta per il 2011 al 70.9% (nel 2010 era di 71.4%) mentre, quello degli italiani è stabile rispetto all'anno precedente sul valore di 61.4%. Con una differenza, tra le componenti immigrate e autoctone, di quasi 10 punti percentuali.

1.2.4. La crisi economica colpisce in modo particolare gli immigrati?

Sulla base dei trend sopra evidenziati si possono svolgere alcune riflessioni conclusive. Una delle questioni cruciali del dibattito attuale sugli effetti della crisi economica sulla struttura sociale del Paese è, infatti, se tale fenomeno abbia colpito, tra i diversi gruppi della popolazione, in modo particolare gli immigrati.

Su tale questione Laura Zanfrini ha osservato che il caso italiano appare per certi versi singolare nel contesto europeo per il fatto che si registra un aumento dell'occupazione, dovuto, però, unicamente alla componente immigrata (Zanfrini, 2012: 102).

Tale aumento si verifica, tra l'altro, nel quadro di un aumento complessivo del peso degli occupati provvisti di titoli di studio più elevati e di una crescita di lavoratori sovraqualificati rispetto alle mansioni ricoperte e dei posti di lavoro a bassa retribuzione.

Il contesto italiano si caratterizzerebbe quindi per un'elevata occupabilità dell'offerta di lavoro immigrata, avvantaggiata nell'accesso all'occupazione sia per la componente maschile che femminile in tutte le aree del Paese (ad eccezione della componente femminile nelle regioni settentrionali). Benché sia necessario tener conto anche della crescita della presenza straniera in Italia, che è poi origine di un incremento dell'offerta di forza di lavoro immigrata sul mercato del lavoro, non si può non riconoscere come l'incidenza della componente straniera sul totale delle forze lavoro sia aumentata, con una contestuale contrazione nella forza lavoro autoctona (Zanfrini, 2012: 104-105).

Ricordando come la crisi si sia avviata sul piano economico nel terzo trimestre del 2007 e sul piano dell'occupazione verso la fine del 2008, in un suo editoriale su La Stampa an-

che Luca Ricolfi ha osservato che se in due anni, fra il terzo trimestre del 2008 e il terzo trimestre del 2010, si sono persi circa 750 mila posti di lavoro, la crisi avrebbe però colpito più duramente gli italiani che gli stranieri: nel 2008-2009 gli italiani hanno perso circa un milione di posti di lavoro, mentre gli stranieri ne hanno guadagnati quasi 300 mila. Dopo lo scoppio della crisi l'occupazione degli stranieri non ha poi mai cessato di crescere, portandosi da 1 milione e 590 mila unità (all'inizio della crisi, nel terzo trimestre 2007) a 2 milioni e 276 mila unità (nel terzo trimestre 2011) (Ricolfi, 2012).

Se tali dati mettono in evidenza un fenomeno incontrovertibile, occorre tuttavia interrogarsi anche sulla qualità dell'occupazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. A questo proposito, secondo Laura Zanfrini il fatto che non sia possibile osservare effetti di "scoraggiamento" che in altri paesi hanno prodotto un calo del tasso di attività della popolazione immigrata fino a livelli inferiori a quelli complessivi può indurre a ritenere che, nonostante la progressiva stabilizzazione degli immigrati nella società e la crescita della seconda generazione, l'Italia mantenga, di fatto, il profilo di un paese di recente immigrazione (Zanfrini, 2012: 103).

Occorre poi considerare che l'incremento dell'incidenza della componente straniera sul totale della forza lavoro si realizza insieme ad altri aspetti essenziali per comprendere le caratteristiche dell'occupazione di forza di lavoro immigrata nel mercato del lavoro italiano. Il primo di essi è, senza dubbio, il contestuale aumento della disoccupazione: come illustrato in precedenza, a fronte di un calo della disoccupazione degli italiani, sia per la componente maschile sia per quella femminile, si registra, infatti, un incremento del volume della disoccupazione straniera, per la componente maschile e in modo ancora più accentuato per quella femminile.

Se poi nel caso degli italiani all'aumento dei disoccupati corrisponde anche un decremento degli occupati, tra gli stranieri si verifica, invece, un aumento di disoccupati ma anche di occupati. È necessario, però, anche interrogarsi su quali settori facciano registrare un tale incremento di occupazione per gli stranieri. È stato a questo proposito osservato che il calo di occupazione fra gli italiani ha riguardato prevalentemente le professioni qualifica-

te e tecniche (tecnici elettronici, idraulici, meccanici, elettricisti, conduttori di macchine, fonditori, addetti a macchine industriali), mentre fra gli stranieri la crescita occupazionale è stata osservata fra le professioni non qualificate: dal manovale edile all'addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall'assistente familiare al portantino nei servizi sanitari e in tutte quelle posizioni che attengono alla qualifica di operaio come il carpentiere, camionista, addetto a macchinari e impianti. Una tale crescita ha inoltre riguardato - come nel già citato caso dell'area OCSE - più che altro le lavoratrici straniere, aumentate fra il 2008 e il 2010 del 23% contro il 14,1% degli uomini (CARITAS-Fondazione Zancan, 2011: 201).

Lo scenario tracciato, nel quale le attività poco qualificate continuano ad attingere alla manodopera straniera, pare rendere presumibile che i lavoratori stranieri abbiano effettuato in molti casi scelte di ripiego occupazionale su occupazioni scarsamente qualificate (CARITAS-Fondazione Zancan, 2011: 201). Il sottoinquadramento è un aspetto che continua a riguardare, infatti, in misura maggiore gli stranieri rispetto agli italiani: i laureati sotto inquadri italiani svolgono nel 60% dei casi professioni tecniche e nel 36% sono impiegati nei servizi o nel commercio, nel caso degli stranieri il 26% dei lavoratori sotto inquadri esercita una professione operaia e il 37% un'attività lavorativa appartenente al gruppo delle professioni non qualificate. L'aspetto più significativo di una tale tendenza è che nemmeno la permanenza in Italia pare incidere su tale stato di cose: la quota del 41,3% di lavoratori sotto inquadri tra gli stranieri presenti in Italia da meno di 3 anni si riduce solo al 38,2% tra coloro che vivono nel nostro paese da più di 10 anni (CARITAS-Fondazione Zancan, 2011: 202).

Analizzando infine le condizioni socio-economiche dei lavoratori immigrati nel contesto della crisi economica, due aspetti appaiono particolarmente significativi. Il primo concerne un differenziale retributivo tra lavoratori stranieri e italiani che si esplica in una retribuzione netta mensile del lavoratore straniero dipendente del 23% inferiore rispetto a quella del collega italiano (e di oltre il 28% nel caso della componente femminile), mentre il secondo aspetto riguarda la situazione di deprivazione materiale vissuta dalle famiglie

straniere: quasi un quarto di esse (23,4%) ha percepito difficoltà per il pagamento delle bollette nel corso dell'ultimo anno (contro l'8,3% delle famiglie italiane); inoltre percentuali significative di famiglie straniere denunciano il "non potersi permettere un pasto proteico almeno ogni due giorni" (13% degli stranieri a fronte del 6,2% degli italiani), il "non poter adeguatamente scaldare l'abitazione" (18,1% contro 10,1%), "non aver denaro sufficiente per pagarsi il vestiario" (28,1% contro 15,9%), "non potersi permettere una settimana di vacanza lontano da casa" (53,6% contro 39,2%) (CARITAS-Fondazione Zancan, 2011: 203-207). In questo contesto, il profilo dello straniero a rischio di povertà più frequente che emerge da un'indagine condotta dalla Caritas è di genere maschile, di età compresa tra i 24 e i 44 anni e che vive da solo in Italia (CARITAS-Fondazione Zancan, 2011: 211).

Riprendendo l'interrogativo iniziale - con il quale ci si è chiesti se la crisi economica abbia colpito in modo particolare gli immigrati - occorre osservare, in conclusione, che se, da una parte, il mercato del lavoro italiano appare caratterizzato da una tenuta dell'occupazione straniera nello scenario della crisi economica (in particolare di quella femminile), dall'altra, si registra un contestuale deterioramento della qualità complessiva dell'occupazione per tale tipologia di forza di lavoro (e, ancora una volta, in particolare per quella femminile oltre che per quella giovanile), a causa soprattutto dell'incremento della disoccupazione (contestuale all'aumento dell'occupazione), del sottoinquadramento, dell'impiego massiccio in professioni non qualificate e del differenziale retributivo rispetto agli italiani.

1.3. L'imprenditoria immigrata

Nel dibattito e nelle policy per l'immigrazione la questione occupazionale - regolare ed irregolare - ha dominato la scena. Come è noto gli immigrati hanno occupato gli impieghi più umili e faticosi, caratterizzati da bassa qualificazione e scarsa remunerazione, ripiegando spesso in condizioni di precarietà e marginalità a forte rischio devianza. Preoccupazione e speculazione politica hanno così distratto l'opinione pubblica rispetto alla

complessità del fenomeno.

Ciò che invece ha suscitato meno interesse è il tema dell'imprenditorialità immigrata che è giunta alla ribalta delle cronache negli ultimissimi tempi sia per il sensibile aumento in termini numerici, sia quando, con l'acuirsi della crisi finanziaria, le è stato attribuito un ruolo decisivo per la progressiva scomparsa di centinaia di piccole imprese manifatturiere italiane¹³. Già i primi studi sull'argomento¹⁴; tuttavia, hanno messo in luce come sia inappropriato considerare le imprese immigrate soggetti alieni al contesto; è ormai appurato invece che queste tendono ad assumerne le sembianze, adeguandosi al tessuto imprenditoriale pre-esistente.

Per analizzare correttamente il fenomeno è oggi più che mai necessario adottare un approccio euristico estremamente mirato, volto ad osservare i territori in cui si manifesta con uno sguardo multidisciplinare che alterna il rilevamento e l'elaborazione del dato statistico con strumenti qualitativi tipici dell'indagine etno-antropologica.

Il fine di questo contributo è fornire un quadro analitico di base che descriva l'imprenditoria immigrata in Italia per poi entrare nel dettaglio del caso romano e definire infine le prospettive e i benefici di eventuali ed ulteriori approfondimenti che consentano di delineare interventi di supporto mirati.

13 È emblematico che un premio letterario come lo Strega sia stato assegnato nel 2011 a: Storia della mia gente di Edoardo Nesi (ed. Bompiani), un testo a metà strada tra il romanzo e il saggio che racconta con ruvido realismo la fine della piccola imprenditoria tessile nell'area di Prato invasa ormai dalle aziende cinesi. Ad onor di verità, l'autore non se la prende con l'imprenditoria immigrata in sé, ma attribuisce piuttosto alla classe politica del Paese gran parte della responsabilità per la triste situazione nella provincia toscana.

14 Le prime ricerche in Italia sull'imprenditorialità straniera si sono concentrate sulle aree industrializzate del centro-nord. In particolare, il primo studio pilota è stato realizzato in Lombardia dalla Fondazione Ismu (Ambrosini, Schellenbaum e Baptiste, Zucchetti, 1994), seguito dai rapporti Milano produttiva del 1999 e del 2000 (Bernasconi, 1999; Terraneo, 2000) e dall'indagine sulla provincia di Bergamo pubblicato in Zucchetti, Corvo, Perla (1999). Ricerche analoghe sono stati svolte poi nella città di Torino (Santi, 1995). Per quanto riguarda Roma, le prime indagini statistiche le ha realizzate la Caritas con i Dossier del 1997 e del 1999. In Toscana, infine, l'attenzione si è concentrata proprio sull'analisi dell'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato (Colombi, 2002).

1.3.1. La dimensione quantitativa

Stabilire il peso dell'imprenditorialità straniera in Italia non è semplice, come del resto non è facile conoscere con esattezza il numero complessivo delle imprese attive sul territorio nazionale. Negli ultimi anni il sistema camerale riunito ha messo a punto uno strumento di monitoraggio molto utile soprattutto perché registra le "chiusure" che un tempo sfuggivano al sistema di registrazione delle Camere di Commercio. Si tratta dei dati forniti da Movimprese, su base regionale e provinciale che consentono di monitorare l'andamento dell'imprenditorialità in Italia con cadenza trimestrale.

Il sistema ufficiale per la misurazione del tessuto economico del Paese è però il "Registro statistico delle imprese attive ASIA", gestito dall'ISTAT, che fornisce le migliori garanzie di affidabilità proprio perché incrocia le informazioni provenienti da diverse banche dati, tra cui quelle di InfoCamere¹⁵. Le imprese straniere in ASIA sono individuabili in base al codice fiscale che non solo indica se il cittadino non è italiano, ma fornisce anche informazioni sul paese di nascita del titolare. Il limite del Registro ASIA consiste però nel ritardo con cui rende disponibile i dati, circa 18 mesi più tardi rispetto a Movimprese.

Probabilmente per questa ragione la maggior parte degli studi analizzati hanno misurato l'imprenditoria immigrata in Italia utilizzando i dati camerale o al più quelli forniti dagli archivi dell'INPS¹⁶. Per quanto riguarda i dati Unioncamere, nel Rapporto annuale 2010

15 Il Registro ASIA è la risposta italiana al Regolamento del Consiglio Europeo n.2186/93 per il coordinamento comunitario dei registri d'impresa utilizzati a fini statistici. Le fonti utilizzate nell'impianto e nell'aggiornamento di ASIA appartengono a tre diverse tipologie: gli archivi amministrativi gestiti da enti pubblici (tra cui l'anagrafe tributaria, il Registro imprese in uso presso le Camere di Commercio, l'INPS e l'INAIL); gli archivi gestiti da enti pubblici e privati di particolari settori (come l'ABI per gli istituti bancari, l'ANIA per le assicurazioni, l'ENIT per il turismo); altre banche dati dell'ISTAT relative ad indagini settoriali specifiche.

16 L'INPS registra la quasi totalità dei lavoratori dipendenti e degli apprendisti del settore privato ed alcuni del settore pubblico, così come la maggior parte dei lavoratori autonomi, ad eccezione dei professionisti iscritti negli albi professionali che utilizzano obbligatoriamente la propria Cassa di previdenza. Dal 1° gennaio 2005 i datori di lavoro devono inviare mensilmente i dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo dei contributi, per l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e per l'erogazione delle prestazioni. Attraverso l'archivio Emens dell'ISTAT è possibile dunque calcolare con un dettaglio comunale non solo il numero di lavoratori dipendenti ma ovviamente anche le imprese attive.

vengono segnalate alcune possibili distorsioni del metodo di misurazione imputabili ad una serie di fattori, quali la presenza di più cariche facenti capo allo stesso soggetto, la mancata o errata registrazione della nazionalità di nascita, il conteggio di cittadini nati all'estero (emigrati poi rimpatriati) e la presenza di soggetti stranieri divenuti in seguito cittadini italiani.

Sono queste precisazioni necessarie per comprendere quanto sia complesso determinare il numero esatto delle imprese immigrate presenti sul territorio italiano e come le stime possano registrare scostamenti anche molto rilevanti. Ma va aggiunto altresì che il ricorso ai registri e ai dati quantitativi pur essendo uno step obbligato per qualsiasi indagine sul tema dell'imprenditorialità, non è sempre sufficiente alla comprensione del fenomeno, soprattutto laddove le intenzioni hanno un diretto risvolto operativo.

Un recente rapporto presentato da Italia Lavoro sul tema dell'immigrazione presenta - come sempre più spesso accade - una sezione dedicata all'imprenditorialità immigrata dove si apprende che nel 2009 le imprese individuali con titolare non comunitario erano 251.562 (esclusi i rumeni e i bulgari), pari al 7,4% del totale delle imprese italiane (dati Movimprese). La concentrazione maggiore si ha in alcune regioni del centro Nord: in Toscana (12,1%), in Lombardia (10,8%), in Liguria (10,4%), in Emilia Romagna (10,0%), in Friuli Venezia Giulia (9,1%), in Veneto e nel Lazio (8,2%). Inoltre, in tutte queste regioni il trend è positivo rispetto all'anno precedente, con tassi del 7,9% in Liguria, del 7,6% nel Lazio, 7,2% in Toscana, 5,8% in Lombardia e 4% in Veneto. Le attività praticate dagli imprenditori immigrati - prosegue il rapporto di Italia Lavoro - si concentrano su tre settori: nel 2009 il 40% era impiegato nel commercio, il 27% nelle costruzioni e il 10% nelle attività manifatturiere. Vi è poi il dato sul trend rispetto al 2011, che vede i primi due comparti in crescita e la manifattura in calo (dal 14,9% al 10%), mentre acquistano maggiore rilevanza l'alberghiero e la ristorazione e le attività immobiliari.

Per quanto riguarda la distribuzione rispetto al paese d'origine del titolare d'impresa, nel 2009 era il Marocco ad essere maggiormente rappresentato (19,1% sul totale), seguito dalla Cina (13,8%), dall'Albania (10,8%), dalla Romania (6,3%), dalla Tunisia (4,5%) e

dall'Egitto (4,1%).

Questi primi dati forniscono un'immagine sintetica delle dimensioni e dell'architettura delle imprese immigrate in Italia, ma hanno il limite di riferirsi soltanto alle ditte individuali, che sono assimilabili più al lavoro autonomo che ad intraprese con reali opportunità di crescita. In un recente studio sull'occupazione immigrata dell'ISTAT si legge a tal proposito che "l'articolazione delle posizioni autonome degli stranieri si distingue da quella degli italiani poiché si registrano più lavoratori in proprio che svolgono anche lavoro manuale e meno imprenditori in senso stretto" (ISTAT, 2008). In particolare, gli autonomi - a cui l'INPS associa i parasubordinati, in quanto non legati da un vincolo di dipendenza con i datori di lavoro - si concentrano nelle attività artigianali, commerciali e nel settore delle costruzioni.

Sempre basandosi su dati Movimprese, è di particolare interesse uno studio realizzato dalla Fondazione Moressa non solo perché ha elaborato dati recentissimi sulle imprese immigrate, ma soprattutto perché lo ha fatto su base provinciale. In termini assoluti le attività a conduzione immigrata - che come abbiamo visto si concentrano nelle aree del centro-nord - sono oltre 65mila a Milano (che comprende anche le province di Monza e Brianza), 57mila a Roma, quasi 30mila a Torino, 18mila a Firenze e 15mila a Brescia. In generale dal 2005 al 2009 gli imprenditori immigrati sono aumentati del 28,5% e persino nell'ultimo anno rilevato - il 2010, in piena crisi economica - sono cresciuti del 4,9%, a fronte di una diminuzione delle imprese italiane del 2,1% (-0,4% nel 2010). Province minori come Pavia, Lodi, Rieti, Rovigo e Prato registrano tassi di crescita superiori al 60%, mentre nell'ultimo anno gli aumenti maggiori riguardano soprattutto le province di Monza e Brianza, Asti e Rimini (Fondazione Moressa, 2011).

Rispetto ai dati forniti da Italia Lavoro il peso dei primi tre settori coinvolti nel fenomeno dell'imprenditorialità straniera risulta leggermente ridimensionato, specialmente per quel che riguarda la distanza tra il commercio e le costruzioni. La fondazione Moressa infatti ferma al 29,6% la quota delle imprese straniere nel commercio (che rappresentano l'8,4% del totale delle imprese italiane del settore) e al 22,2% quella nelle costruzioni (il 10,6%

del totale italiano), seguite anche qui dalla manifattura che si attesta intorno al 10%.

Rimanendo sulla distribuzione per settore di attività è interessante notare come nell'ultimo anno gli imprenditori immigrati si siano concentrati maggiormente nei servizi (altri servizi +12,4%, noleggio e servizi di supporto alle imprese +9,3%), nell'alloggio e la ristorazione (+8,3%), nel commercio (+8,4%) e non hanno mancato l'appuntamento con l'apertura del mercato della fornitura di energia elettrica che, se fa registrare +12,1% tra le imprese italiane, tra quelle a conduzione immigrata raggiunge addirittura +17,2%.

Ma è interessante altresì il dato relativo settore manifatturiero che vede le imprese straniere tenere molto meglio di quelle italiane in un quadro generale di profonda crisi (-1,5% per italiane, +2,3% le straniere). E tra queste sono proprio le imprese artigiane a determinare i gap più elevati: nel tessile (2,4% tra le straniere; -3,6% tra le italiane), nella chimica, plastica, vetro e carta (+3%; -2,8%), nella meccanica (+6,9%; -1,5%), nel metallo (+0,9%; -2,1%) e nel legno e nei mobili (-1,3%; -2,8%). Il 54,8% è costituito da ditte individuali, il 22,4% da società di persone, il 18,7% da società di capitali.

Quanto al dato sui paesi d'origine, l'indagine della Fondazione Moressa conferma la presenza prevalente di imprenditori marocchini, rumeni e cinesi (mentre stranamente scompaiono gli albanesi), anche se si registrano rilevanti differenze su base regionale e provinciale, le cui cause meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Nel 2010 il 64,7% degli imprenditori immigrati in Italia è nella fascia di età 30-49 anni, mentre le imprese che conducono sono nate nel 69% dei casi dopo il 2000 (l'8,8% è stata avviata nel 2010). La sanatoria del 2002, che ha permesso di acquisire il permesso di soggiorno ad un gran numero di immigrati già presenti sul territorio nazionale, sembra aver giocato un ruolo importante nel processo di emersione di attività imprenditoriali sommerse.

1.3.2. Aspetti qualitativi

La realtà economico-imprenditoriale italiana ha favorito la nascita di piccole imprese straniere più che in ogni altro paese d'Europa, specie rispetto a quelli del Nord caratterizzati

da sistemi industriali avanzati. Un Paese dove l'86,2% delle imprese ha meno di 5 dipendenti e tra queste il peso delle mono-addette è pari al 66,4% (il 57,2% del totale¹⁷), è chiaro che rappresenta un humus imprenditoriale particolarmente propenso ad assorbire imprenditoria immigrata.

Oltre a questo aspetto, dalla letteratura ormai ventennale sull'argomento è possibile distillare una serie di macro-fattori che senza dubbio hanno contribuito dapprima al manifestarsi e successivamente all'espandersi del fenomeno nel nostro paese:

- il cosiddetto vacancy chain (l'occupazione di spazi lasciati liberi dagli imprenditori italiani nei settori meno redditizi e più faticosi come i servizi di pulizia e cura, l'edilizia, il commercio ambulante, i trasporti ecc);
- la spinta alla riduzione dei costi di produzione con l'espandersi dell'*outsourcing*;
- il ruolo giocato dalle reti familiari e parentali come canali privilegiati per il reclutamento di manodopera a basso costo;
- l'espandersi del ricorso al subappalto;
- le difficoltà di carriera nell'ambito del lavoro dipendente;
- la progressiva contrazione dei canali di occupazione tradizionali che coinvolge anche gli immigrati;
- l'assenza di una struttura protettiva familiare in caso di perdita del lavoro.

Dal 2007 al 2010 la manodopera straniera nel mercato di lavoro nazionale è cresciuta sensibilmente. A fronte di una contrazione dell'occupazione italiana pari al 4,3% (poco meno di un milione di unità), si registra un aumento dei lavoratori immigrati del 38,5% (+578mila persone) che nel 2010 ha raggiunto il 9,1% del totale dell'occupazione in Italia. Si consideri poi che per figure professionali come gli artigiani e gli operai specializzati si è assistito ad una "over sostituzione" dei lavoratori stranieri sugli italiani con una crescita dei primi del 29,1%, a fronte di una contrazione dei secondi del 4,6%. In particolare, per me-

17 Elaborazioni personali su dati del Registro ASIA-ISTAT relativi alle unità locali delle imprese attive in Italia nel 2008.

stieri come muratori e carpentieri specializzati, falegnami, pavimentatori e altri artigiani addetti all'edilizia il peso degli immigrati sul totale è pari al 30,9%, con ritmi di crescita del 26% rispetto alla contrazione dei lavoratori italiani del 14,1%. (Fondazione Moressa, 2012). Dati alla mano, è più che plausibile aspettarsi nell'immediato futuro un "salto" di una parte di questi lavoratori verso attività autonome ed imprenditoriali.

In generale, avviare un'impresa è segno di intraprendenza, voglia di riscatto e volontà di mettersi in gioco. Per queste ragioni, è opinione diffusa che il livello di imprenditorialità straniera in un determinato territorio sia indice di integrazione sociale oltre che economica, proprio perché descrive la fuoriuscita di una parte di immigrati da una situazione di marginalità e di dipendenza.

Ma c'è anche chi sostiene che far coincidere imprenditorialità ed emancipazione non sia sempre opportuno, poiché talvolta la spinta al lavoro autonomo è generata più da elevati tassi di precarietà, discriminazioni, disoccupazione e lavoro sommerso, che da una reale volontà di intraprendere una libera attività sul mercato (Savino, Valzania e Brusaglioni, 2005). In questi casi l'imprenditore gode di scarsissima autonomia ed è costretto all'interno di rigorosissimi meccanismi di subappalto in cui il rapporto di dipendenza con i committenti è del tutto equiparabile (se non peggiore) a quello di un lavoratore dipendente (Cadagnone, 2003). Visti i dati sull'occupazione immigrata nell'edilizia si tratta di una prospettiva tutt'altro che remota.

Per una migliore comprensione delle motivazioni alla base della scelta di intraprendere in Italia, ci viene in soccorso una recentissima indagine del CNEL condotta con l'approccio misto accennato nell'introduzione, partendo cioè da elenchi ufficiali e informazioni raccolte attraverso interviste in profondità a testimoni privilegiati, per poi selezionare un campione non probabilistico a cui è stato somministrato un questionario¹⁸.

18 L'indagine ha coinvolto 200 imprenditori immigrati residenti in sei aree geografica italiane (Torino, Milano, Trento, Modena-Reggio Emilia, Prato, Catania e "Altre aree") sia urbane che distrettuali. Gli imprenditori erano di nazionalità marocchina, egiziana, cinese, senegalese, romena e di "altri paesi dell'Est Europa", impegnati nei settori alimentare, edilizia, trasporti, metalmeccanico, tessile e commercio. L'indagine è stata presentata il 28 novembre 2011 nella sede del CNEL a Roma.

Dall'indagine emerge che gran parte degli imprenditori stranieri contattati proviene da contesti urbani e godeva nel proprio paese di una situazione economica migliore della media. Quasi tutti hanno un titolo di studio elevato ed esperienze di lavoro qualificato nel paese d'origine, che poi hanno perso per le motivazioni più disparate. Spesso alla base della difficile scelta di emigrare (intorno ai 25 anni) c'è proprio la perdita di quello status privilegiato, una decisione spinta sia da desideri di emancipazione e di promozione sociale che da necessità di superare problemi economici sopraggiunti in un contesto percepito ormai come privo di opportunità. Tre volte su quattro l'Italia rappresenta per loro il primo approdo, nei restanti casi c'è stato un breve passaggio in altri paesi europei.

Poco più del 10% degli imprenditori intervistati era disoccupato al momento in cui ha deciso di avviare l'impresa; un dato questo che sembrerebbe confutare la tesi sopra avanzata della scelta obbligata, avvalorato dal fatto che solo una quota minoritaria dichiara di essere stato indotto a mettersi in proprio dal precedente datore di lavoro italiano. Nella maggior parte dei casi, invece, hanno scelto di intraprendere perché desideravano maggiore benessere economico e più indipendenza.

La scelta di avviare un'impresa avviene intorno ai 34 anni, è ponderata e spesso ben consigliata: più della metà degli intervistati dichiara infatti di avere un parente titolare d'azienda che in alcuni casi contribuisce anche nell'accumulazione del capitale iniziale. Il peso familiare rappresenta un elemento di continuità con il contesto italiano in cui si inserisce, dal momento in cui circa un terzo degli imprenditori coinvolgono famigliari e parenti nell'attività aziendale.

Il forte legame con la comunità di origine può tramutarsi però in un'arma a doppio taglio, costringendo le imprese a confinarsi all'interno di nicchie di mercato ristrette e segregate, che non gli consentono di ampliare il proprio capitale relazionale, limitandone di fatto le prospettive di crescita. Può essere il caso delle cosiddette *imprese etniche*, quelle attività cioè intraprese da immigrati proprio per rispondere ai nuovi bisogni emergenti dal fenomeno migratorio (ad esempio la vendita al dettaglio di prodotti tipici, i phone ed internet

center, la ristorazione etnica o i money transfer)¹⁹:

Per quanto concerne la dimensione d'impresa solo il 35% delle aziende contattate dal CNEL era privo di personale alle dipendenze, mentre il restante 65% aveva un'occupazione media di 3,7 addetti; un dato questo che mette in luce la scelta del CNEL di osservare realtà imprenditoriali nel senso stretto del termine, limitando le attività mono-addetto che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, su base nazionale sono in realtà superiori di quasi 20 punti percentuali.

Da questi brevi accenni sulle prospettive e sulle caratteristiche principali dell'imprenditoria straniera in Italia, si evince una realtà complessa che sarebbe troppo riduttivo rappresentare nei soli termini economici. A tal proposito i ricercatori del CNEL giungono alla conclusione che vi siano tre fattori che influenzano la presenza delle imprese immigrate sui territori: 1) il livello di benessere economico provinciale, determinato dal PIL pro-capite, 2) il grado di integrazione locale degli immigrati, che misurano con l'indice di integrazione sociale che il CNEL pubblica annualmente (l'ultimo rapporto, in riferimento all'anno 2009 è stato presentato il 16 febbraio 2012); 3) il livello di dotazione di capitale sociale che misurano con una tecnica elaborata in un precedente progetto PRIN (Chiesi, 2007).

Senza entrare nei dettagli metodologici che esulano dalle finalità di questo lavoro, è evidente che l'approccio seguito dal CNEL ricalca la necessità di spiegare il fenomeno affrontandolo con approccio multidisciplinare, laddove il *contesto* gioca un ruolo di fondamentale importanza.

19 Sul tema delle imprese etniche è interessante la classificazione proposta da Ambrosini (1999) che le suddivide in 6 categorie distinte: le imprese esotiche (si rivolgono solo ai connazionali immigrati), le imprese etniche allargate (vendono prodotti etnici ma ad una clientela mista), le imprese intermediarie (si rivolgono ai connazionali, ma non per la vendita di prodotti esotici, piuttosto erogano servizi di credito, legali, medici ecc), le imprese prossime (nascono per offrire servizi agli immigrati ma poi interessano anche la clientela italiana, come alcune agenzie di viaggio), le imprese aperte (in competizione con le imprese italiane) e infine le imprese rifugio (spesso semi-sommerse, nate per ovviare alla difficoltà di entrare nel mercato regolare). È chiaro che maggiore è il numero delle imprese rifugio minore è il tasso di integrazione economica e sociale degli imprenditori in una determinato territorio.

1.3.3. Il contesto romano

Lo schiacciamento su occupazioni di tipo prevalentemente manuale e di basso livello della componente immigrata determina una quota oltremodo ridotta di lavoratori stranieri impiegati a livelli più qualificati, siano essi dirigenti, liberi professionisti oppure immigrati imprenditori (Di Sciullo, 2011). Questi ultimi pur incidendo poco sull'ammontare della popolosa componente immigrata presente nella provincia di Roma, in termini assoluti rappresentano una realtà davvero consistente, pari a 57.177 unità nel 2010, secondo i dati InfoCamere riportati dal già citato Rapporto Moressa. Va riconosciuta però una probabile sovrastima del fenomeno (come per i dati relativi alle altre province riportati nel paragrafo 2), perché il valore reale dovrebbe attestarsi invece intorno alle 26.500 unità, secondo quanto riportato dai Rapporti Caritas (2010)²⁰.

Il VII Rapporto dell'Osservatorio, infatti, ferma per il 2009 a 24.745 il conteggio delle imprese immigrate nella provincia di Roma (di cui 17.785 ubicate nell'Urbe) con un incremento rispetto all'anno precedente del tutto simile a quello registrato dai dati della Fondazione Moressa (pari al 7,5%). Il Rapporto fornisce poi ulteriori dettagli sul fenomeno delle imprese romane a conduzione immigrate, che coprono il 14,7% del totale nazionale, segnalando così una certa vitalità a dispetto della crisi anche nel biennio 2008-09. Il 56,2% degli imprenditori proviene da 5 Paesi: Romania, Bangladesh, Cina, Marocco ed Egitto. Una forte concentrazione si rileva anche per i settori: di gran lunga maggioritarie sono le imprese attive nel commercio (10.199, 41,2% del totale) e nelle costruzioni (6.394 pari al 25,8%), come pure nei servizi professionali (11,7%, quota che include le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e addirittura la ricerca).

Dopo il Comune di Roma, seguono per numero di titolari d'impresa nati all'estero: Ladispoli (581 unità); Anzio e Guidonia (più di 400 unità); Ardea, Fiumicino e Pomezia (più di 300);

²⁰ Il tasso d'incremento indicato nel rapporto della Fondazione Moressa segnala una crescita del 7,4% rispetto all'anno precedente che corrisponde pertanto a 53.237 imprese immigrate nella provincia di Roma nel 2009. Il dato molto più ridotto che emerge da altri studi dipende con tutta probabilità dal fatto che la Fondazione Moressa ha considerato l'intero stock delle aziende immigrate e non soltanto quelle attive. Movimprese infatti fornisce i dati relativamente a quattro categorie: *registrate, attive, iscrizioni e cessazioni*.

Tivoli, Nettuno, Velletri e Fonte Nuova (più di 200); Cerveteri, Civitavecchia, Mentana, Monterotondo, Marino, Ciampino, Zagarolo, Anguillara, Bracciano e Marcellina (almeno 100). Inoltre, nel 2009 le rimesse inviate tramite money transfer hanno totalizzato un ammontare pari 1 miliardo e 789 milioni di euro (+5,1 rispetto al 2008), inviati per il 72% da cinesi (861.528 milioni di euro) e filippini (485.302 milioni di euro), confermando così la Provincia di Roma come area territoriale più proficua per l'imprenditoria straniera in Italia (Caritas, CCIAA e Provincia di Roma, 2010).

Come parziale conclusione, si può affermare che la recessione sta provocando un rallentamento delle dinamiche di inserimento lavorativo anche in un'area storicamente più solida rispetto ad altre zone del Nord Italia dove sono impiegati più immigrati nel settore manifatturiero. A Roma la relativa resilienza dell'occupazione immigrata alla crisi economica è dovuta al peso maggiore degli occupati nei servizi domestici e di cura. La sostanziale tenuta infatti riguarda prevalentemente il lavoro femminile, mentre quello maschile, anche se qualificato, soffre maggiormente la contrazione generale.

In conclusione, è molto probabile che il trend positivo della classe imprenditoriale immigrata nella Capitale sia destinato a consolidarsi nei prossimi anni, sia per le caratteristiche specifiche del contesto romano (che attira un gran numero di immigrati), sia per quei fattori più generali già elencati all'inizio del terzo paragrafo, come l'assenza della rete protettiva familiare, la capacità di competere riducendo sensibilmente i costi di produzione, la minore dipendenza dal settore manifatturiero e l'aumento della disoccupazione generale.

1.3.4. Quali servizi per gli imprenditori immigrati?

Alla luce di quanto emerso fin qui, l'imprenditorialità immigrata in Italia è un argomento di indubbio interesse specialmente in una fase difficile come quella che stiamo vivendo. Una volta esposti i tratti essenziali del fenomeno, tuttavia, non è possibile stabilire se, dati alla mano, la crescita delle imprese immigrate in Italia rappresenti un segnale positivo per una migliore integrazione sociale ed economica o se al contrario denoti un ulteriore allarme

di precarietà e frammentazione del mercato del lavoro. La prudenza è d'obbligo, anche perché come abbiamo visto, per certi aspetti l'imprenditore immigrato assomiglia molto di più a quello italiano di quanto si potesse immaginare.

L'area metropolitana di Roma si fa sempre più evanescente acquisendo la conformazione di "città diffusa", all'interno della quale diventa impossibile riconoscere i tratti tipici della città consolidata che siamo abituati a conoscere (zone residenziali, produttive, popolari ecc). In questo contesto è molto stretto il legame tra la trasformazione di agglomerati periurbani sempre più multietnici e l'occupazione di nuovi spazi di mercato da parte degli immigrati ivi insediati.

In una recente indagine dell'ISFOL sull'integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche sociali emerge che "il passaggio al lavoro autonomo rappresenta la naturale evoluzione [di un certo tipo ndr] di lavoro immigrato". Le motivazioni sono quelle già citate: la scarsa mobilità professionale, spesso limitata ulteriormente da meccanismi discriminatori, l'aumento della disoccupazione, l'assenza di protezioni quando si perde il lavoro (Morucci, Montedoro, 2011).

Si è visto inoltre che oltre ai servizi domiciliari e di cura, i lavori dove si concentra l'immigrazione romana con maggiori potenzialità di trasformarsi in attività imprenditoriali sono proprio quelli legati al commercio (che può rispondere ai bisogni dei nuovi cittadini), ai mestieri legati all'edilizia (non solo di nuova costruzione, ma anche di consolidamento) e alla ristorazione.

Si tratta tuttavia ancora di definizioni troppo generiche e suddivisioni settoriali che comprendono al loro interno una grande quantità di sfumature, ognuna delle quali si adatta ai diversi contesti, che nella Capitale possono mutare profondamente nel raggio di poche centinaia di metri. Diversi bisogni significa però anche diverse soluzioni, che possono richiedere interventi sulle normative generali ovvero iniziative territoriali più semplici dai risvolti operativi immediati. Si riportano qui di seguito i fabbisogni più ricorrenti emersi dalle ricerche analizzate:

- semplificazione amministrativa con particolare riguardo al permesso di soggiorno del

titolare e di eventuali coadiuvanti;

- facilitazione nella comprensione delle norme e nell'espletamento degli oneri burocratici, anche per limiti di carattere linguistico;
- maggiore consapevolezza degli oneri e dei benefici previdenziali (si richiede di poter usufruire della pensione nel paese di origine);
- riduzione della discriminazione subita da istituzioni e imprese italiane (isolamento);
- networking anche con imprese italiane (sia per motivi di integrazione che di business);
- miglioramento (e talvolta creazione) dei rapporti con gli istituti di credito;
- aiuto nel recupero dei crediti dei clienti morosi;
- consulenze di carattere informatico.

Inoltre, la già citata indagine CNEL dimostra che quando sono inserite in contesti produttivi a carattere distrettuale le imprese tendono a rivolgersi più alle associazioni datoriali (specialmente sui temi della sicurezza e dell'igiene) che ai consulenti privati, comportandosi di fatto in maniera simile alle imprese italiane. In particolare nella prospettiva del *make or buy* tendono ad affidare all'esterno le funzioni relative alla consulenza fiscale e a quella contabile (CNEL, 2011).

A questo proposito, una ricerca ISFOL del 2006 ha analizzato l'atteggiamento delle principali associazioni di categoria dell'area romana nei confronti degli imprenditori stranieri. Dall'indagine emerge una tendenza a trattarli alla stregua dei loro colleghi autoctoni, senza alcuna forma di specializzazione che invece stanno sviluppando diversi professionisti italiani (prevalentemente commercialisti). Evidentemente essendo più diffusa e meno decifrabile, l'imprenditoria immigrata nei contesti urbani per un verso tende a rivolgersi ai consulenti privati, per l'altro non appare un target interessante per le associazioni. Dal loro punto di vista alla base di questa scelta 5 anni fa (vale a dire prima della crisi) c'erano sia ragioni di costi, ritenuti all'epoca troppo elevati rispetto ai potenziali ritorni, sia motivazioni strategiche, proprio perché si riteneva che le problematiche riscontrate dagli imprenditori immigrati fossero le stesse degli italiani (Laj e Ribeiro Corossacz, 2006).

In uno scenario profondamente mutato sia per la consistenza numerica delle imprese

sul territorio, sia per la situazione di maggiore difficoltà generalizzata, mettere a punto servizi per l'imprenditoria immigrata sembrerebbe invece una scelta più che opportuna. Ma si è visto che l'imprenditoria immigrata ha bisogno di essere analizzata in modo molto puntuale. In questo senso, la tipologia e la dimensione d'impresa, il settore di produzione, la nazionalità del titolare e il peso del gruppo etnico sul totale delle imprese italiane sono soltanto alcuni dei fattori da approfondire per comprenderne davvero le dinamiche e i fabbisogni.

Capitolo 2.

Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma

2.1. Introduzione

Il recentissimo Rapporto Annuale ISTAT 2012 presentato come Documento di Sintesi alla Camera dei Deputati il 22 Maggio scorso, evidenzia che l'Italia, cioè il "sistema Paese", come dicono i tecnici, è in recessione dal terzo trimestre 2011. Le prospettive economiche peggiorano ed i comportamenti di imprese e famiglie sono influenzati negativamente dall'affievolirsi delle aspettative e dal deteriorarsi del clima di fiducia.

Tuttavia si sostiene che "negli ultimi mesi si è verificato un netto cambiamento nella psicologia collettiva del Paese e nello scenario politico, con conseguente ridisegno della politica economica e sociale" (Istat, 2012:2).

Qualunque cosa vogliano dire queste ultime affermazioni, dai dati generali presentati si evince che: l'occupazione straniera cresce dell'8,2% e quella italiana cala dello 0,4%; diminuisce l'occupazione stabile (-0,6%) a fronte di un aumento di quella a termine (+5,3%) e di quella a tempo parziale (+2%); chi è entrato nel mercato del lavoro con contratto atipico dopo dieci anni sperimenta ancora situazioni di precarietà per il 29,2% -(smentendo la teoria delle carriere esterne e della valorizzazione del capitale esperienziale); il 10% non è più sul mercato e molti sono quelli che hanno sperimentato un peggioramento delle condizioni lavorative; diminuisce il reddito reale delle famiglie che è tornato su livelli di dieci anni fa. Cioè ogni cittadino negli ultimi quattro anni ha perso circa 1300 euro (prezzi 2011) in termini di potere reale di acquisto.

Il presidente dell'Istat ci ricorda che negli ultimi venti anni è cambiata più la società dell'economia e che le trasformazioni che si sono realizzate non sono state sufficienti a "ridurre

strutturalmente le forti differenze sociali, territoriali, generazionali e di genere che continuano a caratterizzare l'Italia" (Istat, 2012:5).

Infine, l'Istituto Nazionale di Statistica certifica che "nonostante i complessivi miglioramenti della condizione di vita degli stranieri permane una chiara disuguaglianza con gli italiani. A fronte di un tasso di occupazione più elevato (62,3 per cento contro il 56,4 per cento degli italiani), il reddito medio di una famiglia composta da soli stranieri è ancora pari a circa la metà di quello di una famiglia italiana. Quasi il 42 per cento dei minori stranieri vive in famiglie in condizioni di deprivazione materiale, contro il 15 per cento rilevato per gli italiani. Oltre il nove per cento degli studenti stranieri risulta ripetente (per gli italiani la quota è del quattro per cento) e il 48 per cento appare in ritardo rispetto al corso di studi (8,5 per cento per gli italiani). Il tasso di abbandono scolastico è del 43,6 per cento per gli studenti stranieri effettivamente presenti sul territorio (cioè al netto di quelli che hanno abbandonato il Paese) e del 15,5 per cento per quelli italiani. L'incidenza dei Neet è del 32,8 per cento per gli stranieri, a fronte di un valore del 21,5 per cento per gli italiani" (Istat, 2012:14-15).

Nonostante i recenti cambiamenti nella psicologia collettiva e nello scenario politico rilevati dal presidente dell'Istat, altri dati forniti della medesima ed autorevole fonte mostrano che: il paese invecchia, la struttura delle famiglie si contrae nella composizione e si allunga per effetto della dilazione dell'uscita dalla famiglia e per il fatto che tutte le fasi di vita si sono spostate in avanti. Le famiglie riducono non solo il numero dei figli, ma anche la percentuale di risparmio per sostenere i consumi; i trasferimenti pubblici alle famiglie costituiscono un supporto necessario a non far precipitare lavoratori dipendenti, famiglie e territori nell'area della povertà relativa. L'Italia si presenta bloccata nei movimenti di mobilità sociale relativa (al netto dei cambiamenti complessivi della struttura occupazionale) e "tende a cristallizzare le disuguaglianze nel tempo" mentre è "aumentata la probabilità di sperimentare una mobilità discendente"(Istat, 2012:12). L'economia regionale e la società laziale, pur nelle proprie specificità si inscrivono in questo quadro.

I dati dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro consentono di fare dei bilanci sul 2011 attraverso l'analisi delle comunicazioni obbligatorie trasmesse dai datori di lavoro e da

quelle, fornite direttamente ai Centri per l'Impiego dai lavoratori immediatamente disponibili (disoccupati). Nonostante ci siano delle criticità relative alla tipologia del dato, come ad esempio:

1. il lavoro irregolare presente nell'economia sommersa che l'Istat, per il 2011, stima si collochi tra il 16,3 e il 17,5 del Pil, ma che appunto sfugge alle statistiche, alle norme e, ovviamente, anche all'obbligo delle comunicazioni;
2. la questione dell'attendibilità del dato in riferimento alla veridicità delle informazioni relative alle forme contrattuali adottate, alle caratteristiche qualitative e quantitative dell'impiego. La presenza di inevitabili limiti e difficoltà non inficia le caratteristiche uniche dei dati disponibili dall'Osservatorio: tra queste la più importante concerne il fatto che si dispongono di *dati di flusso* - quindi non campionari e di stock - che, tendenzialmente, *censiscono tutti i movimenti amministrativi*²¹ per l'ambito territoriale di riferimento, all'interno di un arco temporale stabilito.

Cosa emerge di significativo dall'analisi quantitativa delle principali variabili considerate.

Nel 2011 le iscrizioni delle persone in stato di disoccupazione, raccolte dai CPI della Provincia di Roma sono state 131.100 con una forte diminuzione (-9,5%) rispetto al 2010 (144929). Le iscrizioni dei cittadini italiani diminuiscono del -11,3%, mentre quelle relative ai cittadini immigrati, pur diminuendo rispetto al 2010 (-2,8%), rappresentano oltre un quinto (21,7%) del totale degli iscritti, e coinvolgono migranti di 146 diverse cittadinanze.

I rumeni pur riducendo il numero degli iscritti (-1,3%) rappresentano il 41,2% delle iscrizioni totali dei cittadini immigrati nel 2011.

Nel 2011 nella Provincia di Roma sono 1.514.692 gli avviamenti al lavoro che hanno coinvolto 553.347 lavoratori, di cui 116.043 cittadini stranieri.

21 La differenza tra movimenti amministrativi (iscrizioni, avviamenti al lavoro e cessazioni anticipate) e lavoratori iscritti, cessati anticipatamente ed avviati al lavoro può costituire una delle insidie nell'analisi e nell'interpretazione dell'andamento e delle caratteristiche del mercato del lavoro migrante nella provincia di Roma. Nel corso del capitolo si farà riferimento ai lavoratori, se non altrimenti specificato. In gergo, durante le elaborazioni, si parlava di "teste" sapendo bene che nel mercato reale e non in quello degli astratti simboli numerici si collocano braccia-lavoro.

L'analisi dei lavoratori immigrati contrattualizzati ha potuto anche tener conto dei dati concernenti il lavoro domestico (raccolti dalla banca dati INPS).

Tra il 2010 e il 2011, a fronte di un decremento generale degli avviamenti -1.8%, si registra un incremento degli avviamenti al lavoro degli immigrati.

Considerando i lavoratori immigrati contrattualizzati l'aumento rilevato è del 6,8% che rappresenta un incremento su base annua di 7447 lavoratori; tale dinamica sembra essere connessa alla più consistente crescita della componente femminile (3.684 lavoratrici).

A fronte del clima recessivo, l'aumento dei lavoratori stranieri avviati al lavoro ha contribuito significativamente ad attenuare la brusca diminuzione registrata tra gli impieghi dei lavoratori italiani.

Nel 2011 il peso degli avviamenti degli immigrati rappresenta circa il 21% del totale dei lavoratori contrattualizzati.

L'indice di flessibilità, ovvero la media dei contratti per lavoratore, mostra che il rapporto tra contratti e occupati, tra il 2010 e il 2011, si attesta sul valore di 1,92. Mentre l'indice di flessibilità delle lavoratrici immigrate, si attesta sulla media di 2 contratti per anno. Gli indici riferiti ai lavoratori immigrati, sia quello complessivo che quello femminile si collocano al di sotto della media generale per la Provincia che nel 2011 è di 2,74 mostrando che, in generale, il lavoro degli immigrati è meno instabile rispetto a quello degli italiani.

Nel 2011 il 40,3% dei lavoratori immigrati assunti è rumeno. Seguono i lavoratori di cittadinanza filippina (7,8%), bengalese (4,4%) e ucraina (4%).

La distribuzione dei lavoratori contrattualizzati distinti per cittadinanza e genere mostra tra le componenti maschili e femminili differenze molto rilevanti alludendo a forme di lavoro a forte specializzazione.

Nel corso del 2011 si è rilevata rispetto all'anno precedente una leggera contrazione del peso del contratto a tempo indeterminato (dal 49,6% al 48,4%), forma contrattuale che riguarda quasi la metà dei lavoratori immigrati avviati (59.841). Il 58,2% dei contratti a tempo indeterminato viene applicato alle lavoratrici immigrate, che confermano una maggiore stabilità della forma di inquadramento contrattuale rispetto agli uomini.

Le tipologie contrattuali a termine rappresentano il 50% (61.895) degli avviamenti al lavoro subordinato e parasubordinato dei lavoratori immigrati nel corso del 2011. Il maggior incremento coinvolge i lavoratori con contratti a tempo determinato che aumentano dell'1,2% (4.453) rappresentando oltre il 40% degli impieghi di lavoro totali (50.244 lavoratori immigrati avviati).

La crescente instabilità del rapporto di lavoro nel 2011 riguarda oltre la metà dei lavoratori immigrati (50,2%).

Il mercato del lavoro provinciale si presenta estremamente segmentato, infatti, sarebbe corretto usare il plurale ed usare la nozione di "mercati del lavoro locale" soprattutto per quanto riguarda la componente migrante. La segmentazione è mostrata anche dalla evidenza che lavoratori e lavoratrici di origine straniera, sono stati colpiti dalla crisi in maniera differente, in ragione del genere e di specifici settori di attività e profili occupazionali.

Nel mercato del lavoro provinciale emerge una segregazione verticale (gerarchia delle qualifiche professionali) e orizzontale (settori di attività economica) basate sul genere e sulla cittadinanza²². Nelle 10 prime sezioni di attività (Divisioni Ateco) analizzate convergono oltre il 96% delle prestazioni lavorative degli stranieri. Nell'incremento dei lavoratori avviati al lavoro pesa l'aumento della sezione delle Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico che arriva a rappresentare quasi il 30% dei lavoratori avviati nel 2011. Si tratta di attività legate ai servizi sociali e familiari, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura della casa o alla persona. Oltre al lavoro domestico e di cura la maggioranza dei lavoratori immigrati ha trovato occupazione nelle sezioni: costruzioni 14,7%, attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 14,2%, servizi di supporto alle imprese 13% e commercio 7%.

22 Utilizzare la nozione di cittadinanza, che fa riferimento all'appartenenza giuridica allo Stato, piuttosto che la nozione di 'etnia', appare in questa sede più corretto. Si confronti, a tal proposito Hobsbawm, Ranger, L'invenzione del presente, 2002; Anderson, Comunità immaginate, 2000; Gallissot, Kilani, Rivera, L'imbroglio etnico, 2012.

Nell'area provinciale romana oltre il 84%²³ degli occupati stranieri trova impiego nei servizi alla persona, alle imprese e nel commercio (settore definito da molti studi come 'BASSO TERZIARIO'²⁴), che come per i lavoratori italiani impiegati costituiscono i settori che assorbono la quota più numerosa di manodopera.

Con riferimento alle prime 5 cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011, appare evidente il fenomeno della segregazione su base nazionale della manodopera in alcuni settori: edilizia e costruzioni, trasporto e magazzinaggio, ristorazione, commercio al dettaglio, servizi di pulizia e personale domestico.

Nel segmentato mercato del lavoro italiano, così come in quelli locali, si può rintracciare il tratto comune del tendenziale livellamento verso il basso degli impieghi. Il mercato del lavoro locale, in convergenza con le tendenze nazionali ed in continuità con il recente passato, sembra offrire segmenti specifici di occupazione caratterizzati da un elevato sottoinquadramento che prescinde dai titoli di studio posseduti e dalle qualifiche professionali formalmente acquisite nel paese di origine o nel contesto del paese ospitante.

Nel mercato del lavoro provinciale, infatti, prevalgono per i lavoratori immigrati le professioni di muratore, manovale edile, addetto ai servizi di pulizia, cuoco e lavapiatti.

Per le lavoratrici le qualifiche maggiormente rappresentate sono: collaboratrice domestica, addetta all'assistenza familiare (addette ai lavori di cura di bambini e anziani) e addette alle

23 Il dato si ottiene aggregando le sezioni (Ateco 2007) riferite ai lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (29,3%), Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (14,2%), Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (13%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (7,05%), Trasporto e magazzinaggio (6,09%), Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (2,92%), Servizi di informazione e comunicazione (2,75%), Altre attività di servizi (2,49%), Sanità e assistenza sociale (2,32%), Attività professionali scientifiche e tecniche (1,41%), Istruzione (1,16%), Attività immobiliari (0,64%), Attività finanziarie e assicurative (0,30%), Organizzazione e organismi extraterritoriali (0,16%), Amministrazione pubblica e difesa; Assicurazione sociale obbligatoria (0,15%).

24 Cfr. Si veda a tal proposito l'analisi dei dati Inail realizzata dall'Osservatorio romano sulle migrazioni ottavo rapporto, 2011 nell'articolo "I lavoratori immigrati nell'area romana. L'impatto della crisi" (pg 299)

pulizie.

Nella provincia di Roma nel 2011, considerando i lavoratori (e non i movimenti amministrativi), le cessazioni che riguardano le interruzioni anticipate dei rapporti di lavoro in essere sono state 435.398, in diminuzione rispetto all'anno precedente del -14,1% (507.388).

Tra il 2010 e il 2011 diminuiscono in maniera rilevante le cessazioni che riguardano gli italiani (-16,1%) ed i lavoratori immigrati comunitari (-4,1%), mentre quelle dei non comunitari decrescono del -6,5%.

Le cessazioni che coinvolgono lavoratori immigrati sono in totale 86.669 con un decremento del -5,3% rispetto al 2010. La componente maschile fa registrare una decrescita maggiore delle cessazioni (-8,1%) rispetto a quella femminile (-1,8%). Le cessazioni, inoltre, mostrano una diminuzione omogenea (tempo indeterminato -7,2%; tempo determinato -7,7%; apprendistato -7,6%); i lavoratori con contratti di Co.Co.Pro/Co.Co.Co. fanno registrare un decremento minore che si attesta al -3,9%.

La tipologia contrattuale a tempo indeterminato riguarda il 49% delle interruzioni dei rapporti lavorativi, mentre rappresenta circa 41% del tempo determinato, circa l'8% delle forme Co.Co.Pro/Co.Co.Co e il 2% dell'apprendistato.

Il peso così elevato delle cessazioni a tempo indeterminato rende evidente che gli effetti della crisi economica stanno colpendo anche la componente più garantita tra i lavoratori immigrati nel mercato provinciale del lavoro.

Le prime 10 sezioni di attività racchiudono il 94% delle cessazioni e coinvolgono maggiormente i lavoratori immigrati inseriti nell'attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro che rappresentano (circa 26%), nelle costruzioni (il 18,6%), nelle attività di servizi di alloggio e ristorazione (12,8%), nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (12,2%) e nel commercio (7,5%). Tale dato, confrontato con quello relativo alla consistenza percentuale degli avviamenti nel 2011, mostra un fenomeno di maggiore espulsione nella sezione di attività delle Costruzioni.

2.2. Centri per l'impiego - iscrizioni

Al 31-12-2011 le iscrizioni raccolte dai CPI della Provincia di Roma sono pari a 131.100 con una forte diminuzione (-9,5%) rispetto all'anno 2010, quando avevano raggiunto la cifra di 144.929. Le iscrizioni presso i CPI coinvolgono migranti di 146 cittadinanze. Le iscrizioni dei cittadini italiani diminuiscono facendo registrare - 11,3%.

Nel 2011 i cittadini immigrati pur diminuendo, rispetto al 2010 (-2,8%), con 28562 iscritti rappresentano oltre un quinto (21,7%) del totale degli iscritti ai centri per l'impiego, dunque significativa risulta la presenza di lavoratori immigrati che si sono presentati per dichiarare la loro immediata disponibilità al lavoro (disoccupazione amministrativa).

Dal punto di vista normativo si ricorda che il lavoratore straniero, in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, può legittimamente soggiornare nel territorio dello Stato e svolgere temporaneamente attività lavorativa. E' quanto contenuto nel recente Decreto Monti al fine di facilitare l'impiego del lavoratore straniero nelle more di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno (il Decreto Monti modifica l'articolo 5 del Dlgs 25 luglio 1998, n. 286, con l'inserimento del comma 9-bis)²⁵.

Tabella 7: Provincia di Roma. Iscrizioni ai centri per l'impiego (2010-2011)

	2010	2011	Var% 2010-2011
Totale iscritti stranieri	29373	28562	-2,8
Totale iscritti italiani	115556	102538	-11,3
Totale iscritti	144929	131100	-9,5

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

²⁵ Per leggere l'Art 40, comma 3 del DL 201 si veda <http://www.dplmodena.it/leggi/201-11%20DL%20Monti.pdf>.

Osservando la tabella di seguito riportata si può notare la distribuzione delle cittadinanze maggiormente rappresentate tra gli iscritti. La cittadinanza rumena²⁶ riduce il numero degli iscritti (-1,3%) ma con 11.769 iscritti rappresenta il 41,2% del totale delle iscrizioni dei cittadini immigrati nel 2011, quindi quasi la metà degli iscritti stranieri. Le cittadinanze che fanno registrare le maggiori diminuzioni percentuali sono: egiziana (-20,7%), marocchina (-14,2%) e polacca (-9,1%). Oltre gli iscritti filippini che aumentano del 4,9%, le cittadinanze dell'Europa centro-orientale (moldova, bulgara e ucraina) sono le uniche che fanno registrare un aumento degli iscritti tra il 2010 e il 2011.

Tabella 8: Provincia di Roma. Cittadinanza maggiormente rappresentate fra gli iscritti: variazione % stranieri (2010-2011)

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	11930	11769	-1,3
BANGLADESH	1535	1468	-4,3
UCRAINA	1267	1359	7,2
PERU'	1143	1131	-1,1
ALBANIA	1116	1110	-0,5
POLONIA	1114	1012	-9,1
FILIPPINE	877	920	4,9
MOLDOVA	773	883	14,2
BULGARIA	628	675	7,4
ECUADOR	709	671	-5,3
EGITTO	743	589	-20,7
MAROCCO	644	552	-14,2
INDIA	430	466	8,3
TUNISIA	406	399	-1,7
SRI LANKA	343	349	1,7

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

26 I cittadini rumeni e bulgari e i cittadini comunitari per iscriversi al c.p.i. devono presentare il codice fiscale e il documento di identità o il passaporto. A partire dal 1 gennaio 2012 i cittadini Romeni e Bulgari possono essere assunti con qualsiasi contratto senza dover richiedere il preventivo Nulla Osta allo Sportello Unico per l'immigrazione: è dunque sufficiente effettuare le ordinarie comunicazioni ai Centri per l'impiego ed ai competenti Enti previdenziali e assistenziali. Per approfondimenti consulta la Circolare del Ministero dell'Interno (http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/8311DDEE-78CD-408C-93DD-A5B8A97334BC/0/Circolare_congiunta_Proroga_Rumeni_Bulgari_2012.PDF) e il sito dell'ASGI (http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=1989&l=it).

Per quanto riguarda la composizione delle iscrizioni del 2011, divise per genere e cittadinanza, emerge che le immigrate iscritte (13.183) ai centri per l'impiego, rappresentano il 46,1% del totale dei lavoratori stranieri. Mentre le iscrizioni femminili riferite alla cittadinanza italiana (51.593) rappresentano il 50,3% del totale. All'interno delle cittadinanze maggiormente rappresentate abbiamo un indice di femminilità elevato per i seguenti Paesi: Ucraina (83,2%), Perù (64,1%), Ecuador (63,6%), Polonia (62%) e Moldova (62%). Come si vedrà nel paragrafo dedicato alle professioni dei cittadini immigrati si tratta di lavoratrici maggiormente avviate in qualifiche di collaborazione domestica, addette alle pulizie e ai servizi di assistenza personale. Nel 2011 la distribuzione del flusso degli iscritti stranieri per classe d'età è abbastanza omogenea. La classe d'età che vanta il maggior numero di iscrizioni è 30-34 anni (18,6% del totale), seguita dalla classe d'età 35-39 anni (16,6% del totale). Per le donne, la classi d'età che contano il maggior numero di iscrizioni sono 30-34 anni e la classe d'età 25-29 anni che rappresentano rispettivamente il 17% e 15,1% del totale delle iscrizioni di genere femminile, quindi comparativamente sono più giovani rispetto alla componente maschile.

2.3. Analisi degli avviamenti: confronto tra le annualità 2010-2011

Nell'anno 2011 si sono registrati nella Provincia di Roma (UPI 2011:171)²⁷ 1.514.692 avviamenti complessivi che hanno coinvolto 553.347 lavoratori, di cui 116.043 di cittadinanza straniera. I dati relativi agli avviamenti consentono di monitorare le dinamiche della domanda di lavoro con riferimento all'occupazione dipendente e ad una parte di quella parasubordinata (collaboratori a progetto, coordinati e continuativi ed occasionali).

²⁷ UPI, Rapporto 2011 sullo stato delle Provincie nel Lazio p. 171. A livello provinciale, Roma si colloca al sesto posto per offerta di lavoro ai residenti stranieri (con una quota di immigrati occupati pari al 13,9%), avvicinandosi ai risultati delle più dinamiche province manifatturiere del Centro-Nord tra le quali il primato spetta a Macerata (14,9%), seguita da Parma (14,4%), Siena (14,1%), Verona (14%) e Piacenza e Brescia (che presentano un indice analogo a quello della Provincia capitolina).

Per effetto della legge n.2/2009 art 16-bis co.11 a, a partire dal 16 febbraio, le comunicazioni obbligatorie relative al lavoro domestico vengono gestite direttamente dall'INPS e non più dai centri per l'impiego. In questo capitolo sono stati considerati anche i dati riguardanti il lavoro domestico raccolti dalla banca dati INPS²⁸ per l'analisi del biennio 2010-2011.

Tra il 2010 e il 2011 a fronte di un decremento generale degli avviamenti -1,8%, si registra un incremento per quanto riguarda gli immigrati. Il dato generale riferito agli avviamenti dei cittadini immigrati nel 2011 è pari a 222.540 a fronte dei 216.476 avviamenti del 2010, con un aumento del 5,6% che in termini assoluti rappresentano 6.064 contratti. Nel 2011 gli avviamenti degli immigrati rappresentano il 14,6% del totale degli avviamenti e circa il 21% del totale dei lavoratori contrattualizzati.

Come evidenzia la tabella, la dinamica migliore riguarda gli immigrati extracomunitari con saldi positivi del 3,2% seguiti dalla componente comunitaria che registra un incremento del 2,3%, gli avviamenti riguardanti i lavoratori italiani subiscono un decremento del -2,6%.

Tabella 9: Provincia di Roma. Contratti avviati per macrocittadinanza (2010-2011)

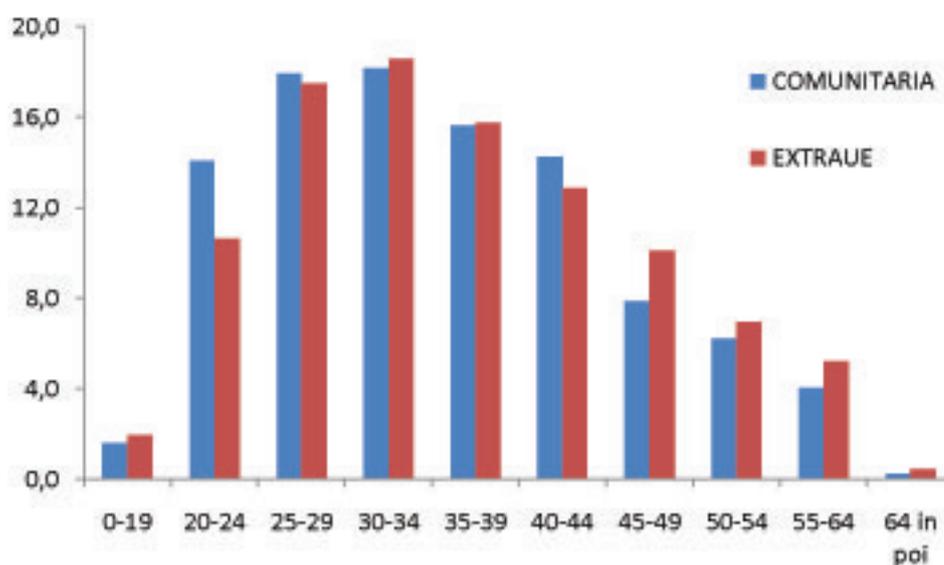
	2010		2011		Var. ass.	Var. %
	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	2010-2011	2010-2011
ITALIANA	1327009	86,0%	1291585	85,3%	-35424	-2,6
EXTRAUE	112121	7,3%	115782	7,6%	3661	3,2
COMUNITARIA	104355	6,8%	106758	7,1%	2403	2,3
ND	498	0,03%	567	0,04%		13,8
Totale	1543983	100,0%	1514692	100,0%	-29291	-1,8

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

28 L'INPS rileva gli occupati, di origine sia italiana che straniera, che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dalle denunce di assunzione del lavoratore, effettuate dai datori di lavoro (modello Ld09). Le informazioni disponibili riguardano il sesso, la provincia o la regione di residenza, l'età, la nazionalità (o l'area di provenienza) del lavoratore, il numero di ore settimanali retribuite e la retribuzione oraria.

I lavoratori stranieri (sia i comunitari che extracomunitari) avviati per fascia di età si distribuiscono per circa il 18% nella classe di età 30-34 anni; la percentuale scende al 17% e a al 15% rispettivamente nella fascia dai 25 ai 29 anni e nella fascia dai 35 ai 39 anni.

Grafico 2. Provincia di Roma. Lavoratori avviati per macro aree di cittadinanza e classe d'età: incidenza % (2011)



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Analizzando la composizione di genere dei movimenti amministrativi relativi agli avviamenti tra il 2009 e il 2010, i contratti attivati che riguardano le donne immigrate aumentano del 3,4%, mentre per i maschi l'incremento è del 2,2%. I dati riportati in tabella mostrano che i

contratti riferiti alla componente femminile superano nel 2011 quelli riferibili ai lavoratori, con oltre il 50% degli avviamenti.

Tabella 10: Provincia di Roma. Andamento avviamenti lavoratori di cittadinanza straniera (2010-2011)

	2010		2011		Var. % 2010-2011
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
M	108697	50,2%	110918	49,9%	2%
F	107779	49,7%	111622	50,1%	3,4%
TOTALE	216476	100,0%	222540	100%	2,7%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

La difformità tra la cifra degli avviati e degli avviamenti è dovuta al fatto che un lavoratore può aver avuto più di un avviamento. Per lo stesso motivo, non deve darsi per scontato che la crescita riscontrata nel numero degli avviati debba riflettersi sugli avviamenti. Il numero totale degli avviamenti registrati a carico di un individuo è strettamente influenzato dalla tipologia contrattuale dell'avviamento. Come si vedrà nel paragrafo che analizza le tipologie contrattuali, in presenza di avviamenti a tempo indeterminato o determinato di lunga durata, i due valori tendono a coincidere; per contro nel caso di avviamenti per un periodo limitato nel tempo vi è una tendenza alla divaricazione del numero degli avviamenti da quello degli avviati.

Nel momento in cui la forbice tra avviamenti ed avviati cresce in misura elevata, si è di fronte all'aumento di avviamenti ripetuti nel corso di un anno grazie a tipologie contrattuali di breve durata come si vedrà analizzando l'indice di flessibilità contrattuale.

Se dai movimenti amministrativi riguardanti i contratti attivati si passa ad analizzare il numero di lavoratori immigrati (con almeno un contratto nell'anno) effettivamente contrattualizzati, si nota che tra il 2010 e il 2011 l'incremento medio continua a crescere fino al 6,8%. Nella

tabella che segue si nota che anche in questo caso le lavoratrici immigrate realizzano un incremento maggiore del 7,1% rispetto alla componente maschile che si attesta al 6,6%.

Tabella 11: Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati di cittadinanza straniera (2010-2011)

	2010		2011		Var. % 2010-2011
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	
M	56733	52,2%	60496	52,1%	6,6%
F	51863	47,8%	55547	47,9%	7,1%
TOTALE	108596	100%	116043	100%	6,8%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Confrontando il numero dei movimenti amministrativi che riguardano gli immigrati con il numero dei lavoratori immigrati coinvolti si può desumere “l’indice di flessibilità”, ovvero la media dei contratti in capo ad ogni lavoratore. Il rapporto tra il numero dei contratti e i lavoratori (lavoratrici) tra il 2010 e il 2011 conferma il dato già molto elevato di 1,92; l’indice di flessibilità delle lavoratrici immigrate, rimane alto confermandosi nella media di 2 contratti l’anno per ogni lavoratrice, comunque entrambi gli indici si collocano al di sotto della media generale per la Provincia che nel 2011 è di 2,74. Comparando i dati con l’indice di flessibilità presente nel lavoro immigrato maschile, si evidenzia la maggiore flessibilità contrattuale del lavoro femminile. A livello territoriale sono le donne (italiane e migranti) nella nostra provincia a risentire maggiormente dei contratti non standard e precari.

Tabella 12: Provincia di Roma. Indice di flessibilità lavoratori immigrati (2010-2011)

Genere	2011			Genere	2011	
	N. lavoratori	%	Indice Flessibilità		N. avviamenti	%
M	60496	52,1%	1,83	M	110918	49,8%
F	55547	47,9%	2,01	F	111622	50,2%
Totale contrattualizzati	116043	100,0%	1,92	Totale avviamenti	222540	100,0%

Genere	2010			Genere	2010	
	N. lavoratori	%	Indice Flessibilità		N. avviamenti	%
M	56733	52,24%	1,92	M	108697	50,21%
F	51863	47,76%	2,08	F	107779	49,79%
Totale contrattualizzati	108596	100,0%	1,99	Totale avviamenti	216476	100,0%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri avviati, le cittadinanze rappresentate riguardano complessivamente 145 Paesi. Considerando il numero degli avviamenti attribuibili ai lavoratori di ciascun paese d'origine, nel 2011 le prime 15 cittadinanze (esclusa quella italiana) rappresentano il 86,8% di tutti i lavoratori comunitari ed extracomunitari avviati; pertanto l'approfondimento si concentrerà su questi 15 gruppi.

Nella tabella che segue si può evincere che i lavoratori delle Filippine ottengono il maggiore incremento in termini percentuali con 20,7%, seguiti dai bengalesi (20,5%) e moldavi (17,3%).

Nel 2011 il 40,3% dei lavoratori immigrati assunti è di cittadinanza rumena, la Romania è la prima nazione per afflusso nella Provincia di Roma (sia per maschi che per le femmine). Seguono in termini di peso percentuale nel complesso dei lavoratori immigrati avviati le cittadinanze: filippina (7,8%) , bengalese (4,4%) e ucraina (4%).

Tabella 13: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per cittadinanza (2010-2011)

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	44587	46844	5,1%
FILIPPINE	7599	9127	20,7%
UCRAINA	4472	4626	3,4%
BANGLADESH	4262	5138	20,5%
PERU'	3994	3969	-0,6%
POLONIA	3779	3547	-6,1%
REP. POP. CINESE	3363	3453	2,6%
ALBANIA	3259	3447	5,7%
MOLDOVA	2992	3512	17,3%
INDIA	2723	3164	16,1%
ECUADOR	2205	2137	-3,1%
EGITTO	2082	2277	9,3%
SRI LANKA	1925	2009	4,4%
BULGARIA	1904	1795	-5,7%
MAROCCO	1528	1596	4,4%

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

La distribuzione dei lavoratori contrattualizzati per cittadinanza di provenienza muta in funzione del genere. La cittadinanza rumena sembra quella che ha il maggior equilibrio nella composizione di genere dei lavoratori contrattualizzati, rispetto alle altre, i cui profili appaiono maggiormente marcati. Quindi, se si esclude la Romania, la prevalenza del genere femminile coinvolge le lavoratrici avviate provenienti dalle Filippine (61,7%), i paesi dell'Europa centro-orientale (Ucraina, 83,9%; Polonia, 67,9%; Moldavia, 65,9%; e Bulgaria 60,3%) Perù (60,7%) e Ecuador (60,4%).

Come si vedrà nel prossimo paragrafo dedicato alla domanda di lavoro nei settori produttivi, da questi dati si può desumere che quando l'occupazione delle donne immigrate cresce è in prevalenza nei comparti a minor incidenza produttiva che risentono in misura minor del ciclo

economico recessivo: servizi domestici e assistenza familiare.

Per la componente maschile prevalgono in percentuale: Bangladesh (96,7%), Egitto (96,1%), India circa (80%) e Albania (67,4%). Nel contesto di recessione il mercato del lavoro si presenta estremamente segmentato, infatti si dovrebbe parlare di “mercati del lavoro” per quanto riguarda la componente migrante. I lavoratori e le lavoratrici immigrati sono stati colpiti dalla crisi in maniera differente, sia per la composizione di genere che per specifici percorsi lavorativi. La specializzazione settoriale che si trasforma in una vera e propria “etnicizzazione del lavoro” è realizzata con una concentrazione in nicchie occupazionali differenziate a seconda della composizione di genere.

Tabella 14: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per genere e cittadinanza (2011)

	Totale	M	%	F	%
ROMANIA	46844	24716	52,8	22128	47,2
FILIPPINE	9127	3500	38,3	5627	61,7
BANGLADESH	5138	4967	96,7	171	3,3
UCRAINA	4626	743	16,1	3883	83,9
PERU'	3969	1560	39,3	2409	60,7
POLONIA	3547	1138	32,1	2409	67,9
MOLDOVA	3512	1196	34,1	2316	65,9
REP. POP. CINESE	3453	1911	55,3	1542	44,7
ALBANIA	3447	2322	67,4	1125	32,6
INDIA	3164	2529	79,9	635	20,1
EGITTO	2277	2188	96,1	89	3,9
ECUADOR	2137	846	39,6	1291	60,4
SRI LANKA	2009	1334	66,4	675	33,6
BULGARIA	1795	712	39,7	1083	60,3
MAROCCO	1596	1057	66,2	539	33,8

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Nel procedere con l'approfondimento sulle forme contrattuali di avviamento, in continuità con quanto sottolineato nel Rapporto sul mercato del lavoro della Provincia di Roma del 2010, negli ultimi tre anni (2008-2011), se si analizza nel dettaglio il dato disaggregato

delle nuove contrattualizzazioni per ciò che concerne la domanda di lavoro degli immigrati, sono evidenti alcuni fenomeni: il più importante è l'incremento delle tipologie contrattuali a termine che rappresentano il 50% (61.895) degli avviamenti che coinvolgono i lavoratori immigrati nel 2011. Il maggior incremento lo ottengono i lavoratori con contratti a tempo determinato che aumentano dell'1,2% (4.453) rappresentando da soli oltre il 40% sul totale, che corrispondono a 50.244 lavoratori immigrati avviati. Quest'ultimo indice si colloca al di sotto della media generale del mercato del lavoro provinciale in cui i Tempi Determinati rappresentano il 50,52 % del totale confermandosi il tipo di contratto che coinvolge il maggior numero di lavoratori.

Continuando l'analisi dei lavoratori immigrati nelle forme contrattuali non-standard si trovano le collaborazioni a progetto che registrano un incremento del 0,5% ed arrivano a rappresentare nel 2011 il 6% dei lavoratori contrattualizzati. Se a questa riflessione sul lavoro a termine si integra un'ulteriore analisi che considera congiuntamente gli avviamenti ed i lavoratori avviati, si evidenzia come la crescente instabilità del rapporto di lavoro nel 2011 investe oltre la metà dei lavoratori immigrati (50,2%). Per concludere l'analisi delle tipologie contrattuali si deve segnalare la contrazione del peso del tempo indeterminato sul totale che passa nel 2011 dal 49,6% al 48,4%. Visto che a quasi la metà dei lavoratori avviati (59.841) viene applicata il contratto a tempo indeterminato, l'incidenza di tale forma contrattuale per la componente immigrata rimane comunque la più elevata. Questo indice si colloca al di sopra della media generale della Provincia di Roma nel 2011 poiché i lavoratori avviati a Tempo Indeterminato sono passati dal 2010 al 2011 da 27,07% a 25,73% perdendo oltre 2 punti percentuali, in valori assoluti tale perdita percentuale si trasforma in 10.706 lavoratori in meno. Si può affermare che i lavoratori immigrati hanno un grado di stabilità contrattuale superiore alla condizione generale ma tale dato potrebbe essere un effetto dovuto all'attuale normativa che lega il contratto di lavoro al permesso di soggiorno.

Nel 2011 il 58,2% dei contratti a tempo indeterminato viene applicato alle lavoratrici immigrate, che confermano una maggior stabilità di inquadramento contrattuale rispetto agli uomini. Inoltre tale contratto si conferma la prima forma di avviamento per le donne con

34.839 lavoratrici avviate rappresentando quasi il 63% sul totale delle contrattualizzate. Anche i contratti di apprendistato diminuiscono sensibilmente, la tabella che segue segnala un decremento dello -0,2%.

Tabella 15: Provincia di Roma. Lavoratori immigrati per tipologie contrattuali (2010-2011)

Marco		2010		
tipologia contrattuale	Contratto	Tot%	M%	F%
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	49,6	42,2	57,8
	Tempo determinato	39,4	65,3	34,7
	Apprendistato	2,4	65,5	34,5
	Inserimento	0,3	23,6	76,4
	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	5,5	49,3	50,7
	Lavoro occasionale	1,0	61,7	38,3
	Tirocinio	1,2	52,5	47,5
Altro	Contratti lavoro autonomo o assimilati	0,4	59,4	40,6

Marco		2011		
tipologia contrattuale	Contratto	Tot%	M%	F%
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	48,4	41,8	58,2
	Tempo determinato	40,6	64,7	35,3
	Apprendistato	2,1	64,8	35,2
	Inserimento	0,3	25,6	74,4
	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	6,0	49,8	50,2
	Lavoro occasionale	1,0	59,1	40,9
	Tirocinio	1,1	47,7	52,3
Altro	Contratti lavoro autonomo o assimilati	0,5	57,1	42,9

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

2.3.1. La domanda di lavoro degli immigrati nei settori produttivi

In questo paragrafo saranno prese in considerazione le informazioni concernenti le principali sezioni di attività economica (Ateco 2007) all'interno delle quali sono classificate le prestazioni dei lavoratori di cittadinanza non italiana nel corso del 2011.

Nelle 10 sezioni (Macrogruppi Ateco) che si analizzeranno con maggiore interesse convergono oltre il 96% delle prestazioni lavorative degli stranieri avviati; all'interno di esse saranno evidenziate alcune dinamiche di fondo mostrate dall'andamento della domanda di lavoro nella provincia di Roma nell'ultimo anno.

Come mostrano i dati riportati in tabella sull'incremento dei lavoratori avviati pesa l'aumento del macrogruppo attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico che arriva a rappresentare quasi il 30% dei lavoratori avviati nel 2011. Si tratta di attività legate ai servizi sociali e familiari, prevalentemente alle dipendenze di famiglie o convivenze con ruoli di cura della casa o alla persona. Oltre al lavoro domestico e di cura la maggioranza dei lavoratori immigrati contrattualizzati sono nei settori: costruzioni (14,7%), attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (14,2%), servizi di supporto alle imprese (13%) e commercio (7%).

Nell'area provinciale romana circa l'84%²⁹ degli occupati di cittadinanza straniera trova impiego nei servizi o nel commercio, che al pari degli lavoratori avviati italiani, sono i settori che assorbono la quota più numerosa di manodopera.

Nel mercato del lavoro provinciale pur se estremamente segmentato e frammentato, l'occupazione dei lavoratori immigrati continua a reggere anche durante l'attuale fase

29 Il dato si ottiene aggregando le sezioni (Ateco 2007) riferite ai lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (29,3%), Attività dei servizi di alloggio e ristorazione (14,2%), Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (13%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (7,05%), Trasporto e magazzinaggio (6,09%), Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (2,92%), Servizi di informazione e comunicazione (2,75%), Altre attività di servizi (2,49%), Sanità e assistenza sociale (2,32%), Attività professionali scientifiche e tecniche (1,41%), Istruzione (1,16%), Attività immobiliari (0,64%), Attività finanziarie e assicurative (0,30%), Organizzazione e organismi extraterritoriali (0,16%), Amministrazione pubblica e difesa; Assicurazione sociale obbligatoria (0,15%).

di recessione, soprattutto in ragione della domanda in alcuni comparti del cosiddetto “basso-terziario”³⁰: servizio domestico, ristorazione, settore alberghiero, facchinaggio, imprese di pulizia, commercio, trasporti e magazzinaggio. Tale settore economico è tipico delle economie urbane e delle aree metropolitane, dove l’occupazione si mantiene o aumenta, sostenuta dall’inserimento dei nuovi venuti (o regolarizzati), compensando- almeno in parte- le perdite registrate in altri comparti³¹. Pur essendo incalcolabile in questi settori si concentrano numerosi datori di lavoro dell’immigrazione più ricattabile, perché non regolare, il lavoro sommerso dei lavoratori immigrati ha un ruolo fondamentale come produzione di ricchezza.

Tabella 16: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO (2010-2011)

ATECO	2010		2011	
	Totale	Tot. %	Totale	Tot. %
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	31011	28,6	33986	29,3
COSTRUZIONI	18418	17,0	17101	14,7
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	15237	14,0	16442	14,2
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	13270	12,2	15135	13,0
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI'	7734	7,1	8179	7,0
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	6082	5,6	7062	6,1
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	3632	3,3	3695	3,2
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	2868	2,6	3390	2,9
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	3057	2,8	3291	2,8
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	3257	3,0	3188	2,7
Totale	108596		116043	

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

30 Questa affermazione converge con l’analisi dei dati Inail realizzata dall’Osservatorio romano sulle migrazioni ottavo rapporto, 2011 nell’articolo “I lavoratori immigrati nell’area romana. L’impatto della crisi” (p. 299)

31 Osservatorio romano sulle migrazioni p.299 Caritas migrantes- ibidem

Analizzando i primi 10 macrosettori con la variabile di genere si può comprendere come non ci sia esclusivamente una specializzazione settoriale basata sulla cittadinanza ma anche una segregazione verticale e orizzontale di genere.

Le donne contrattualizzate di cittadinanza straniera si confermano la maggioranza esclusivamente nelle attività domestiche e di cura (83,4%). L'assoluta prevalenza degli uomini è nei macrosettori: costruzioni (97,2%), trasporto e magazzinaggio (86,6%) e attività manifatturiere circa il (76%).

Tabella 17: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO e genere (2010-2011)

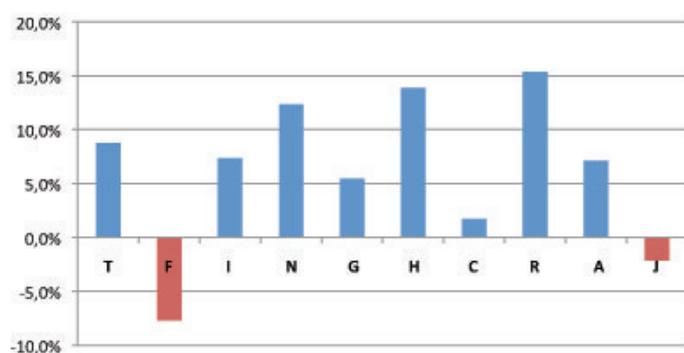
ATECO	2010			2011		
	M%	F%	Totale	M%	F%	Totale
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	14,6	85,4	31011	16,6	83,4	33986
COSTRUZIONI	97,5	2,5	18418	97,2	2,8	17101
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	56,8	43,2	15237	58,9	41,1	16442
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	51,4	48,6	13270	51,1	48,9	15135
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI'	60,1	39,9	7734	61,5	38,5	8179
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	86,6	13,4	6082	87,9	12,1	7062
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	75,9	24,1	3632	75,7	24,3	3695
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	57,9	42,1	2868	50,2	49,8	3390
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	69,3	30,7	3057	69,6	30,4	3291
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	53,1	46,9	3257	51,9	48,1	3188
Totale			108596			116043

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

A fronte di una diminuzione media generale degli avviamenti nella Provincia di Roma, si registra tra il 2010 e il 2011 una crescita dei lavoratori stranieri del 6,8% con un incremento di 7.447 lavoratori avviati, tale dinamica sembra connessa alla crescita della componente femminile che riporta un aumento di 3.684 lavoratrici (+7,1%). Di conseguenza a fronte del clima recessivo, l'aumento dei lavoratori stranieri avviati sta contribuendo ad attenuare la brusca diminuzione registrata tra i lavoratori italiani.

Il grafico che segue rende evidente la distribuzione settoriale e le variazioni tra il 2010 e il 2011 delle posizioni lavorative straniere nella Provincia di Roma.

Grafico 3. Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati per le prime dieci sezioni Ateco (2010-2011)



T: ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO; PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI INDIFFERENZIATI PER USO PROPRIO DA PARTE DI FAMIGLIE E CONVIVENZE;
F: COSTRUZIONI;
I: ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE;
N: NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE;
G: COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI;
H: TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO; C: ATTIVITÀ MANIFATTURIERE;
C: ATTIVITÀ MANIFATTURIERE
R: ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO;
A: AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA;
J: SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE.

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Gli avviamenti al lavoro nell'ambito della sezione Ateco relativa alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro³² rimandano alla composita figura del lavoro di collaborazione domestica ed alle figure ad esso assimilate (vedi focus sul "Famiglie, lavoro di cura e donne immigrate").

Il settore delle costruzioni³³ costituisce la seconda sezione Ateco di occupazione con il 15% degli avviamenti nel 2011 con una declino di due punti percentuali (17% nel 2010).

32 Cfr. Sezione T Classificazione Ateco 2007 (<http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco.html?versione=2007.3>). Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico. Questa classe include le attività di famiglie e convivenze (compresi i condomini) come datori di lavoro per personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, guardarobieri, maggiordomi, lavandaie, giardinieri, portinai, stallieri, autisti, custodi, governanti, baby-sitter, istitutori, segretari eccetera. Il personale domestico impiegato può dichiarare l'attività del datore di lavoro in censimenti o studi, anche quando il datore di lavoro è un singolo individuo. Il prodotto di questa attività è consumato in proprio dalla famiglia. Questa divisione include le attività di famiglie e convivenze di produzione di beni di sussistenza e di servizi. Sono incluse unicamente le attività di famiglie e convivenze per le quali è impossibile identificare un'attività principale fra le attività di sussistenza della famiglia. Se la famiglia è impegnata in un'attività produttiva di mercato, la sua produzione deve essere classificata in base all'attività di mercato principale da essa svolta.

33 Cfr. Ateco 2007 Sezione F-Costruzioni. Questa sezione comprende l'attività generica e specializzata per la costruzione di edifici e di opere di ingegneria civile. Essa include i nuovi lavori, le riparazioni, le aggiunte, le alterazioni, l'installazione nei cantieri di edifici prefabbricati o di strutture e le costruzioni di natura temporanea. I lavori di costruzione generali riguardano la costruzione di complessi abitativi, fabbricati per uffici, negozi, ed altri edifici pubblici e di servizio, fabbricati rurali eccetera, nonché la costruzione di opere del genio civile come autostrade, strade, ponti, gallerie, ferrovie, campi di aviazione, porti e altre opere idrauliche, la costruzione di sistemi di irrigazione e di fognatura, impianti industriali, condotte e linee elettriche, impianti sportivi eccetera.

Questi lavori possono essere eseguiti in conto proprio o per conto terzi. Parte dei lavori o il loro complesso possono essere effettuati in subappalto. Sono classificate in questa divisione anche le unità responsabili di un progetto di costruzione nella sua globalità. Sono incluse anche le attività di riparazione di edifici e le opere di ingegneria. Questa sezione include la costruzione di edifici nel loro complesso (divisione 41), le opere di ingegneria civile (divisione 42), nonché i lavori di costruzione specializzati (divisione 43). Il noleggio di attrezzature con manoperatore per costruzioni è classificato fra i lavori di costruzione specializzati effettuati con tali attrezzature.

Questa sezione comprende anche lo sviluppo di progetti per la costruzione di edifici o di opere di ingegneria civile attraverso il reperimento di mezzi finanziari, tecnici e fisici al fine di realizzare unità immobiliari. Se tali attività non sono finalizzate alla successiva vendita dei manufatti costruiti (o dei progetti realizzati), bensì al loro impiego, l'unità non deve essere classificata in questa sezione, ma in base al tipo di categoria di utilizzo, ossia attività immobiliari, manifatturiero eccetera. In questa sezione è inclusa l'attività delle cooperative finalizzate al reperimento di mezzi finanziari, tecnici e fisici per realizzare progetti immobiliari, residenziali e non residenziali destinati all'utilizzo proprio.

Quella delle costruzioni è la sezione di attività che mostra maggiormente gli effetti della recessione decrescendo del 7% in un anno (-1317). Si tratta di attività a prevalente caratterizzazione maschile (3 femmine ogni 100 maschi) e che vede decrescere al 27,5% gli avviamenti totali dei maschi dal precedente valore del 2010 (31,6%).

Questi dati sono in linea con la crisi del settore che si sta verificando in ambito nazionale, gli stranieri sono il 18,1% del totale dei lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni, uno dei più colpiti dalla crisi. Inoltre i dipendenti stranieri sono per lo più impiegati in aziende di piccole dimensioni, che quindi sono particolarmente sensibili alla crisi, e con qualifica di operaio (89,9%)³⁴.

La sezione di attività dei servizi di alloggio e di ristorazione³⁵ rappresenta il terzo ambito di avviamenti di lavoratori non italiani che, seppur in crescita di 1.205 unità, rappresenta come nel precedente anno il 14% delle domande di lavoro. Anche in quest'area cresce soprattutto la componente maschile (16% di tutti i lavoratori maschi non italiani) che consente al tasso di femminilità di diminuire di qualche punto passando al 70% dal 76% del precedente anno. La sezione relativa alle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese³⁶ costituisce il 13% del totale dei lavoratori avviati (15.135) ha registrato, nel confronto con l'anno precedente, un incremento complessivo di 1.865 avviamenti (14,1%)

34 CF: Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Morressa il Mulino

35 Cfr. Ateco 2007 Sezione I Attività di servizi di alloggio e ristorazione. In questa sezione sono incluse le strutture che forniscono alloggio per brevi periodi a visitatori e viaggiatori, nonché pasti e bevande pronti per il consumo. La quantità e i tipi di servizi complementari forniti dalle strutture di questa sezione possono variare ampiamente. Questa sezione esclude la fornitura di alloggio per lunghi periodi, che viene classificata nelle Attività Immobiliari (sezione L). Inoltre, è esclusa la preparazione di alimenti o bevande non pronte per il consumo immediato o vendute tramite canali di distribuzione indipendenti, ovvero tramite attività di commercio all'ingrosso o al dettaglio. La preparazione di questo tipo di alimenti è classificata nelle Attività manifatturiere (sezione C).

36 Cfr. Ateco 2007 Sezione N. Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese. Le attività previste in questa sezione possono essere svolte non solo a favore di imprese e/o istituzioni, ma anche a favore di utenti finali. Queste attività differiscono da quelle incluse nella sezione M, in quanto il loro scopo primario non consiste nel trasferimento di conoscenze specialistiche.

tendenzialmente equilibrato nella composizione di genere con una leggera diminuzione dello squilibrio a favore dei maschi (96 donne per 100 uomini).

La sezione relativa alle attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione³⁷ costituiscono il 7% dei lavoratori contrattualizzati totali (8% dei maschi e 6% delle femmine) in crescita di 445 unità rispetto all'anno precedente, con prevalenza della componente maschile (con indice di femminilizzazione al 63%).

La sezione relativa alle attività di trasporto e magazzinaggio³⁸ rappresentano una percentuale pari al 6.1% del totale dei lavoratori avviati, in crescita di oltre 16% (+980 unità). Sezione di attività a forte incidenza maschile (14 femmine ogni 100 maschi) tant'è che riguarda oltre il 10% di tutta la componente maschile.

37 Cfr. Ateco 2007 Sezione G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli. In questa sezione vengono classificate le attività di vendita all'ingrosso e al dettaglio (ossia vendita senza trasformazione) di ogni genere di beni, nonché la fornitura di servizi correlati alla vendita di merci. La vendita all'ingrosso e quella al dettaglio costituiscono le fasi finali della catena di distribuzione di merci. Sono incluse in questa sezione anche la riparazione di autoveicoli e di motocicli. La vendita senza trasformazione comprende le operazioni di movimentazione delle merci abitualmente connesse all'attività di commercio, ad esempio la suddivisione, il riordinamento e il raggruppamento di merci, la miscelatura di merci (ad esempio vino o sabbia), l'imbottigliamento (preceduto o meno dalla pulitura delle bottiglie), l'imballaggio, la suddivisione di grosse partite di merci e il reimballaggio per la distribuzione in partite più piccole, l'immagazzinaggio (con o senza congelamento o refrigerazione), la pulitura e l'essiccazione di prodotti agricoli, il taglio di pannelli di fibre o di lamine metalliche come attività connesse.

38 Cfr. Ateco 2007 Sezione H Trasporto e magazzinaggio. In questa sezione sono comprese le attività di trasporto di passeggeri o merci effettuate su base regolare o meno per ferrovia, mediante condotte, su strada, per via d'acqua o aereo e le attività ausiliarie quali servizi ai terminal, parcheggi, centri di movimentazione e di magazzinaggio di merci eccetera, l'attività di noleggio di mezzi di trasporto con autista od operatore. Sono anche incluse le attività postali ed i servizi di corriere. Sono inclusi anche i trasporti di passeggeri a fini ricreativi. Questa sezione include i servizi di ristorazione e bar effettuati dalle stesse imprese che effettuano il trasporto. Dalla sezione sono escluse:

- riparazioni o modifiche apportate ai mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli), cfr. gruppo 33.1
- costruzione, manutenzione e riparazione di strade, ferrovie, porti, campi d'aviazione, cfr. divisione 42
- manutenzione e riparazione di autoveicoli, cfr. 45.20
- noleggio di mezzi di trasporto senza autista od operatore, cfr. 77.1, 77.3

La sezione relativa alle attività manifatturiere³⁹ rappresenta una percentuale pari al 3,2% dei lavoratori avviati nel 2011 (circa 3700), in crescita del 1,7% rispetto al 2010, la composizione di genere vede una stragrande maggioranza maschile (75,7%).

La sezione relativa alle attività artistiche sportive, di intrattenimento e di divertimento⁴⁰ costituisce circa il 3% dei lavoratori avviati nel 2011 (3390), in crescita del 14,4% rispetto al 2010, tale attività vede un'omogenea distribuzione tra donne (49,8%) e gli uomini (50,2%).

La sezione relativa alle attività agricoltura, silvicoltura e pesca⁴¹ rappresenta il 2,8% dei lavoratori avviati nel 2011 (circa 3300), in crescita del 7,6% rispetto al 2010, se si analizza la composizione di genere il 70% dei lavoratori avviati sono uomini.

La sezione relativa ai servizi di informazione e comunicazione⁴² con 3188 avviati costituisce il 2,7% dei lavoratori contrattualizzati nel 2011. Questo macrosettore insieme alle costruzioni è l'unico nelle prime dieci sezioni di attività economiche che subisce un decremento (-2,1%). Gli uomini che rappresentano il 52% dei lavoratori nel macrosettore subiscono una perdita del -4,4%.

39 Cfr. Ateco 2007 Sezione C attività manifatturiere. Questa sezione include la trasformazione fisica o chimica di materiali, sostanze o componenti in nuovi prodotti, sebbene questo non sia l'unico criterio con cui è possibile definire queste attività (cfr. nota sul riciclaggio dei materiali di scarto). I materiali, le sostanze o i componenti trasformati sono materie prime che provengono dall'agricoltura, dalla silvicoltura, dalla pesca, dall'estrazione di minerali oppure sono il prodotto di altre attività manifatturiere. L'alterazione, la rigenerazione o la ricostruzione sostanziale dei prodotti sono in genere considerate attività manifatturiere.

40 Cfr. Ateco 2007 Sezione R attività artistiche sportive, di intrattenimento e di divertimento. Questa sezione include una vasta gamma di attività destinate a soddisfare diversi interessi culturali, di intrattenimento e divertimento per il pubblico, inclusi spettacoli dal vivo, gestione di musei, giochi e scommesse, attività sportive e ricreative.

41 Cfr. Ateco 2007 Sezione A attività agricoltura, silvicoltura e pesca. Nella sezione sono incluse le attività produttive che utilizzano le risorse di origine vegetale ed animale. La sezione include attività dell'agricoltura, della zootecnia, della silvicoltura, della cattura di animali in aree di allevamento o ripopolamento o nei loro habitat naturali.

42 Cfr. Ateco 2007 Sezione J servizi di informazione e comunicazione. Questa sezione include la produzione e la distribuzione di informazioni e prodotti culturali, la gestione dei mezzi per la trasmissione e per la distribuzione di tali prodotti, nonché le attività relative alla trasmissione di dati e comunicazioni, le attività relative all'information technology (tecnologie dell'informatica) e le attività di altri servizi di informazione.

2.3.2. Focus “Welfare, lavoro di cura e donne immigrate”

La sezione Ateco relativa alle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro rimanda ad un'area di attività all'interno della quale, in continuità con i dati riferiti al 2010, trova impiego la quota maggioritaria dei lavoratori non italiani. Tale area di attività rimanda alla composita figura del lavoro di collaborazione domestica ed alle figure ad esso assimilate nelle configurazioni possibili del welfare domiciliare.

Il lavoro domestico, le attività di cura, l'assistenza familiare costituiscono, infatti, il 29,2% di tutti gli avviamenti del lavoro migrante rappresentando oltre la metà degli impieghi della componente femminile (il 9% di quella maschile).

Le famiglie e le forme di convivenza familiare si confermano come il principale datore di lavoro presentando, anche in questa fase recessiva, una domanda di lavoro in crescita rispetto all'anno precedente di quasi 3 mila unità lavorative (9,7%); domanda di lavoro che assorbe il 40% dell'incremento registrato dagli avviamenti dei lavoratori stranieri (7447).

Nel 2011 al suo interno cresce, soprattutto, la componente maschile, anche se viene confermata la fortissima femminilizzazione dell'impiego domestico: l'indice di femminilità, infatti, seppure in diminuzione di qualche punto, è sempre molto elevato passando da 586 a poco più di 500 femmine per 100 maschi assunti.

I processi di senilizzazione della società locale, con il realizzarsi del doppio fenomeno dell'allungamento della vita (i demografi distinguono invecchiamento dal basso e invecchiamento dall'alto) e le notevoli carenze dalle politiche di welfare, hanno portato ad un cospicuo utilizzo delle lavoratrici nei servizi di assistenza domestica alle famiglie e di cura agli anziani.

In Italia il trend ormai storico verso l'invecchiamento risulta accelerato in maniera davvero impressionante negli ultimi dieci anni. L'Italia è il paese con la popolazione più vecchia al mondo, affiancato in questo primato solo dal Giappone (M. Paci, E. Pugliese 2011 e Istat 2012). Diversi studi analizzano (Picchi 2012) alcuni degli elementi emersi in questi ultimi anni in questo macrosettore, ovvero l'aumento del sommerso, la maggiore presenza delle italiane e l'incremento dell'incidenza maschile. Importanti datori di lavoro dell'immigrazione irregolare sono, come è noto, le famiglie, soprattutto nel settore domestico e dell'assistenza

domiciliare degli anziani; sempre le famiglie hanno svolto un ruolo importante nelle periodiche campagne di regolarizzazione, esplicite ed implicite (Ambrosini 2010). I bisogni di cura rimangono e, anche in tempo di crisi, la badante resta la soluzione meno onerosa rispetto al ricovero o all'istituzionalizzazione. Ma la fase economica inasprita rende ancora più urgente affrontare le questioni da tempo aperte: quelle legate al prossimo futuro e a quanto potrà ancora reggere sistema di welfare italiano, viste anche le recenti manovre di riduzione della spesa pubblica⁴³ e di regolarizzazione dei flussi migratori⁴⁴.

L'incremento di opportunità di lavoro domestico, nelle sue multiformi modalità di erogazione corrisponde ad un mutato assetto della società, nelle sue componenti demografiche, economiche e soprattutto culturali. Molte ricerche mostrano che, negli ultimi venti anni, il lavoro domestico (cameriere/a), interpretato come segno distintivo di status delle famiglie prevalentemente urbane di ceto medio-alto⁴⁵ si sia progressivamente "democratizzato" (Bettio, Villa e Simonazzi 2006, Sabatino in corso di pubblicazione⁴⁶). L'attività di badante diventa così una delle modalità sempre più diffusa nei ceti medio-bassi, di fronteggiamento delle emergenze e della gestione dei compiti di cura, di assistenza e di produzione di beni e servizi di uso interno alla comunità familiare.

L'affermazione di questo modello familistico, come sostenuto in un recente lavoro da Enrico Pugliese: *Cambiamenti demografici, lavori di cura e donne immigrate in Italia*,

43 Una delle prime "vittime" di questa crisi è stato proprio il Fondo per la Non autosufficienza, che è stato azzerato nel 2011.

44 La crisi economica ha portato il direttore generale dell'Immigrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali Natale Forlani, ad intervenire sulla questione bloccando di fatto l'emissione del decreto flussi 2012 (c.d.click day) per l'assunzione di colf, badanti e lavoratori subordinati extracomunitari..

45 La tesi deve essere articolata socialmente, ad esempio la Hochschild sostiene in *Per amore o per denaro*. La commercializzazione della vita intima che l'abbandono delle funzioni riproduttive e di cura da parte delle donne (professionals americane) siano funzionali al modello di sviluppo capitalistico e trovino legittimazione nelle teorie femministe e nell'ideologia neoliberista . individualista e produttivista.

46 Sabatino D., *Le badanti nel sistema di welfare italiano*, in G. Ponzini (a cura di). Rapporto IRPPS-CNR sullo stato sociale in Italia.

si è realizzata attraverso lo svolgersi di complessi processi sociali. Vi è, innanzitutto, il fenomeno della senilizzazione della società italiana, conseguito con il consolidarsi dell'allungamento della vita e con il progressivo decremento del tasso di natalità (Gesano e Golini 2006). Inoltre, vi sono le trasformazioni nella composizione della famiglia e nei cicli familiari, i cui cambiamenti culturali relativi ai "ruoli riproduttivi" modificavano significativamente i rapporti tra i generi e le generazioni intersecandosi con le profonde trasformazioni della società italiana, con la progressiva femminilizzazione del mercato del lavoro e con le configurazioni *male breadwinner* del nostro sistema di welfare mediterraneo (Naldini e Saraceno 2001). Negli ultimi anni si è realizzato un progressivo abbandono delle politiche sociali dai compiti di erogazione di servizi socioassistenziali verso i soggetti fragili e nei confronti della popolazione anziana con la conseguenza di un sovraccarico funzionale delle famiglie ed in particolare della componente femminile, soprattutto per quanto concerne la gestione della terza e della quarta età.

Il ricorso al lavoro domestico ha finito per costituire, anche per le famiglie non agiate, una soluzione obbligata dalla scarsità di posti nelle residenze e nelle strutture sociali, dall'incidenza dei costi delle rette e, non da ultimo, dai cambiamenti di ordine simbolico e culturale. Il lavoro di cura domestico, consentendo la permanenza dei soggetti fragili, con scarsa autonomia e bisognosi di cure nel contesto di vita familiare, migliora la qualità della vita dei beneficiari delle prestazioni; evita i rischi della riprovazione sociale proteggendo, finanche, dallo svilupparsi dei sensi di colpa derivanti dall'affidamento e dalla istituzionalizzazione dell'anziano, del disabile e conseguenti alla assunzione della decisione di delegare ad altri la somministrazione delle cure parentali.

È sembrata profilarsi, sintetizzando in termini molto schematici, una sorta di scelta ricompositiva della famiglia che riesce a "liberare" la componente femminile, da alcune funzioni ed obblighi riproduttivi e di cura, attraverso l'attivazione di prestazioni somministrate da operatrici dedicate e, questa volta, remunerate.

L'attività di assistenza e di cura (in particolare verso i bambini e soprattutto verso gli anziani

non autosufficienti)⁴⁷ viene in tal modo erogata dalle lavoratrici domestiche, molto spesso conviventi, anziché fare ricorso ad una struttura specializzata “esterna”. La famiglia conserva così la propria centralità di agenzia che eroga servizi di cura e che, nello stesso tempo, gestisce e pianifica le spese per l’assistenza dei suoi membri in condizione di maggiore bisogno e di minore autonomia. L’assunzione di una lavoratrice domestica, infatti, è resa attuabile non solo dalla disponibilità di manodopera a basso costo, ma è favorita anche dalla progressiva sostituzione con l’erogazione monetaria dei servizi - sempre più costosi ed inefficaci - da parte dei sistemi di welfare centrali (assegno di accompagnamento erogato dall’INPS) e locali (assegno di cura basato sull’accertamento di requisiti reddituali). L’efficacia del welfare domiciliare è data anche dalla estrema flessibilità e modulazione delle attività resa possibile dalla coincidenza, nello spazio domestico, tra prestatore e beneficiari. Il lavoro domestico, quando coincide con il domicilio del prestatore, comporta anche l’elisione della distinzione tra tempo di lavoro e tempo liberato, infatti, le badanti lavorano anche quando dormono (Pugliese 2011).

Si potrebbe parlare, ancora, di *lavoro di sostituzione*; in questo caso non solo perché le badanti italiane siano sostituite dalle straniere in lavori che non voglio fare più. Nel volgere degli anni il lavoro domestico gratuito erogato dalle mogli e, soprattutto delle figlie, è stato progressivamente mercificato nella misura in cui ha trovato impiego in attività esterne alle famiglie (rientrando, per tale via, nella contabilità nazionale). Nelle famiglie c’è un minor numero di casalinghe e risultano minori le disponibilità di presa in carico dei compiti di cura. Ad essere sostituita e mercificata è, dunque, una funzione sociale assegnata in base al genere, non semplicemente una categoria di lavoratrici informali (casalinghe) con altre venute dall’estero.

La badante diventa personale alle dipendenza della famiglia e tale sostituzione si realizza, nella maggior parte dei casi, attraverso l’incorporazione “subalterna” nel nucleo familiare. La femminilizzazione del lavoro migrante non si percepisce nei numeri totali, infatti rap-

47 Per una puntuale descrizione dei compiti e dei contenuti del lavoro delle badanti si veda Catanzaro R. e Colombo A., (a cura). 2009. *Badanti & co*, Bologna, Il Mulino

presenta anche nella provincia di Roma, circa la metà del lavoro immigrato considerato nel complesso, la si riconosce, soprattutto, dal rilievo che assume l'occupazione femminile nell'ambito delle attività domestiche (51 donne su cento). Si è determinata, cioè, una circolazione internazionale del lavoro di cura con implicazioni anche nei paesi di origine (Simoni e Zucca 2007, Bonizzoni 2009).

Tali processi si inscrivono, rafforzandola, in una tendenza alla segregazione verticale (gerarchia delle qualifiche) e orizzontale basata sul genere e sulla cittadinanza (utilizzare la nozione di cittadinanza che fa riferimento all'appartenenza giuridica allo Stato, piuttosto che la nozione di "etnia" appare in questa sede più corretto. Si confronti, a tal proposito Gallissot, Kilani, Rivera, *L'imbroglione etnico*, 2012). Le regolarizzazioni dei migranti non regolari e l'arrivo di gruppi a prevalente composizione femminile, soprattutto dai paesi dell'Est, hanno fatto emergere il profondo cambiamento nella composizione sociale per genere e gruppo "etnico-religioso" del lavoro migrante. Dalle migrazioni dei maschi Maghrebini e delle donne Filippine, Somale ed Eritree nel volgere degli anni si è passati alle migrazioni prevalentemente femminili provenienti dai paesi dell'Est Europa. Giovani istruite, molto spesso molto qualificate, portatrici di progetti migratori elaborati autonomamente devono confrontarsi con le richieste di questo segmento particolare del lavoro subordinato locale; lavoratrici che devono fronteggiare richieste complesse e difficilmente definibili (anche preventivamente) che alludono ad una presa in carico totale dell'assistenza domiciliare dei soggetti fragili ed alla messa in gioco di significative componenti affettivo-relazionali.

La "familiarizzazione" del rapporto di lavoro rimanda ad una forma estrema di individualizzazione della prestazione lavorativa e di "messa a valore", oltre che delle competenze tecniche, anche quelle capacità emotive e relazionali che si inscrivono nelle relazioni di cura. In questa ottica vanno letti i tentativi di affrancarsi dalla condizione di badante a tempo pieno e di lavoratrice convivente presso il nucleo familiare (dimensioni che riproducono fortemente un modello di rapporto servile) verso modalità di erogazione oraria. Molto spesso, nonostante reddito regolare e buone opportunità di lavoro le condizioni di vita e di lavoro diventano poco accettabili e le badanti cercano di esperire tentativi di emancipazione, orientati alla

maggiore valorizzazione delle proprie risorse e del capitale umano disponibile (innanzitutto credenziali educative, competenze possedute).

2.3.3. Cittadinanze e specializzazioni settoriali del lavoro migrante

Per quanto riguarda le divisioni di attività economica⁴⁸ relative agli avviamenti in base al codice Ateco dell'impresa, si sono analizzate le prime cinque cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati nel 2011. Sono state prese in considerazione, altresì, le prime dieci divisioni dei settori economici maggiormente rappresentative che costituiscono la quasi totalità dei lavoratori avviati (oltre il 95%).

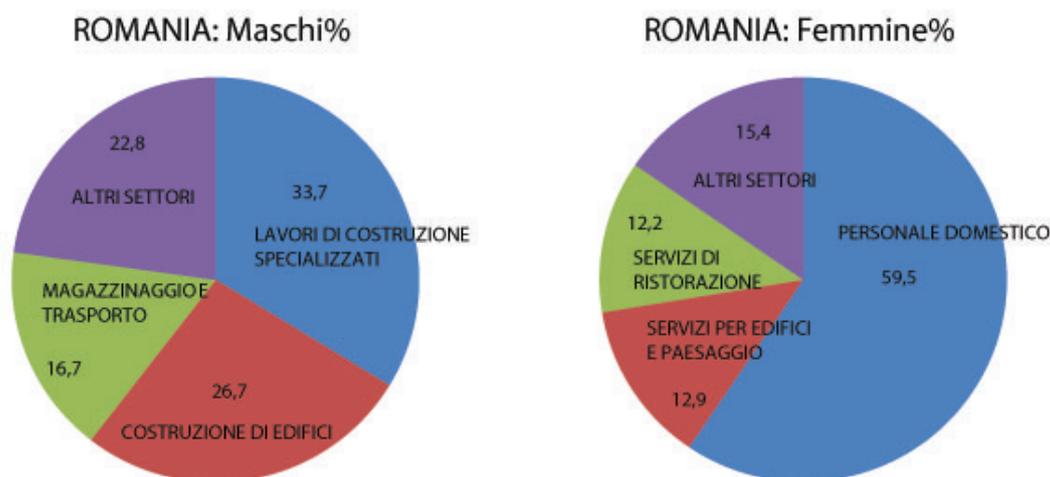
Dai grafici di seguito presentati appare evidente il fenomeno della segregazione delle prestazioni lavorative, basate sulla cittadinanza, in alcuni settori: edilizia e costruzioni, trasporto e magazzinaggio, ristorazione, commercio al dettaglio, servizi di pulizia e personale domestico.

Per quanto riguarda i cittadini rumeni, le prime dieci divisioni di attività economica rappresentano l'84% del totale. Il grafico evidenzia una caratterizzazione dei maschi nel comparto dell'edilizia con oltre il 60 % (il valore si ottiene aggregando lavori di costruzione specializzati 33,7% e costruzione di edifici 26,7%) e dei trasporti (16,7%). Il restante 22,8% rappresenta l'aggregazione⁴⁹ delle altre divisioni.

48 Cfr. Istat, Classificazione delle attività economiche Ateco 2007 derivata dalla *Nace Rev. 2*, 2009. La classificazione Ateco 2007 presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni, divisioni, gruppi, classi, categorie e sottocategorie. In questo paragrafo sono analizzati e commentati i dati riferiti alle divisioni. Link al sito <http://www3.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco.html?versione=2007.3&codice=I-56>.

49 Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di servizi per edifici e paesaggio (5,4 %), attività dei servizi di ristorazione (4,4%), coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi (4,3%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (4%), attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (2,3%), commercio al dettaglio (2,4%).

Grafico 4. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza romana per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni Ateco) nel 2011.

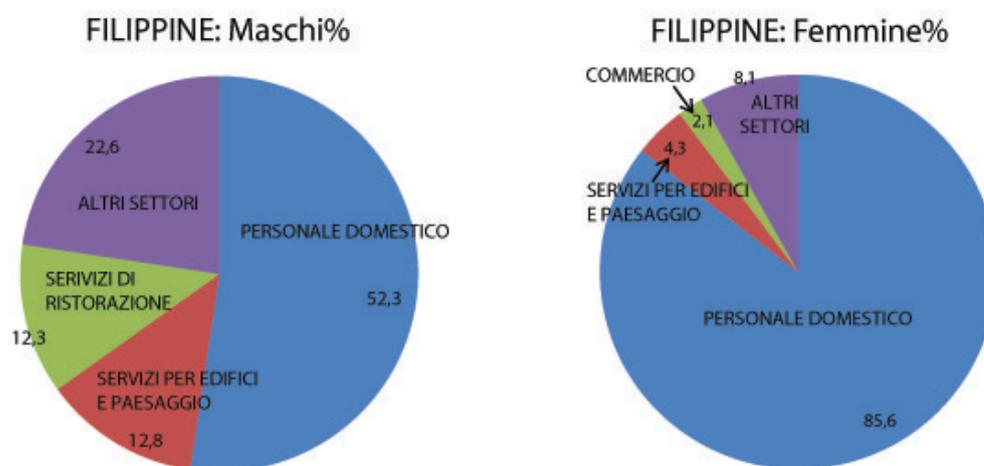


Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Il lavoro femminile viene prestato all'interno delle attività personale domestico (59,5%), dei servizi per edifici e paesaggio (12,9%), in quello dei servizi di ristorazione (12,2 %) ed in altri settori⁵⁰ (15,4%).

⁵⁰ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: lavori di costruzione specializzati (0,8%), costruzione di edifici (0,5%), trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (1,1%), coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi (4,2%), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (1,2%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (3,8%), commercio al dettaglio (3,9%).

Grafico 5. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza filippina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni Ateco) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

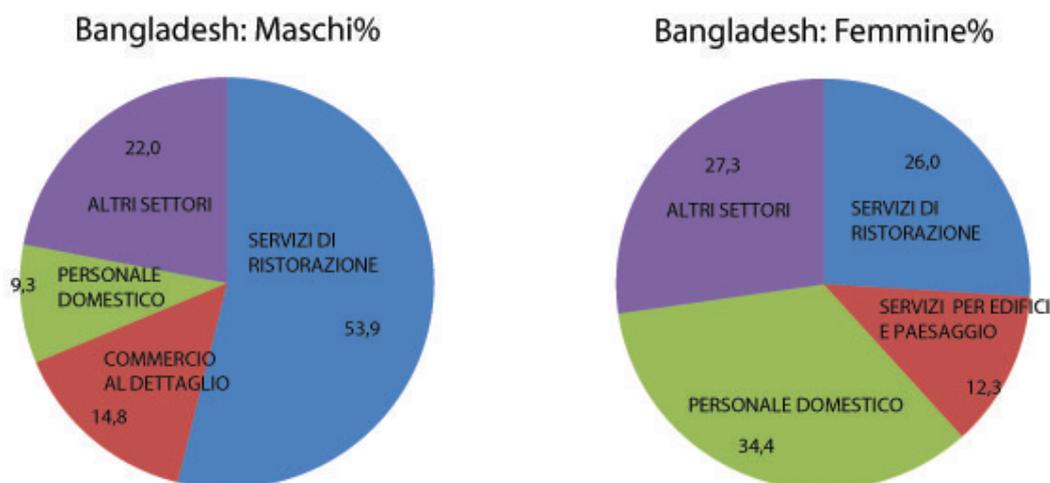
Se si prende in considerazione la cittadinanza Filippina le prime dieci divisioni di attività economica analizzate rappresentano circa il 98% del totale.

I maschi si concentrano nel personale domestico (52,3%), nei servizi per edifici e paesaggio (12,8%), nei servizi di ristorazione (12,3%). Il restante 22,6% rappresenta l'aggregazione⁵¹ delle altre divisioni. Le Filippine si concentrano nelle attività del personale domestico (85,6%), nei servizi per edifici e paesaggio (4,3%) e nel commercio (2,1%). Il restante 8,1% rappresenta l'aggregazione⁵² delle altre divisioni.

51 Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (6,4%), alloggio (5,3%), commercio al dettaglio (4,5%), attività legali e contabilità (1,5%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (1,5%) attività immobiliari (1,7%) altre attività di servizi per la persona (1,7%).

52 Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: alloggio (2,0%), attività legali e contabilità (1,8%) attività dei servizi di ristorazione (1,4%) attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (0,9%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (0,8%), attività immobiliari (0,6%) altre attività di servizi per la persona (0,6%).

Grafico 6. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza bengalese per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni Ateco) nel 2011.



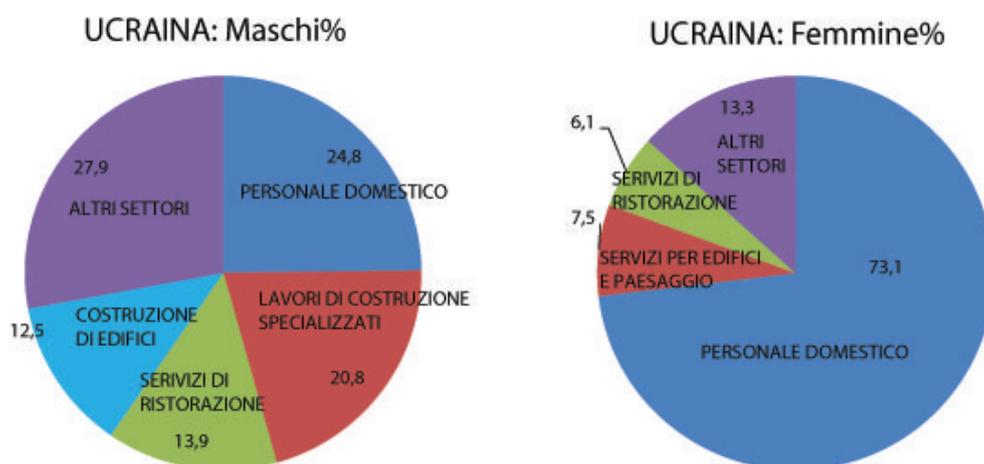
Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la cittadinanza bengalese le prime dieci divisioni di attività economica prese in considerazione rappresentano circa il 93% del totale dei lavoratori. I maschi si concentrano nei servizi di ristorazione 53,9%, nel commercio al dettaglio 14,8%, nel personale domestico 9,3%. Il restante 22% rappresenta l'aggregazione⁵³ delle restanti divisioni. Le femmine sono attive nel personale domestico 34,4%, nei servizi di ristorazione 26%, e nei servizi per edificio e paesaggio 12,3%. Il restante 27,3% rappresenta l'aggregazione⁵⁴ delle altre divisioni.

⁵³ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,8%) alloggio (3,6%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,8%) commercio all'ingrosso (1,8%) attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (1,5%) industrie alimentari (1,3%) attività di servizi per edifici e paesaggio (6,2 %).

⁵⁴ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,2%), alloggio (2,6%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (3,9%) commercio all'ingrosso (1,9%) attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (1,9%) industrie alimentari (1,3%) e commercio al dettaglio (10,4%).

Grafico 7. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza ucraina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni Ateco) nel 2011.



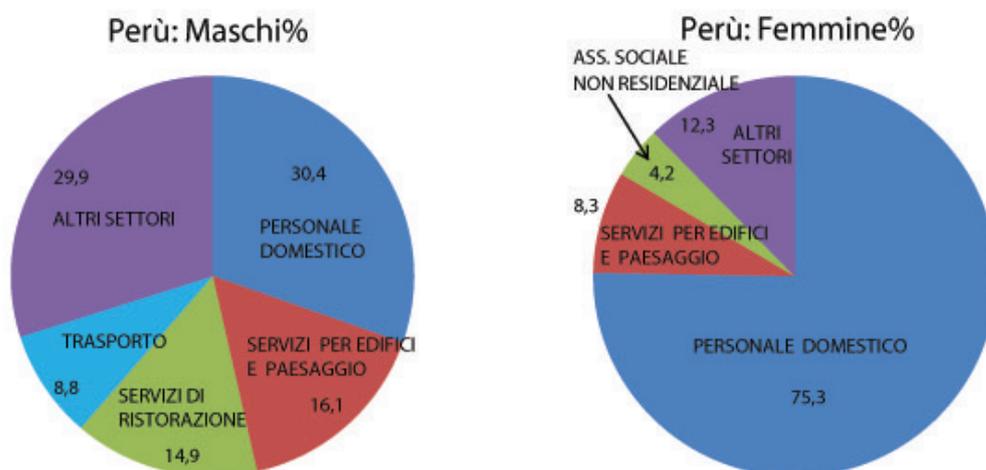
Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Prendendo in considerazione la cittadinanza ucraina con riferimento alle prime dieci divisioni di attività economica, essa rappresentano circa il 90% del totale degli impieghi. I lavoratori si concentrano nel comparto dell'edilizia per il 33,3%, (costruzioni di edifici 12,5% e lavori di costruzione specializzati 20,8%) sono attivi come personale domestico 24,8% e nei servizi di ristorazione 13,9%. Il restante 27,9% rappresenta l'aggregazione⁵⁵ delle altre divisioni. Le femmine prestano le attività nell'ambito del personale domestico 73,1%, nei servizi per edifici e paesaggi 7,5% e nei servizi di ristorazione 6,1%. Il rimanente 13,3% è l'aggregazione⁵⁶ delle restanti divisioni di attività economica.

⁵⁵ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguente divisioni: attività di servizi per edifici e paesaggio (9,4%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (4,7%), alloggio (4%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (3,4%), commercio al dettaglio (3,3%), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (3,1%).

⁵⁶ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguente divisioni: commercio al dettaglio (3,8%) alloggio (3,2%) attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (2,2%) attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,9%) attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (1,6%) lavori di costruzione specializzati (0,4%) costruzione di edifici (0,3%).

Grafico 8. Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza peruviana per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime 10 divisioni Ateco) nel 2011.



Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

La cittadinanza peruviana, infine, è la quinta per numero di lavoratori contrattualizzati nel 2011. Le prime dieci divisioni di attività economica prese considerate comprendono oltre il 90% dei contrattualizzati. I maschi si concentrano nel personale domestico (30,4%), nei servizi per edifici e paesaggio (16,1%), nei servizi di ristorazione (14,9%) e nel trasporto (8,8%). Il restante 29,9% è l'aggregazione⁵⁷ degli altri settori. Le peruviane si caratterizzano per gli impieghi nel personale domestico (75,3%), nei servizi per edifici e paesaggio (8,3%) e nell'assistenza sociale non residenziale (4,2%). Mentre il residuo 12,3% è l'aggregazione⁵⁸ delle altre divisioni.

⁵⁷ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguente divisioni: assistenza sociale non residenziale (2,4%), alloggio(5,9%), commercio al dettaglio (4,7%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (5,3%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale(5,1%) magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (6,5%).

⁵⁸ Altri settori comprende l'aggregazione delle seguenti divisioni: attività dei servizi di ristorazione (3,7%), alloggio (2,1%), commercio al dettaglio (2,1%), attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese(1,7%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (1,5%), trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (0,7%), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (0,4%).

2.3.4. Le qualifiche dei lavoratori stranieri

Concentrando l'attenzione nella Provincia di Roma e osservando l'andamento nazionale, seppur con notevoli differenziazioni territoriali, emerge con evidenza la distinzione tra profili professionali dei lavoratori immigrati e dei lavoratori italiani. Nel mercato del lavoro italiano estremamente segmentato si possono rintracciare dei tratti comuni di livellamento verso il basso soprattutto per quanto riguarda i profili rilevati dai centri per l'impiego.

Infatti, per ricoprire particolari mansioni, tradizionalmente di livello medio-basso, le imprese preferiscono impiegare manodopera immigrata, questo avvalorata la tesi della progressiva specializzazione professionale basta sulla cittadinanza..

Il mercato del lavoro locale, in convergenza con quello nazionale, continua ad offrire segmenti specifici di occupazione con un elevato sottoinquadramento che prescinde dai titoli di studio posseduti e dalle qualifiche professionali formalmente acquisite nel paese di origine oppure nel contesto italiano. Nel 2011 osservando le prime dieci qualifiche professionali dei lavoratori immigrati appare evidente come l'inserimento (come riscontrato già nel 2010) si realizzi nei settori in cui gli immigrati erano maggiormente presenti. Sembra accentuato, così, il carattere segmentato e differenziale del mercato del lavoro, con una evidente concentrazione nelle attività meno qualificate e a più bassa specializzazione, che hanno risentito meno del ciclo economico recessivo.

Secondo il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Morossa del 2011 gli immigrati sono collocati in posizioni con qualifiche professionali medio basse: gli stranieri rappresentano, infatti, un terzo della forza lavoro impiegata in Italia in posizioni *low skilled*.

La dequalificazione occupazionale degli immigrati più istruiti potrebbe anche essere causata dalle difficoltà di classificare, secondo i criteri italiani, i sistemi educativi stranieri e i titoli che rilasciano.

Il mancato riconoscimento dei titoli di studio costituisce un fattore di discriminazione particolarmente grave nel caso italiano. Infatti, con il prolungarsi della presenza in Italia dei lavoratori immigrati la conoscenza della lingua italiana migliorerà anche perché la legislazione ha

recentemente introdotto elementi di condizionalità che obbligano lo straniero a conseguire l'acquisizione della lingua e della conoscenza della società italiana. In conseguenza di questo le possibilità di far riconoscere i titoli di studio dovrebbero essere maggiori, in prospettiva dovrebbe crescere la percentuale degli immigrati istruiti che riescono ad accedere a occupazioni non manuali e qualificate. Secondo Reyneri questo percorso in Italia non sembra affatto agevole e ciò segnala i rischi incombenti di una diffusa discriminazione (Reyneri 2007).

Tabella 18: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza straniera per qualifiche professionali (prime 10) nel 2011

	Totale	%	M	%	F	%
Totale	116043	100,0	60496	52,1	55547	47,9
Collaboratori domestici e professioni assimilate (colf, badanti)	27999	24,1	4857	17,3	23142	82,7
Manovale edile, muratore	12333	10,6	12311	99,8	21	0,2
Addetti all'assistenza personale	8116	7,0	961	11,8	7155	88,2
Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia	6749	5,8	2571	38,1	4178	61,9
Facchino	3565	3,1	3038	85,2	527	14,8
Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	2772	2,4	2759	99,5	13	0,5
Camerieri di ristorante	2561	2,2	1233	48,1	1328	51,9
Lavapiatti	2516	2,2	2022	80,4	494	19,6
Cuochi in alberghi e ristoranti	2283	2,0	1755	76,9	528	23,1
Bracciante agricolo	2122	1,8	1547	72,9	575	27,1

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Osservando la seguente tabella si deve rilevare la distribuzione delle qualifiche professionali secondo le prime cinque cittadinanze (Romania, Filippine, Bangladesh, Ucraina e Perù) che hanno fatto registrare il maggior numero di lavoratori avviati nella Provincia di Roma nel corso del 2011.

Prevalgono le professioni di muratore, manovale edile, addetto ai servizi di pulizia, cuoco e lavapiatti per i cittadini stranieri. Per le femmine le qualifiche maggiormente rappresentate sono: collaboratrice domestica, addetta all'assistenza familiare (lavori di cura di bambini e

anziani) e addetta alle pulizie⁵⁹.

2.4 Le cessazioni

Le cessazioni sono le comunicazioni obbligatorie relative ai contratti di lavoro interrotti prima della scadenza naturale prevista o dall'eventuale loro proroga. Si tenga in considerazione che le variabili impiegate dall'Osservatorio sul mercato del lavoro non riescono a tracciare le cessazioni naturali dei contratti a tempo determinato (ovvero quei contratti che non vengono rinnovati), poiché vengono tracciate esclusivamente le cessazioni anticipate. Quindi per avere un quadro completo di tutti i contratti cessati riferiti ai lavoratori italiani ed immigrati della Provincia di Roma, non soltanto di quelli considerati in sede amministrativa, andrebbe sommato a questo dato quello dei mancati rinnovi dei contratti a tempo determinato.

Nella provincia di Roma nel 2011 considerando i lavoratori (e non i movimenti amministrativi) le cessazioni sono state complessivamente 435.398 segnando una diminuzione rispetto all'anno precedente del -14,1%, allora quando si conteggiavano 507.388 interruzioni anticipate dei rapporti lavorativi.

Osservando il dato distribuito per macro-area di cittadinanza tra il 2010 e il 2011 diminuiscono in maniera rilevante le cessazioni che riguardano gli italiani -16,1% seguiti dai non comunitari -6,5% e dai lavoratori immigrati comunitari -4,1%.

Considerando la seguente tabella si deduce che nel 2011 le cessazioni che riguardano i lavoratori immigrati - comunitari e non- rappresentano circa il 20% del totale.

59 Incrociando la variabile qualifica (le prime 10 qualifiche rappresentano in media il 75% per numero di lavoratori immigrati contrattualizzati) con la cittadinanza (per ognuna delle 5 cittadinanze prese in esame) si ottengono i risultati descritti in tabella, dove vengono evidenziate le prime tre qualifiche professionali associate alle cittadinanze.

Tabella 19: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per macro area di cittadinanza (2010-2011)

	2010		2011		Var. ass.	Var. %
	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	Totale	%Cittadinanza (Macro area)	2010-2011	2010-2011
ITALIANA	415582	81,9	348553	80,1	-67029	-16,1
EXTRAUE	46467	9,2	43403	10,0	-3064	-6,5
COMUNITARIA	45125	8,9	43266	9,9	-1859	-4,1
ND	214	0,0	176	0,0	-38	-17,7
Totale	507388	100,0	435398	100,0	-71990	-14,1

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

I lavoratori immigrati cessati sono in totale 86.669 evidenziando un decremento del -5,3% rispetto al 2010. Per quanto riguarda la variabile di genere è la componente maschile a far registrare una decrescita maggiore delle cessazioni con -8,1%.

Tabella 20: Provincia di Roma. Andamento cessazioni di cittadinanza straniera (2010-2011)

	2010		2011		Var. %
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	2010-2011
M	51588	56,3	47387	54,7	-8,1
F	40004	43,7	39282	45,3	-1,8
TOTALE	91592	100,0	86669	100,0	-5,3

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Dal punto di vista della cittadinanza dei lavoratori coinvolti nelle cessazioni si può notare che i rumeni (che rappresentano circa il 42% del totale delle cessazioni) vedono diminuire tra il 2010 e il 2011 il numero dei contratti interrotti prima del termine (-5,8%).

Forti diminuzioni si riscontrano anche per i marocchini (-17,9%), cingalesi (-13%) ed ecuadoriani (-9,3%). Le uniche comunità nazionali di lavoratori immigrati che esprimono un aumento considerevole del numero delle cessazioni riguarda i cittadini filippini (7,5%) e ucraini (2,2%).

Tabella 21: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per cittadinanza (2010-2011)

	2010	2011	Var% 2010-2011
ROMANIA	38119	35879	-5,8
FILIPPINE	5109	5495	7,5
UCRAINA	3640	3720	2,2
BANGLADESH	3539	3478	-1,7
PERU'	3152	2977	-5,5
POLONIA	3146	2967	-5,6
REP. POP. CINESE	3019	2874	-4,8
ALBANIA	2986	2711	-9,2
MOLDOVA	2456	2556	4,0
INDIA	2411	2271	-5,8
ECUADOR	1905	1727	-9,3
EGITTO	1791	1668	-6,9
SRI LANKA	1697	1477	-13,0
BULGARIA	1450	1310	-9,6
MAROCCO	1423	1168	-17,9

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Nel procedere con l'approfondimento sulle tipologie contrattuali, sono stati esclusi dall'analisi i contratti con una bassa incidenza: quelli di lavoro occasionale, di inserimento e i contratti di lavoro autonomo o assimilati.

Nel seguito si rappresenta in tabella la distribuzione delle frequenze per annualità 2010-2011 e per le tipologie contrattuali (Tempo Determinato, Tempo Indeterminato, Apprendistato e Lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa).

Nella tabella si può osservare che in tutte le tipologie è presente una diminuzione omogenea, solo i lavoratori cessati con contratti di Co.Co.Pro/Co.Co.Co. fanno registrare un decremento minore che si ferma al -3,9%.

Tabella 22: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per tipologia contrattuale(2010-2011)

Marco tipologia contrattuale	Contratto	Var. % 2010-2011
Tempo indeterminato	Tempo indeterminato	-7,2
	Tempo determinato	-7,7
A termine	Co.Co.Pro./Co.Co.Co.	-3,9
	Apprendistato	-7,6

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

Per il 2011 disaggregando il dato per tipologia contrattuale, il 49% delle cessazioni riguarda i lavoratori immigrati con un contratto a tempo indeterminato, circa 41% il tempo determinato, circa l' 8% Co.Co.Pro/Co.Co.Co e il 2% l'apprendistato. Pur diminuendo tra il 2010 e il 2011 in termini percentuali, il peso così elevato delle cessazioni a tempo indeterminato rende evidente che gli effetti della crisi economica stanno colpendo anche la componente più garantita tra i lavoratori immigrati nel mercato provinciale del lavoro. Le cessazioni anticipate, riferite alla componente immigrata, nel 2011, in totale raggiungono 128.476 comunicazioni amministrative e coinvolgono 86.669 lavoratori.

Se si considerano le cessazioni anticipate riguardanti i lavoratori immigrati distinti in base al genere il 54,7% (47.387) interessa gli uomini, il 45,3% (39.282) le donne.

Esaminando il dato delle cessazioni, invece per classi d'età, si nota che quella maggiormente interessata è fascia 25-29 con il 18,5% delle cessazioni, seguita dalla classe 30-34 anni (18,4%) e da 35-39 anni (15,4%).

Se si prendono in considerazione i primi 10 macrosettori, che rappresentano il 94% del totale, si evince che le cessazioni coinvolgono maggiormente i lavoratori immigrati inseriti nei seguenti settori economici: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro (circa 26%), costruzioni (18,6%), attività di servizi di alloggio e ristorazione (12,8%), noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (12,2%) e commercio (7,5%).

Tabella 23: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per sezioni Ateco e genere (2010-2011)

ATECO	2010			2011		
	M%	F%	Totale	M%	F%	Totale
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO	17,7	82,3	21143	16,7	83,3	22485
COSTRUZIONI	97,7	2,3	18434	97,8	2,2	15245
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	55,4	44,6	13341	56,8	43,2	13060
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	50,2	49,8	10339	52,0	48,0	9998
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI'	59,9	40,1	6597	59,8	40,2	6171
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	85,2	14,8	5589	89,0	11,0	5202
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	76,5	23,5	3243	76,4	23,6	2807
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	53,3	46,7	3154	52,9	47,1	2270
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	69,1	30,9	3013	70,8	29,2	2317
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	60,0	40,0	2609	58,1	41,9	2358
Totale			91592			86669

Fonte: Provincia di Roma piattaforma data ware house-Osservatorio sul mercato del lavoro.

2.5. Nota di metodo e glossario dei termini utilizzati

Dal punto di vista metodologico di seguito riportiamo alcune precisazioni sui dati e sui termini utilizzati.

L'indagine si basa sulle informazioni contenute nella banca dati dei Centri per l'impiego e nel sistema per le Comunicazioni Obbligatorie (CO) telematiche effettuate dalle aziende verso i Centri per l'impiego. Il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie raccoglie informazioni circa l'instaurazione, la proroga, la trasformazione e la cessazione di un rapporto di lavoro. I dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie sono di natura amministrativa e sono relativi ad ogni singolo rapporto di lavoro. Si tratta di dati di flusso, che consentono di tracciare la dina-

mica del mercato del lavoro, ma che non possono dare informazioni sullo stock di lavoratori attivi in dato momento sul mercato. Per effetto della legge n.2/2009 art 16-bis co.11 a, a partire dal 16 febbraio, le comunicazioni obbligatorie relative al lavoro domestico vengono gestite direttamente dall'INPS e non più dai centri per l'impiego. In questo capitolo siamo stati in grado di analizzare anche i dati del lavoro domestico, non trattati gli scorsi anni, poiché a seguito del rinnovo del sistema informatico di gestione delle C.O da parte della Provincia di Roma, ci pervengono questi dati da parte del Ministero del Lavoro. Proponiamo perciò l'analisi del biennio 2010-2011 in quanto nello scorso rapporto questi dati (essenziali) non erano disponibili.

L'INPS rileva gli occupati, di origine sia italiana che straniera, che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno. La fonte dei dati è rappresentata dagli archivi amministrativi generati dalle denunce di assunzione del lavoratore, effettuate dai datori di lavoro (modello Ld09). Le informazioni disponibili riguardano il genere, la provincia o la regione di residenza, l'età, la nazionalità (o l'area di provenienza) del lavoratore, il numero di ore settimanali retribuite e la retribuzione oraria.

Le C.O. rappresentano i rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato comunicati da tutte le unità produttive localizzate sul territorio della Provincia di Roma, secondo una logica che guarda alla "domanda di lavoro". Questa impostazione si riflette sui dati prodotti. Ad esempio il lavoro straniero è intercettato con ritardo dall'indagine sulle Forze Lavoro dell'Istat, in quanto la stabilizzazione residenziale degli stranieri può avvenire anche a distanza di tempo da quella lavorativa, mentre è rilevato tempestivamente attraverso CO dei datori di lavoro anche con riferimento alla componente stagionale che non prevede obbligo di residenza.

Per quanto riguarda i termini utilizzati nel capitolo, per avviamenti si intendono i rapporti di lavoro attivati dalle aziende e comunicati on-line. Essi includono tutti gli avviamenti relativi ad ogni contratto di lavoro, compresi i soci lavoratori e le agenzie di somministrazione, che siano effettivi e normalizzati rispetto ad eventuali rettifiche e/o annullamenti. Per cessazioni si intendono i contratti cessati prima della scadenza naturale prevista dal contratto stesso o

eventuale proroga. I dati presentati nel capitolo non rappresentano, quindi, la totalità delle cessazioni avvenute nel 2011 nella Provincia di Roma, ma soltanto quelle che sono avvenute anticipatamente. Le cessazioni riguardano tutti i contratti, ad esclusione di quelli attivati dalle agenzie di somministrazione, e comprendono quelle effettive e normalizzate rispetto ad eventuali rettifiche e/o annullamenti. Per iscrizioni si intendono le nuove iscrizioni per le quali è stata rilasciata la dichiarazione di disponibilità al lavoro raccolte da parte dei Centri per l'Impiego.

Capitolo 3.

Approfondimenti tematici

3.1. Introduzione

Nel presente capitolo si offrono alcuni approfondimenti relativi a temi cruciali ed emergenti, di particolare interesse per i servizi per l'impiego in riferimento alla forza di lavoro immigrata.

Nel primo di essi si analizza l'attuale situazione verificatasi a seguito del complesso fenomeno di evoluzione degli assetti politico-sociali nei paesi della fascia del Maghreb e in Egitto, soffermandosi in particolare sulla particolare condizione di vulnerabilità dei circa 21 mila migranti accolti sul territorio nazionale che rischiano di restare esclusi dai sistemi di welfare locali.

Nel secondo si fa riferimento agli interventi di formazione linguistica realizzati a Roma e nel Lazio dalle scuole di italiano della rete "Scuole migranti" che, per la sua capacità di rispondere in modo efficace ai bisogni linguistici degli immigrati, potrebbe rappresentare una utile occasione di sinergia con i servizi per l'impiego locali.

Nel terzo di essi, si analizzano le scelte scolastiche degli allievi con cittadinanza non italiana, con particolare riferimento alla questione della seconda generazione della migrazione, che, per il loro marcato orientamento nel segmento della scuola secondaria verso gli istituti tecnici e professionali, rischiano di replicare in futuro le problematiche dinamiche di segmentazione lavorativa precedentemente evidenziate nel presente rapporto.

3.2. L'afflusso di migranti dai Paesi del Nord Africa

In concomitanza con il complesso fenomeno di evoluzione degli assetti politico-sociali nei paesi della fascia del Maghreb e in Egitto, a partire dalla fine del dicembre 2010 e per l'intero 2011 si è verificato un afflusso di circa 52 mila migranti provenienti dal Nord Africa⁶⁰.

Il 12 febbraio 2011, "considerata la grave situazione di emergenza umanitaria determinatasi", viene proclamato con Decreto del Presidente del Consiglio lo "stato di emergenza nel territorio nazionale" (DPCM 12 febbraio 2011) e, in data 6 aprile 2011, viene richiesto l'intervento del sistema nazionale di protezione civile, impegnando Governo, Regioni e Province autonome ed Enti locali "responsabilmente [...] ad affrontare questa emergenza umanitaria con spirito di leale collaborazione e solidarietà" (Documento di intesa tra Governo, Regioni, Province autonome ed Enti locali del 6 aprile 2011).

Il Piano formulato per la gestione dell'emergenza umanitaria, coordinato dal Dipartimento di protezione civile, ha previsto sostanzialmente un'attività di prima accoglienza, con la distribuzione dei migranti nelle differenti Regioni italiane in modo proporzionale alla popolazione residente (in base al censimento ISTAT del 2010).

Nelle diverse strutture individuate dalle Regioni sono state così accolte circa 21.400 persone, con una previsione doppia di capienza possibile (Tab. 1):

60 Tale stima è stata formulata dall'UNHCR-Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. L'OIM-Organizzazione Internazionale delle Migrazioni ha invece stimato il numero di migranti giunti in Italia dal Nord Africa nello stesso periodo in 60 mila persone.

Tabella 24: Assistiti nel Piano Emergenza Nord Africa

Regione	Presenze al 20 Gennaio 2012	Totale capienza prevista dal Piano
Piemonte	1.681	3.819
Valle d'Aosta	31	108
Liguria	578	1.367
Lombardia	3.039	8.557
Provincia Autonoma di Trento	209	452
Provincia Autonoma di Bolzano	156	430
Veneto	1.515	4.270
Friuli Venezia Giulia	535*	1.057
Emilia-Romagna	1.637	3.846
Toscana	1.253*	3.221
Umbria	382	787
Marche	563	1.345
Lazio	2.170	4.892
Abruzzo	0**	0
Molise	129	260
Campania	2.278*	4.728
Puglia	1.331	3.300
Basilicata	229	476
Calabria	961	1.643
Sicilia	2.223*	4.093
Sardegna	547	1.350
Assistiti	21.488	50.000

*dati che al 20 Gennaio 2012 non risultano aggiornati. **La regione Abruzzo, ancora impegnata ad assistere una quota di cittadini colpiti da terremoto del 6 Aprile 2009, è esclusa dal piano ai migranti provenienti dal Nord Africa.

Fonte: Dipartimento della Protezione Civile.

Occorre tener conto del fatto che le persone accolte nell'ambito di tale piano hanno avanzato tutte richiesta di asilo.

Il 5 aprile 2011, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato concesso un permesso di soggiorno per motivi umanitari di sei mesi (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394) "a favore di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel territorio nazionale dal 1 gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile

2011". Tale permesso è stato ulteriormente prorogato di ulteriori sei mesi il 6 ottobre 2011 con un nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Da tali provvedimenti, di cui beneficiano essenzialmente i cittadini tunisini giunti in Italia, restano però esclusi i richiedenti asilo.

Per comprendere la natura dei flussi in arrivo dal nord Africa occorre fare riferimento a quanto accaduto nel corso dei tre anni precedenti il 2011. L'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) segnala che nel 2010 in Italia sono arrivate 3.400 persone via mare, a fronte di 8.500 persone del 2009 e di 29.500 nel 2008. La stessa "caduta" negli anni 2009 e, in modo più consistente, nel 2010 è stata registrata in riferimento alle domande d'asilo: 10.052 nel 2010, a fronte di 17.603 nel 2009 e di 30.324 nel 2008 (UNCHR: 2011c).

Quello del Mediterraneo si è infatti consolidato nel tempo come consueto canale di arrivo dei richiedenti asilo in Italia; basti pensare che tre quarti delle persone che arrivano attraverso tale rotta fuggono da contesti di persecuzione e sono potenziali richiedenti asilo: "il Mar Mediterraneo in particolare ha rappresentato in questi anni una vera e propria via dell'asilo, la principale porta di accesso all'Unione Europea. Va evidenziato come nel 2008 tra il 70 e il 75% di coloro arrivati via mare in Italia, seguendo la rotta che va da paesi dell'Africa settentrionale, principalmente la Libia, verso le isole - in particolare Lampedusa - e le coste mediterranee della Sicilia, aveva chiesto protezione alle autorità italiane ottenendola nel 50% dei casi circa" (UNHCR, 2011a).

In riferimento ai recenti flussi dal Nord Africa, l'UNHCR segnala, inoltre, che, delle 52 mila persone arrivate in Italia dal nord Africa, circa 27 mila sono giunte dalla Libia e 25 mila dalla Tunisia (di queste, circa 14 mila arrivare nel solo mese di marzo 2011).

Per ciò che concerne i 25 mila tunisini non vi sono al momento dati certi per capire quanti sono rimasti ad oggi in Italia e in quali condizioni. In questo senso, va senza dubbio ricordato che il piano straordinario di rimpatri definito nell'accordo del 5 aprile 2011 dai Ministri degli Interni italiano e tunisino ha riguardato fino all'ottobre 2011 3.385 persone

(Comunicato stampa del Ministro dell'Interno, 7 ottobre 2011)⁶¹. Occorre poi considerare il fenomeno della mobilità dei cittadini tunisini all'interno del territorio Italiano e, soprattutto, del contesto europeo.

L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione segnala a questo proposito che "molti giovani [tunisini] istruiti, ma senza prospettive economiche in un momento di grave crisi economica ed istituzionale causata sia dal cambio di regime, sia dal conflitto nel paese confinante, che incide per esempio sugli importanti introiti del turismo, pensano di trovare altrove un modo di sopravvivere in attesa di un ristabilimento di una situazione di stabilità derivante da eventi futuri ed incerti che riguardano il loro Paese e quelli confinanti e appare impossibile bloccarli efficacemente. [...] Né stupisce che la grande maggioranza di tunisini voglia in realtà raggiungere parenti, amici e conoscenti che da decenni vivono e lavorano soprattutto in Francia, in Belgio, in Svizzera o in Germania, quegli stessi Paesi che dovrebbero rispettare i diritti fondamentali che essi hanno strenuamente perseguito da soli anche in Tunisia allorché hanno mirato a rovesciare un regime autoritario ed oppressivo" (ASGI, 2011).

Un'indagine qualitativa promossa dall'OIM-Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha evidenziato che alla base del fenomeno della mobilità tunisina - composta prevalentemente da giovani maschi - verso le coste del Sud Italia vi sono i seguenti nodi cruciali:

- la situazione di repressione e la mancanza di reali opportunità di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese, che ha impedito ai giovani tunisini di pensare e progettare concretamente il proprio futuro; una tale difficoltà si riscontra, tra l'altro, anche nell'assenza di un vero progetto migratorio;
- la riproduzione in Italia della stessa difficoltà a progettare il proprio futuro senza la valorizzazione dell'opportunità offerta in questo senso dalla mobilità;
- la mancanza di risposte adeguate ai veri bisogni dei migranti tunisini da parte del siste-

61 Il Ministero dell'Interno segnala anche che i cittadini stranieri rimpatriati dall'inizio del 2011 alla fine di settembre 2011 sono stati, nel complesso, 16.566 (Comunicato stampa del Ministro dell'Interno, 28 settembre 2011).

ma di accoglienza e integrazione italiano;

- la poca rilevanza assegnata al processo di cambiamento politico in Tunisia, che nelle narrazioni dei giovani rimane sullo sfondo, più come opportunità per “agire” una mobilità sempre desiderata e mai permessa, piuttosto che come occasione di effettivo cambiamento politico e democratico del paese (Calvi, Sacco, Volpicelli, 2012).

Occorre poi analizzare la condizione delle 27 mila persone giunte in Italia dalla Libia, di origine estremamente eterogenea. Se coloro che sono arrivati dalla Tunisia sono certamente cittadini tunisini, tra coloro che sono giunti dalla Libia vi sono, infatti, oltre a persone di nazionalità libica, anche individui di molteplici nazionalità, in particolare provenienti dall’Africa sub-sahariana e dal Corno d’Africa (tra di essi, nigeriani, ghanesi, malesi, eritrei e somali) (UNHCR, 2011c). Proprio questi sono, tra l’altro, contesti di origine delle principali richieste di asilo allo Stato Italiano: ad esempio nel 2010 i circa 10 mila richiedenti asilo (UNCHR, 2011c: 87) giunti in Italia provenivano principalmente da Nigeria, Pakistan, Turchia Afghanistan ma anche da Ghana, Eritrea, Guinea, Senegal e, ancora, dalla stessa Tunisia (UNCHR, 2011c: 106-112).

La particolare vulnerabilità dei flussi provenienti dal nord Africa è confermata da un altro aspetto che merita attenzione: la diffusa presenza di minori – circa 3700 ragazzi e ragazze – segnalata dal Comitato Minori Stranieri, incardinato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Tab. 2).

Tabella 25: Emergenza Nord Africa. Ingresso di minori dal 01/01/2011 al 30/09/2011

	ingressi in Italia		di cui presenti		di cui irreperibili	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	3.707	100,0	2.973	80,2	734	19,8
Di cui:						
ancora minorenni*	3.086	83,2	2.450	66,1	636	17,2
divenuti maggiorenni**	456	12,3	373	10,1	83	2,2
Cambio Status ***	165	4,5	150	4,0	15	0,4

* Minorenni = entrati in Italia e tutt’ora minorenni; ** Maggiorenni = entrati in Italia da minorenni e, ad oggi, divenuti maggiorenni; *** Cambio status = cambiamento status giuridico da “minori non accompagnati” a “richiedenti asilo politico”, “accompagnati”, ecc.

Fonte: Comitato per i Minori Stranieri (2011), *Emergenza Nord Africa. Aggiornato al 30 Settembre 2011*. Roma

Anche nel caso dei minori giunti in Italia dal Nord Africa, si registra un'estrema eterogeneità delle nazionalità, che non fanno riferimento solo ai Paesi del Maghreb, ma anche a moltissimi paesi dell'Africa sub sahariana e ai già citati paesi di tradizionale provenienza di richiedenti asilo (ad esempio Afghanistan e area del corno d'Africa) (Tab. 3).

Tabella 26: Ingressi di minori in Italia per cittadinanza. Prime 25 nazionalità.

	Ingressi		Maggiorenni		Cambio Status		Minorenni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Tunisia	1.336	36,0	138	3,7	41	1,1	1.157	31,2
Egitto	507	13,7	48	1,3	10	0,3	449	12,1
Mali	344	9,3	64	1,7	20	0,5	260	7,0
Costa d'avorio	205	5,5	37	1,0	13	0,4	155	4,2
Ghana	204	5,5	27	0,7	10	0,3	167	4,5
Nigeria	170	4,6	20	0,5	4	0,1	146	3,9
Afghanistan	128	3,5	19	0,5	4	0,1	105	2,8
Somalia	112	3,0	3	0,1	30	0,8	79	2,1
Guinea	97	2,6	11	0,3	3	0,1	83	2,2
Bangladesh	86	2,3	8	0,2	3	0,1	75	2,0
Senegal	75	2,0	7	0,2	3	0,1	65	1,8
Gambia	72	1,9	7	0,2	3	0,1	62	1,7
Burkina faso	62	1,7	14	0,4	6	0,2	42	1,1
Niger	42	1,1	4	0,1	0	0,0	38	1,0
Libia	39	1,1	6	0,2	0	0,0	33	0,9
Ciad	36	1,0	8	0,2	2	0,1	26	0,7
Pakistan	29	0,8	5	0,1	1	0,0	23	0,6
Sudan	22	0,6	0	0,0	2	0,1	20	0,5
Togo	16	0,4	6	0,2	3	0,1	7	0,2
Algeria	14	0,4	2	0,1	0	0,0	12	0,3
Etiopia	13	0,4	3	0,1	0	0,0	10	0,3
Eritrea	12	0,3	4	0,1	1	0,0	7	0,2
Guinea bissau	12	0,3	2	0,1	1	0,0	9	0,2
Marocco	11	0,3	0	0,0	0	0,0	11	0,3
Palestina	11	0,3	1	0,0	1	0,0	9	0,2
Altre Nazionalità	52	1,4	12	2,63	4	2,42	36	1,16
TOTALE	3.707	100,0	456	12,3	165	4,5	3.086	83,2

Fonte: Comitato per i Minori Stranieri (2011), *Emergenza Nord Africa. Aggiornato al 30 Settembre 2011*. Roma

Il quadro tracciato induce a svolgere due considerazioni conclusive cruciali. La prima concerne il riconoscimento dell'estrema vulnerabilità di una parte non trascurabile delle persone arrivate in Italia attraverso il flusso dal Nord Africa - composta da minori e richiedenti asilo - che impone, in modo più urgente rispetto al caso di chi è in grado di raggiungere conoscenti in altri paesi europei, attenzione e protezione, soprattutto in ragione delle esperienze traumatiche vissute sia nei contesti di origine sia nel corso dello spostamento.

In secondo luogo, occorre evidenziare l'urgenza di strategie volte non solo alla prima accoglienza ma anche allo sviluppo di percorsi di accesso ai servizi nei territori in vista della promozione dell'autonomia delle 21.400 persone accolte in tutta Italia nel "Piano Emergenza Nord Africa".

Ricordando che tali persone sono probabilmente destinate a restare "in carico" ai servizi sociali e di inclusione lavorativa dei territori nei quali sono attualmente assistiti, Maria Silvia Olivieri a questo proposito osserva: "Se non si procederà tempestivamente alla messa in atto di una serie di strumenti per fermare la cronicizzazione dell'emergenza (accrescimento delle competenze anche attraverso il monitoraggio degli interventi, armonizzazione degli standard da adottare, previsione di proroghe dei tempi di accoglienza, rafforzamento dei coordinamenti regionali, potenziamento dei servizi per l'inserimento socio-economico, raccordo con lo SPRAR [Sistema di Protezione di Richiedenti Asilo e Rifugiati] e con le reti territoriali), il rischio di vulnerabilità e di esclusione sociale sarà altissimo e riguarderà diverse migliaia di persone, che andranno a gravare sui sistemi di welfare locali, già provati dai tagli sulle risorse. Allora si avrà veramente a che fare con un'emergenza sociale, ma forse sarà troppo tardi per intervenire" (Olivieri, 2011: 44).

3.3. Un progetto per l'integrazione linguistica e sociale dei migranti a Roma e nel Lazio: il caso delle Scuole di italiano della rete "Scuolemigranti"

L'insegnamento gratuito della lingua italiana agli stranieri viene svolto nel territorio laziale e romano da due grandi famiglie di soggetti: il sistema della pubblica istruzione attraverso i Centri Territoriali Permanenti - CTP (12 a Roma e complessivamente 37 nel Lazio) e il sistema delle scuole del volontariato. I due soggetti in questione hanno operato, nel corso degli ultimi anni, in modo sinergico anche se, in ragione della loro natura, assolvono a compiti differenti. Al sistema pubblico, infatti, a seguito del Decreto del 4 giugno 2010, che ha inserito la conoscenza della lingua italiana (almeno di livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue) tra i requisiti per l'ottenimento della Carta di Soggiorno di lungo periodo, è stato affidato il compito di elaborare le prove d'esame, espletarle e rilasciare le relative attestazioni. Il problema principale concerne però i corsi preparatori alle prove d'esame che non possono essere gestiti in modo esaustivo dal sistema pubblico per ragioni strutturali. All'interno di questa carenza del sistema pubblico ha svolto e continua a svolgere un ruolo decisivo il sistema delle scuole del volontariato. Le associazioni del volontariato e del privato sociale hanno deciso, infatti, a partire dal 2009 di costituire la Rete scuolemigranti. Si tratta di un'iniziativa che ha messo in collegamento alcune tra le più importanti scuole di italiano per migranti, operanti all'interno delle Associazioni di volontariato e del privato sociale che agiscono nell'area della capitale. Le principali caratteristiche di queste scuole per migranti sono: la gratuità dei corsi, la riproduzione a cicli ricorrenti o continuati durante l'anno, la finalizzazione all'integrazione sociale, all'utilizzo dei servizi di base, all'orientamento, all'esercizio dei diritti fondamentali. Gli elementi che ne caratterizzano l'attività rispetto ad altre tipologie di scuole sono però la cura nell'accoglienza, l'approccio olistico ai problemi della persona, la bassa soglia per consentire l'accesso alle persone con particolari carenze di istruzione o deboli e svantaggiate, la predisposizione all'indirizzo e accompagnamento verso strutture

di sostegno.

Il 20 aprile 2009 è stato sottoscritto da 11 associazioni (oggi le associazioni aderenti sono più di 60⁶²) un protocollo d'intesa che istituiva la rete e che ne definiva gli obiettivi.

Il principale di essi consisteva nella realizzazione di un sistema di rapporti tra i soggetti aderenti, tale da consentire:

- la circolazione delle informazioni sulle attività delle singole scuole, ma anche delle iniziative delle Associazioni di riferimento;
- la facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta per promuovere e incrementare la partecipazione alle opportunità formative dei migranti;
- la promozione della conoscenza reciproca tra le strutture aderenti, il coordinamento e l'integrazione;
- l'orientamento di studenti verso le iniziative/servizi prestati dalle diverse scuole/associazioni;
- l'adozione sempre più diffusa di metodologie/azioni atte a facilitare l'accesso dei migranti ai corsi di acquisizione linguistica;
- lo sviluppo di percorsi di apprendimento linguistico adeguati per pluralità di offerta, flessibilità organizzativa e di funzionamento;
- il riconoscimento e l'attestazione del livello di capacità e competenze, sia in ingresso che in uscita, anche finalizzato al conseguimento, da parte degli studenti, delle certificazioni formali di conoscenza dell'italiano come L2 (CELI, CILS, PLIDA ecc);
- la circolazione delle esperienze/sperimentazioni effettuate nel campo della didattica e/o dell'interazione sociale;
- lo sviluppo di una didattica sempre più mirata alle caratteristiche dei migranti, costruita sulle esperienze maturate in anni di attività sul campo e che potrà ulteriormente affinarsi con l'interscambio tra i soggetti aderenti alla Rete;

62 Si tratta di enti di diversa natura e con diverse ispirazioni (religiose, laiche, politico-sociali) tra loro collegati: associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, cooperative sociali, istituti religiosi, enti di emanazione istituzionale o sindacale, università popolari.

- la raccolta/elaborazione di dati di attività, per la pubblicizzazione periodica degli stessi;
- l'attuazione - su programmi condivisi - di iniziative comuni (convegni, azioni sinergiche sul territorio, partecipazione a bandi pubblici ecc.);
- la realizzazione di percorsi formativi trasversali per gli insegnanti di tutte le scuole aderenti alla rete;
- l'avvio di rapporti di rete con le scuole del circuito pubblico che fanno corsi di italiano L2 o professionali, con rappresentanze cittadine, con comunità straniere, con soggetti che agiscono per l'integrazione sociale dei migranti; i CTP e gli Istituti di istruzione secondaria superiore sedi di corsi serali (riorganizzati dall'1/09/09 nei futuri CPIA - Centri per l'istruzione degli adulti) potranno sottoscrivere l'impegno e dichiarare la disponibilità a collaborare con le azioni coordinate e integrate della Rete;
- l'istituzione di rapporti stabili per la promozione dell'educazione degli adulti, con le Reti territoriali del circuito scolastico;
- l'istituzione di rapporti stabili con i Comitati Locali EDA di Roma e del Lazio, ai quali sarà inviato il presente protocollo;
- la possibilità di interloquire con soggetti istituzionali territoriali, su tematiche relative all'educazione degli adulti e ai processi formativi rivolti ai migranti;
- la visibilità e il riconoscimento - nei territori di Roma e del Lazio - del ruolo e dell'azione della Rete, da parte di tutti i soggetti attivi nel settore dell'educazione degli adulti, le agenzie, le istituzioni sul territorio.

La rete si è dotata di un Comitato Scientifico, di cui fanno parte personalità di prestigio del mondo dell'educazione degli adulti e dell'immigrazione, e di una struttura di coordinamento.

Nel Protocollo d'intesa firmato tra le Associazioni che a suo tempo avevano partecipato all'iter costitutivo di scuolemigranti, si è stabilita la creazione di due organismi di conduzione della rete:

- il *Coordinamento*, nel quale ciascuna delle firmatarie partecipa con un rappresentante;

- *l'Assemblea*, costituita da un rappresentante per ogni Associazione che aderisce alla Rete successivamente all'atto costitutivo, e della quale fanno parte anche i componenti il Coordinamento.

Il Coordinamento, che elegge al suo interno un Coordinatore generale pro tempore ⁶³, si riunisce periodicamente ed è preposto a tutti gli atti di conduzione della rete. Tra le sue competenze c'è il vaglio delle richieste di adesione da parte di altri soggetti interessati ad aderire a scuolemigranti.

L'Assemblea - che nel Protocollo è stabilito si riunisca almeno 2 volte l'anno - è la sede nella quale si effettua una valutazione allargata delle attività svolte, dei programmi in essere, delle iniziative di prospettiva. A prescindere dalle riunioni dell'Assemblea, i rappresentanti possono avanzare in qualunque momento al Coordinamento, richieste di incontri, suggerimenti, proposte, richieste di partecipazione ad iniziative esterne.

La rete si è inoltre dotata di un Comitato Scientifico di prestigio, con accademici, docenti ed esperti di istruzione per adulti e del fenomeno migratorio⁶⁴.

Per lo svolgimento delle attività sono state individuate tre aree di intervento con un Responsabile: Organizzazione, Comunicazione, Formazione.

La rete Scuolemigranti è sostenuta dai Centri di Servizio per il Volontariato CESV-SPES e dispone di un prezioso sito web (<http://retescuolemigranti.wordpress.com/>) che fornisce il quadro dell'offerta formativa di corsi di italiano e che ha raggiunto i 60.000 contatti.

Particolarmente significativi appaiono i dati sull'attività della rete relativi all'ultimo anno disponibile (giugno 2010-giugno 2011). Gli enti attivi a Roma sono stati 36 e 7 nel resto della regione. Gli studenti iscritti ai corsi gratuiti a Roma sono stati 9.563 (9.959 nel Lazio) a fronte di 6.307 studenti che a Roma hanno frequentato i corsi organizzati dai CTP (cfr. Tabelle 1 e 2). Si tratta di un dato particolarmente significativo che denota l'assoluta centralità di questa realtà che deve, però, essere sostenuta a livello istituzionale poiché

63 Il Coordinatore della rete è al momento Augusto Venanzetti dell'associazione FOCUS - Casa dei Diritti Sociali.

64 I componenti del Comitato Scientifico sono: Carla Barozzi, Simonetta Caravita, Franco De Renzo, Fiorella Farinelli, Federico Masini, Franco Pittau, Roberto Tomassetti, Renata Tomei.

svolge un ruolo di supplenza nei confronti del servizio pubblico e che, tuttavia, rischia di dissolversi se non vedrà svilupparsi forme di collaborazione con il sistema pubblico. Ci si riferisce, per fare degli esempi molto concreti, alla possibilità di concedere le aule delle scuole pubbliche alle scuole del volontariato in orario pomeridiano e serale o anche al sostegno da parte istituzionale per l'acquisto di materiale didattico (libri, quaderni, ecc.). In questa direzione vanno segnalati i recenti accordi della rete scuolemigranti con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Roma per l'analisi e il monitoraggio della situazione cercando di favorire sinergie e forme di sostegno alle scuole del volontariato e l'avvio di un dialogo con l'Assessorato ai Trasporti del Comune di Roma per studiare forme di agevolazione sui mezzi pubblici per gli immigrati iscritti ai corsi di italiano. Si tratta di segnali incoraggianti ma ancora insufficienti.

Di seguito (Tab. 4) si presentano alcune caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano organizzati dalle scuole del volontariato relative all'anno 2010-2011. Le nazionalità presenti sono state 124: tra le più rappresentate Bangladesh, Ucraina, Romania e Perù. Gli utenti sono stati in prevalenza maschi (55%). Circa la metà degli iscritti aveva meno di 30 anni (48%) e il 63% dei frequentanti disponeva di una formazione superiore (diploma o laurea) anche se vi era un 6% di persone che non aveva mai frequentato la scuola nel proprio paese di origine.

Tabella 27: Caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano

CORSI DI ITALIANO L2. Adulti iscritti ai corsi gratuiti 2010-2011	
Scuole delle Associazioni di volontariato, di privato sociale, di Università popolari ed emanazione di Enti istituzionali collegate alla rete ScuoleMigranti	
Arci Roma	89
Arciconfraternita del SS Sacramento e S. Trifone	357
Asinitas Onlus	326
Associazione Centro Astalli	392
Associazione Comboniana Servizio Emigrante (ACSE)	484
Associazione Centro Welcome	167
Associazione Kim	10
Atdal Over 40	22
AUSER Lazio-Roma	21
Bambini - Diritti	48
Biblioteche del Comune di Roma	215
Borgo Ragazzi Don Bosco	15
Brasile per il mondo	48
Camminare insieme (*)	67
Caritas Diocesana di Roma	756
Casa dei Diritti Sociali Focus	1752
Cidis Onlus	75
Condividi	60
Cotrad	60
Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI)	169
Forum Comunità Straniere	38
Insensinverso	81
Istituto Fernando Santi	42
Italia- Bangladesh	231
Koinè Casa dei Popoli	42
M.a.te. 11	75
Missione Latinoamericana	112
Monteverde antirazzista	50
Polis	75
Scuola di italiano Efatha	363
Scuola di italiano ACLI-Roma	95
Scuola Giovanni Paolo II	137

Tabella 28: Caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano

CORSI DI ITALIANO L2. Adulti iscritti ai corsi gratuiti 2010-2011	
Scuole delle Associazioni di volontariato, di privato sociale, di Università popolari ed emanazione di Enti istituzionali collegate alla rete ScuoleMigranti	
Scuola di lingua e cultura italiana della comunità di S. Egidio (*)	2036
Scuola Nino Antola	75
Senza Confine	8
Upter solidarietà	80
Voci della terra	10
TOTALE STUDENTI ISCRITTI AREA URBANA DI ROMA	9563
Arci Solidarietà- Viterbo	43
Associazione Insieme- Immigrati Italia- Gaeta	143
Associazione Art'incatiere- Torvaianica	35
Associazione Io Noi - Fiumicino	47
AUSER Lazio-Latina	68
Maison Babel- Terracina	40
Oltre l'Occidente	20
TOTALE GENERALE NELLA REGIONE LAZIO	9959

(*) collegate alla Rete con un rapporto di collaborazione. *Elaborazione ScuoleMigranti*

Tabella 29: Centri Territoriali Permanenti nell'area urbana di Roma. Corsi gratuiti di lingua italiana L2 a.s.2010-2011

Istituti	
CTP RM1 I.C. Via dell'Esquilino 31-00185 Roma	2051
CTP RM2 Ist. Comprensivo Via Tiburtina Antica 25-00185 Roma	310
CTP RM3 SMS Via C. Perrazzi 30-00139 Roma	248
CTP RM4 SMS Via Cortina 70-00159 Roma	954
CTP RM5 SMS Via Tor de'Schiavi 175-00172 Roma	379
CTP RM6 SMS Via Rugantino 91-00169 Roma	285
CTP RM7 SMS I.C. Via Cina 4-00144 Roma	124
CTP RM8 Ist. Comprensivo Via delle Azzorre 311-0122	185
CTP RM10 Ist. Comprensivo Via Ennio Bonifazi 64-00167 Roma	744
CTP RM11 Circ. Didattico Via Pietro Maffi 45-00168 Roma	328
CTP RM11 Circ. Didattico Largo Volumnia 11-00181 Roma	380
CTP RM7 SMS Via Affogalasino 120-00148 Roma	319
TOTALE STUDENTI ISCRITTI CTP AREA URBANA DI ROMA	6307

Elaborazione ScuoleMigranti sui dati dei CTP

3.4. Gli allievi con cittadinanza non italiana e le cosiddette “secondo generazioni”

Negli ultimi anni i sistemi scolastici e formativi dei cosiddetti paesi a sviluppo avanzato hanno assunto “una configurazione sempre più plurale quanto ad origini e culture di studenti e famiglie, sia che si guardi alla scuola nei suoi diversi gradi, sia che si faccia riferimento all’Università. Un pluralismo che discende direttamente dall’intensificarsi delle connessioni e degli scambi tra paesi e popolazioni, e che quindi inevitabilmente coinvolge tutti gli stati che siano stati o siano attualmente meta di flussi migratori” (Caritas / Migrantes, 2011: 179).

L’Italia si presenta, nel panorama “internazionale”, con una storia “migratoria” molto particolare. Le grandi migrazioni del Novecento hanno coinvolto il nostro paese in una duplice prospettiva: prima come terra di emigrazione (circa 26 milioni di emigranti in cento anni: 1876-1976; sessanta milioni di oriundi italiani nel mondo e attualmente quattro milioni di lavoratori italiani all’estero) (Caritas / Migrantes, 2011: 34), poi come paese di immigrazione (il 1976 è l’anno in cui si è registrato, per la prima volta nella storia del paese, un saldo migratorio positivo ⁶⁵).

Attualmente i residenti stranieri presenti sul territorio italiano sono 4.968.000 (con una incidenza percentuale del 7,5% sulla popolazione totale) (Caritas / Migrantes, 2011) e provengono, secondo le stime dell’Istat, da 198 paesi. L’alto numero di nazionalità rilevate sul territorio ha portato alcuni studiosi a definire la società italiana una sorta di “arcipelago migratorio” (Pompeo, 2003: 85), in quanto sono presenti, con percentuali diverse, persone provenienti da quasi tutti i paesi del globo (i prime tre paesi per provenienza sono la Romania, l’Albania e il Marocco i cui cittadini rappresentano quasi la metà dei migranti presenti nella penisola).

Questo notevole flusso migratorio ha avuto forti ripercussioni sul sistema scolastico, in

⁶⁵ Le persone che sono entrate nel paese (immigrati) sono numericamente maggiori di quelle che sono uscite (emigrati). Questo anno segna simbolicamente il passaggio dell’Italia da terra di emigrazione a terra di immigrazione.

circa quindici anni il numero di studenti stranieri si è più che decuplicato, passando da 59.389 unità (a.s. 1996-97) a 711.046 (a.s. 2010-11) (MIUR-ISMU, 2011). Il carattere di espansione di tale fenomeno è facilmente visibile se si osserva la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi livelli scolastici: il 20,3% frequenta la scuola dell'infanzia, il 35,8% frequenta la scuola primaria, il 22,3% quella secondaria di I grado e solo il 21,6% la scuola secondaria di II grado. Ciò significa che nei prossimi anni, a causa dell'effetto "onda lunga", sarà quest'ultimo livello di istruzione a registrare il maggior numero di iscritti stranieri.

"Nell'a.s. 2010/11, si conferma il "primato" storico della scuola primaria, da sempre l'ordine con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana e l'incidenza percentuale superiore agli altri livelli scolastici: alle primarie sono iscritti 254.644 alunni stranieri, che rappresentano il 9% sul totale della popolazione scolastica. Seguono le scuole secondarie di primo grado con 158.261 allievi con cittadinanza non italiana (l'8,8% del totale degli iscritti a questo livello scolastico), le secondarie di secondo grado con 153.513 studenti stranieri corrispondenti a 5,8 presenze ogni 100 allievi e, infine, le scuole dell'infanzia con 144.628 alunni ovvero l'8,6% dei bimbi frequentanti questo ordine di scuola.

Considerando, tuttavia, la distribuzione percentuale degli iscritti nei diversi ordini e gradi [...], nell'ultimo decennio il peso della scuola primaria è diminuito passando dal 42,8% al 35,8%, mentre l'aumento più significativo ha riguardato le scuole secondarie di secondo grado: nell'a.s. 2001/02 accoglievano il 14% degli studenti con cittadinanza non italiana, mentre nell'a.s. 2010/11 ben il 21,6%. Nella scuola dell'infanzia e nella scuola secondaria di primo grado, invece, la percentuale di allievi stranieri è rimasta piuttosto stabile nel tempo: queste scuole accolgono nell'ultimo anno scolastico considerato, rispettivamente, il 20,3% e il 22,3% degli stranieri presenti nel sistema scolastico italiano" (MIUR-ISMU, 2011: 10-11).

A partire dall'a.s. 2007/08, il Ministero dell'Istruzione procede alla rilevazione del luogo di nascita degli alunni con cittadinanza non italiana, distinguendo tra nati in Italia e nati all'estero, "a partire dalla considerazione che l'esperienza scolastica di uno studente che è

stato scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane è, senza dubbio, diversa da quella di un alunno appena arrivato in Italia, senza conoscenze della lingua, delle regole e del funzionamento del sistema scolastico italiano. Dall'analisi dei dati emerge che la percentuale di nati in Italia sul totale della popolazione scolastica di origine non italiana è passata dal dato medio del 34,7% nell'a.s. 2007/08 al 42,1% del 2010/11, corrispondente a 299.565 alunni [...]. L'incidenza più alta si registra nelle scuole dell'infanzia - il 78,3% degli iscritti con cittadinanza straniera è nato in Italia -, seguite dalle primarie (52,9%) e dalle secondarie di primo grado (23,8%), mentre la percentuale più bassa è riscontrabile nelle scuole secondarie di secondo grado (9%)” (MIUR-ISMU, 2011: 10-11).

I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri sono definiti nella letteratura in diversi modi: ragazzi ponte, seconde generazioni, figli di due mondi, giovani della terra di mezzo, eccetera. In tutte queste definizioni emerge il senso di precarietà e di sospensione che connota la situazione dei figli degli immigrati. Questi adolescenti si trovano a dover definire la loro identità in spazi trans-culturali, a vivere in perenne bilico tra contesti di riferimento differenti, a volte perfino contrastanti e a dover “fare i conti” quotidianamente con una serie di pregiudizi, impliciti o espliciti, che gli autoctoni riversano su di loro in quanto “stranieri” (sono considerati tali anche se sono nati in Italia, parlano perfettamente l'italiano, hanno svolto il loro percorso di scolarizzazione in Italia, amano il “Bel Paese”, hanno la cittadinanza italiana e si sentono italiani, tutto questo viene annullato dal semplice fatto di avere un cognome inusuale, un accento diverso o dei tratti somatici differenti). Si tratta di una generazione cruciale per il futuro del paese, una generazione che si situa tra bisogno di identità e desiderio di appartenenza e i cui esponenti rappresentano i “pionieri involontari di un'identità nazionale in trasformazione” (Ambrosini, 2006: 89).

Costruire la propria identità all'interno di questo variegato panorama non è certamente un compito facile. Graziella Favaro definisce i giovani di origine straniera “doppiamente fragili” in quanto devono affrontare contemporaneamente sia le problematiche legate alle “crisi identitarie” proprie dell'adolescenza (strutturazione del sé adulto) sia trovare una forma di mediazione fra le diverse appartenenze nazionali. Il dover assolvere a diversi

“compiti di sviluppo” contemporaneamente può favorire lo sviluppo di una identità debole, instabile e “ambigua” (Favaro, Napoli, 2004: 16). L’adolescente straniero può finire per non riconoscersi in nessun tipo di appartenenza, sentirsi senza radici o smarrito tra diverse identità che non sempre riesce a gestire. A peggiorare la situazione si associa il fatto che il giovane, spesso, è lasciato solo ad affrontare questi problemi, non può contare sull’aiuto di un adulto di riferimento in grado di guidarlo nel nuovo contesto, i genitori che solitamente sono deputati ad assolvere a questo compito non sono sempre in grado di farlo in quanto sono i primi ad essere disorientati nella società di accoglienza (frequentemente, ad esempio, è il ragazzo a ricoprire il ruolo di mediatore linguistico tra la famiglia e le istituzioni).

Naturalmente la “doppia appartenenza nazionale” può essere vissuta non solo come un “problema”, come una “doppia assenza” (Sayad, 2002), ma anche come una risorsa, una ricchezza aggiuntiva: parlare più lingue, conoscere differenti “sistemi culturali”, avere vissuto l’esperienza migratoria sono tutti fattori che possono rappresentare elementi di crescita e di maturazione personale.

Assumere questa ottica implica acquisire la consapevolezza del valore della “differenza”, la capacità di gestire le diverse provenienze nazionali senza essere costretto a sceglierne una sola e la propensione a percepire la propria identità come qualcosa di mutevole ed in continua evoluzione. Questo carattere dinamico dell’identità è stato messo in rilievo anche da Antonio Nanni che per descrivere l’identità dei giovani di origine straniera stravolge la classica immagine dell’identità-albero composta dalle radici (simbolo del radicamento nella cultura del proprio paese e nei valori trasmessi dall’ambiente sociale di appartenenza), dal tronco e dalle ramificazioni (contatto con il mondo esterno) accostando ad essa un nuovo elemento in grado di rappresentare il carattere *in progress* di tale costrutto, le ruote; “siamo [...] identità aperte e vive, come alberi semoventi nella nostra società della mobilità umana” (Nanni, 2008: 14).

La costruzione dell’identità non è solo un processo intimo e personale, ma è influenzato dallo sguardo e dall’opinione dell’altro: il messaggio di fondo è che siamo quello che siamo

anche perché gli altri ci vedono in tal modo. Questo legame con il mondo esterno nella costruzione dell'identità era stato messo in evidenza, agli inizi dell'Ottocento, dal filosofo tedesco W.F. Hegel, che sosteneva: "l'autocoscienza esiste in relazione a sé e agli altri, in quanto nominata dalle altre coscienze". L'immagine che una persona si crea di sé è fortemente relazionata al modo in cui lo definiscono gli altri, la psicologia odierna definisce questo processo "teoria dello specchio.

Un'altra caratteristica dell'identità è il suo dinamismo. L'identità non è statica ed immutabile, ma è soggetta ad un continuo mutamento provocato dalle relazioni che il soggetto instaura con il mondo esterno e dal modo in cui si sente percepito dall'altro.

L'adolescenza costituisce un periodo fondamentale per la costruzione dell'identità perché rappresenta l'uscita dal mondo ovattato e protettivo della famiglia e l'entrata nel mondo degli adulti. Questo passaggio comporta un rinegoziazione del concetto di sé finalizzata a scoprire il proprio "posto" nella società adulta. Gli adolescenti stranieri si trovano a dover affrontare queste "crisi identitarie" in un contesto migratorio a volte ostile o comunque in bilico tra diversi codici culturali e molteplici appartenenze.

La presenza degli adolescenti stranieri nel sistema scolastico è un fenomeno ancora giovane (le "seconde generazioni" in questa fascia di età sono poco presenti), in divenire, di conseguenza è difficile poter indicare con esattezza la traiettoria che seguiranno questi giovani in futuro. Ciò che si può fare in questo preciso momento storico è gettare le basi per la creazione di un processo di inclusione capace di valorizzare il soggetto nella sua complessità, riconoscendo lo stesso valore e pari dignità a tutte le appartenenze che definiscono la persona. Questo percorso, però, non può essere fondato esclusivamente sulle buone intenzioni enunciate dagli operatori socio-educativi o basato su ipotetici percorsi di integrazione, ma deve essere il frutto di un progetto a lungo termine in grado di includere diversi ambiti di interesse. Particolarmente rilevanti in questa direzione sono le seguenti aree:

- la sfera giuridica;
- la sfera educativa;

- la sfera istituzionale.

Per quanto riguarda il primo ambito è impensabile poter costruire dei percorsi di integrazione in una società che non riconosce la cittadinanza agli stranieri nati in Italia. Quest'ultima da sola non assicura l'integrazione del collettivo migrante, ma rappresenta la base su cui poter lavorare per costruire dei progetti di inclusione validi ed efficaci, è un importante riconoscimento non solo giuridico, ma anche simbolico. Il nostro paese è legato, ancora oggi, ad un'idea di cittadinanza dipendente dallo *ius sanguinis* (diritto di sangue) e non dallo *ius soli* (diritto di suolo). Questa situazione genera dei paradossi: per lo Stato Italiano il figlio di una coppia di immigrati che è nato in Italia, ha compiuto tutto il percorso formativo nelle scuole italiane, parla perfettamente l'italiano e si sente italiano, è dal punto di vista giuridico, un cittadino straniero (può richiedere la cittadinanza a diciotto anni solo se ne fa richiesta entro l'anno ed è in grado di dimostrare di aver vissuto ininterrottamente nel nostro paese); mentre il figlio di emigrati italiani di terza generazione, che non conosce l'italiano, non è mai stato in Italia, non nutre nessun interesse o affetto per il Bel Paese e si riconosce completamente nella società di accoglienza ha, per diritto di sangue, la cittadinanza italiana. Attorno al riconoscimento di questo diritto è nata in Italia un'associazione costituita da figli di immigrati, denominata G2 (Seconde generazioni), che ha come obiettivo prioritario ottenere l'estensione al diritto alla cittadinanza italiana a tutti coloro che sono nati nel paese (*ius soli*).

Il secondo ambito di interesse, la sfera educativa, ricopre anch'essa un'importanza strategica nel processo di integrazione dei giovani di origine migratoria su un duplice versante:

- da un lato la scuola ha il difficile compito di formare dei cittadini in grado di muoversi con disinvoltura in contesti sempre più multiculturali, ciò implica di formare un *habitus* di accoglienza e di conoscenza verso le "culture" altre. Per raggiungere tali obiettivi è necessario ripensare il curricolo scolastico in un'ottica interculturale in grado di includere, almeno in parte, i riferimenti culturali di tutti gli studenti presenti in classe e mettere in evidenza gli scambi e le contaminazioni presenti tra le "culture";
- dall'altro lato la scuola deve progettare dei percorsi di accoglienza e delle attività di

sostegno in grado di agevolare il percorso scolastico dei giovani stranieri che spesso partono, rispetto agli autoctoni, da una posizione di svantaggio iniziale. Si potrà, infatti, sostenere di aver raggiunto l'integrazione di questo collettivo solo nel momento in cui gli studenti stranieri raggiungeranno gli stessi esiti scolastici dei compagni autoctoni e potranno accedere alle stesse opportunità occupazionali.

Sicuramente il conseguimento di questi risultati è ancora un traguardo lontano che richiede un impegno politico, sociale ed economico non indifferente e, tuttavia, non si può dimenticare che i problemi che affliggono la minoranza sono anche i problemi della maggioranza; una società a due velocità nuoce ad entrambe le parti in causa.

Il terzo ambito riguarda, infine, la lotta contro il razzismo istituzionale. Questo tipo di discriminazione non è esplicita, ma silente, si nasconde dietro l'incuranza e l'indifferenza mostrata di fronte ai bisogni espressi dalla popolazione straniera. Si manifesta, per fare degli esempi, attraverso l'assenza di cartelli o strumenti informativi in più lingue all'interno delle istituzioni pubbliche o dietro il diverso modo in cui spesso gli impiegati pubblici si rivolgono alle persone straniere (si pensi alla fastidiosa abitudine di usare il "tu" per gli stranieri e il "lei" per gli italiani). Tutti questi elementi non fanno altro che rimarcare le differenze esistenti tra gli autoctoni (considerati cittadini di prima classe) e gli stranieri (considerati cittadini di seconda classe), ciò non favorisce naturalmente l'integrazione di questi ultimi all'interno della società. Non bisogna dimenticare, infatti, che una società che accoglie l'altro genera col tempo dei futuri cittadini, mentre una società che rinnega l'altro crea una società a due velocità.

3.5. Un indicatore preoccupante: la scelta della scuola secondaria di secondo grado

Nel complesso, nell'a.s. 2010/11, sono stati 2.663.684 gli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado in Italia, di cui rispettivamente 2.510.171 italiani e 153.513 stranieri¹. Come emerge dai dati disponibili, i non italiani frequentano prevalentemente gli istituti professionali (62.080) e gli istituti tecnici (58.340); molto inferiore è la loro presenza nei licei (28.675) e nell'istruzione artistica (4.418). Per quanto riguarda l'incidenza percentuale sono sempre gli istituti professionali a caratterizzarsi per la maggiore concentrazione di non italiani sul totale degli iscritti: in questi istituti vi sono in media 11,4 stranieri ogni 100 iscritti. Con riferimento alle differenze di genere, invece, la percentuale più significativa di studentesse si riscontra nei licei (in cui queste ultime rappresentano il 70,3% degli iscritti) e nell'istruzione artistica (66,7%); sempre nei licei e nell'istruzione artistica è presente la componente numericamente più rilevante dei nati in Italia (rispettivamente 12,2% e 11,6% sul totale degli allievi con cittadinanza non italiana). Dalla comparazione tra le scelte scolastiche di italiani e stranieri, emergono notevoli differenze nelle preferenze, le quali rendono ancora più evidente il fenomeno della precoce canalizzazione formativa degli stranieri. Questi, infatti, si concentrano negli istituti professionali (40,4%) e negli istituti tecnici (38,0%), seguiti a distanza dai licei (18,7%). Gli italiani preferiscono, invece, i licei (43,9%) e gli istituti tecnici (33,2%) e, in misura minore, gli istituti professionali (19,2%). Per quanto concerne le differenze nelle scelte tra gli studenti dei principali paesi di provenienza, notevole è la concentrazione negli istituti professionali degli allievi del Marocco (vi è iscritto il 55,6% degli allievi appartenenti a questo gruppo nazionale), dell'India (49,9%) e dell'Ecuador (49%). Negli istituti tecnici, si riscontra una parte significativa degli studenti moldavi (46,3%), romeni (43,2%), peruviani (43%), ucraini (41,0%) e cinesi (40,6%). Inoltre, il 22,5% degli studenti ucraini, il 22,7% dei romeni e il 22,1% degli albanesi è iscritto ad un liceo. Limitata è la percentuale di coloro che frequentano l'istruzione artistica.

3.6. I ritardi e la riuscita scolastica

Il quadro complessivo del rapporto tra età anagrafica degli studenti con cittadinanza non italiana e classe di inserimento continua a registrare, anche nel 2010/11, un fortissimo divario, crescente negli anni. Il divario tra italiani e non italiani è netto fin dalla scuola primaria e si rafforza ai livelli successivi di scuola, con una progressione nei singoli anni di corso. Nella scuola primaria quasi uno su 10 alunni con cittadinanza non italiana è in ritardo e arriva ad esserlo più di un quarto in classe quinta, mentre la percentuale fra gli italiani si aggira sul 2%. Nella scuola secondaria di primo grado il ritardo è consistente fin dalla prima, giungendo ad interessare oltre la metà degli studenti in terza, mentre fra gli italiani raggiunge al massimo il 9,9% in terza. Nella scuola secondaria di secondo grado il ritardo si aggira intorno al 70% degli alunni con cittadinanza non italiana, mentre fra gli italiani, pur diventando significativo, si aggira tra il 20 e il 30% nei diversi anni. Come è noto, le variabili che concorrono a determinare il ritardo degli alunni con cittadinanza non italiana sono molteplici e hanno a che fare con la decisione sulla classe di inserimento per coloro che arrivano in Italia a percorso scolastico già avviato (i neoarrivati), con la mobilità territoriale delle famiglie e con la riuscita scolastica.

I dati statistici complessivi registrano la persistenza di un significativo divario nei tassi di promozione tra alunni di cittadinanza italiana e alunni di cittadinanza non italiana, più basso e in calo negli anni a livello di scuola primaria e, invece, pesante e in crescita a livello di scuola secondaria di secondo grado, dove la percentuale di non promossi fra i non italiani, pur in leggero calo, nell'a.s. 2009/10 rimane il 30%, circa il doppio del tasso registrato fra gli italiani. A livello di scuola primaria, la differenza fra italiani e non è mediamente del 3,3%, con una punta del 4,8% in prima e con lievi differenze di genere a favore delle femmine. A livello di scuola secondaria di primo grado, la differenza complessiva sale all'8,2%, con una punta di 10,1% in prima e con un incremento delle differenze di genere. A livello di scuola secondaria di secondo grado, la differenza complessiva sale al 15,3%, con tassi di promozione in prima fra i non italiani che si fermano al 62,5% e con

marcate differenze di genere a favore delle femmine, leggermente più forti tra gli studenti con cittadinanza non italiana.

Riferimenti Bibliografici

AA.VV. (2009). *Reddito per tutti, Un'utopia concreta per l'era globale*. Roma: Manifestolibri.

Ambrosini, M. e Zincone, G. (2005). *Immigrati e lavoro indipendente*. www.fieri.it.

Ambrosini, M. (1995). *Immigrati e imprenditori. Un fenomeno emergente nelle economie occidentali*, in *Stato e mercato*, n. 3.

Ambrosini, M. (1999). *Utili invasori: l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano: Fondazione Cariplo.

Ambrosini, M. (2006). *Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di origine immigrata in Italia*. In Valtolina, G.G., Marazzi, A. (a cura di). *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione in Italia* (pp. 85-104). Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.

Ambrosini, M. (2011). *Richiesti e respinti*. Milano: il Saggiatore.

Ambrosini, M. (2012). *Il decreto flussi 2010-2011*, in Fondazione ISMU, Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2011. Milano: FrancoAngeli, 213-222.

ASGI-Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (2011). *Istituire la protezione temporanea e' la sola via razionale per governare oggi l'esodo dalla Tunisia*. Torino: Comunicato Stampa 31 marzo 2011 del Consiglio Direttivo ASGI.

Banca d' Italia (2012). *Bollettino economico*. N. 67

Banca d'Italia, *Economie regionali, economie delle regioni italiane dinamiche recenti e aspetti strutturali*, novembre 2011, Roma

Baptiste, E. e Zucchetti, E. (1994). *L'imprenditorialità immigrata nell'area milanese. Una ricerca pilota*, Quaderni ISMU, n. 4.

Barberis, E. (2008). *Imprenditori Immigrati. Tra Inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*. Roma: Ediesse.

Bazzicalupo, L. (2006). *Biopolitica ed economia*. Roma-Bari: Laterza.

- Bazzicalupo, L.** (2010). *Biopolitica. Una mappa concettuale*. Roma: Carocci.
- Bernasconi, M.** (1999). *L'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e nel tessuto produttivo*, in Lecca, S., Giaccardi, G. (a cura di). *Milano produttiva*. Milano: Guerini.
- Bettio, F., Simonazzi, F. Villa, P.** (2006). *Change in care regimes and female migration: the 'care drain' in the Mediterranean*, in "Journal of European Social Policy", 3, 16, pp.271-287.
- Blangiardo, G. C.** (2011). *Il linguaggio dei numeri*, in Ismu, op. cit. p.35.
- Bonizzoni, P.**, (2009). *Famiglie globali*. Utet. Torino.
- Brigate di solidarietà attiva, Sacchetto, D., Nigro, G., Perrotta, M, Sagnet, Y.**,(2012). *Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti agricoli*. Roma: Derive Approdi.
- Burchell, G. & Gordon, C. & Miller, P.** (eds.) (1991). *The Foucault Effect: studies in Governmentality*. Chigago: University of Chigago Press.
- Calvi, G., Sacco, V., Volpicelli, S.** (2012). *La mobilità giovanile tunisina all'indomani della "rivoluzione dei gelsomini"*. Roma: OIM.
- Caritas di Roma** (2003). *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*. Roma: CCIAA.
- Caritas di Roma, Camera di Commercio di Roma e Provincia di Roma** (2010). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Settimo Rapporto*. Roma: Edizioni Idos.
- Caritas/Migrantes** (2010). *Immigrazione. Dossier statistico 2009. XX Rapporto*. Roma: Anterem.
- Caritas/Migrantes** (2011). *Dossier statistico sull'immigrazione 2011. XXI Rapporto*. Roma: Idos.
- Caritas-Fondazione Zancan** (2011). *Poveri di diritti, Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cesareo, V.** (2011). *Migrazioni 2010: uno sguardo d'insieme, in ISMU. Sedicesi-*

mo rapporto sulle migrazioni 2011. Milano: Franco Angeli.

Cesareo, V. (2012). *Migrazioni 2011: uno sguardo d'insieme*, in ISMU. Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011. Milano: Franco Angeli.

Catanzaro, R., Colombo, A. (a cura di 2009). *Badanti e co.* Il mulino. Bologna.

Chicchi, F. (2001). *Derive sociali. Precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*. Milano: Franco Angeli.

Chicchi, F., Leonardi, E. (a cura di, 2011). *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberalista*. Verona: Ombre Corte.

Chiesi, A.M. (2007). *Measuring Social Capital*, "European Review of Sociology", n. 24.

Chiesi, A.M., Zucchetti, E. (2003). *Immigrati Imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*. Milano: Egea.

Chignola, S. (2006). *L'impossibile del sovrano. Governamentalità e liberismo in Michel Foucault*, in Chignola, S. (a cura di), *Governare la vita*. Verona: Ombre Corte.

Cnel (2010). *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2009- 2010*. Roma.

Cnel (2011). *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori. Rapporto di ricerca*, Roma.

Cnel (2011). *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2010- 2011*. Roma.

Codagnone, C. (2003). *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in Chiesi A.M. e Zucchetti E. (a cura di).

Colombi, M. (2002). *L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato*. Firenze: Olshki.

Curcio, A. (2011). *La "razza" al lavoro. Confini e assemblaggi del lavoro contemporaneo*, in Chicchi F., Leonardi E. (a cura di, 2011).

Di Sciullo, L. (2011). *L'inserimento occupazionale dei lavoratori immigrati nell'area romano-laziale*, in *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi INPS*.

Eurispes (2011). *23° Rapporto Italia 2011*. Roma: Eurolink.

Eurostat (2012), *Statistics Database*. <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/> (Consultato il 27 febbraio 2012).

Eve, M. (2003). Le disuguaglianze etniche, in Eve M., Favretto A.R., Meraviglia C., *Le disuguaglianze*. Carocci. Roma.

Favaro, G., Napoli, M. (2004). *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*. Milano: Guerini.

Fieri (2011). *Partono le famiglie e restano i lavoratori*.

Fondazione Ethnoland (2009). *Immigrati/Imprenditori. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*. Roma: Edizioni Idos.

Fondazione ISMU (2011). *Diciassettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2011*. Milano: FrancoAngeli.

Fondazione Moressa (2011). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Bologna: il Mulino.

Fondazione Moressa (2012). *L'occupazione straniera: esiste un effetto sostituzione? la presenza straniera nei settori di attività e nelle professioni*, Bologna: il Mulino.

Foucault, M. (1991). *On Governmentality*, in G. Burchell, C. Gordon, P. Miller, eds., *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. Chicago: University of Chicago Press, pp. 87-104.

Franchi, M. (2005). *Mobili alla meta*. Roma: Donzelli.

Franzini, E. (2010). *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (i)accettabili*. Egea. Milano

Fumagalli, A., Mezzadra S. (a cura di, 2009). *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*. Verona: Ombre Corte.

Giacchè, V. (2011). *La fabbrica del falso*. Roma: Derive Approdi.

Gesano, G. e Golini, A. (2006). *Generazioni ed invecchiamento, in aa.vv. Generazioni, famiglie, migrazioni*. Fondazione Giovanni Agnelli. Torino.

Hochschild, A. R. (2006). *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*. Il mulino. Bologna.

INPS (2011). *IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi Inps, in collaborazione con IDOS - Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, Roma: Edizioni Idos.

Irpps-Cnr (2010). cit. in Cesareo (2011).

Ismu, Censis, Iprs (2010). *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Quaderni Ismu, n.1.

ISTAT (2012). *Rapporto annuale 2011*

ISTAT(2011). *Rapporto annuale: la situazione economica del Paese nel 2010*, Roma

ISTAT, *Noi Italia 2011, cento statistiche per capire il Paese in cui viviamo*

ISTAT, *Rilevazione forze lavoro, media 2010, pubblicazione aprile 2011*

ISTAT, *Rapporto annuale 2010*

ISTAT (2008). *Gli stranieri nel mercato del lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare*. Roma: Argomenti n. 36.

Italia Lavoro (2011). *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive*. Rapporto 2011. Roma.

Laj, S. e Ribeiro Corossacz, V. (2006). *Imprenditori immigrati: il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine ISFOL*, in *Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, n. 7/2006.

Marazzi, C. (2010). *Il comunismo del capitale. Finanziarizzazione, biopolitiche del lavoro e crisi globale*. Verona: Ombre corte.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) - ISMU. (2011). *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale Anno scolastico 2010-2011*. Quaderni ISMU, 4/2011. Milano: Fondazione ISMU.

Morucci, M. e Montedoro, C. (2011). *L'integrazione degli immigrati tra politiche attive del lavoro e politiche sociali: esperienze ed eccellenze in quattro regioni italiane*. Roma: Strumenti ISFOL.

Naldini M. e Saraceno C. (2001). *Sociologia della famiglia*. Il mulino. Bologna.

- Nanni, A.** (2008). *Le ruote oltre le radici*. In Santos Fermino, A. Identità trans-culturali. Insieme nello spazio transazionale (pp. 12-14). Pisa: Edizioni Del Cerro.
- OECD** (2011). *International Migration Outlook: SOPEMI 2011*. OECD Publishing.
- Olivieri M. S.** (2011). *La primavera nordafricana e la frontiera nel Mediterraneo*, in Lunaria, Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro Bianco sul razzismo in Italia. Roma: Edizioni dell'Asino.
- Picchi S.** *Le badanti invisibili anche alla crisi?*, <http://www.ingenere.it/articoli/le-badanti-invisibili-anche-alla-crisi>.
- Paci M. e Pugliese E.** (2011). *Welfare e promozione delle capacità*. Bologna: Il Mulino.
- Pompeo, F.** (2003). *Il mondo è poco. Un tragitto antropologico nell'intercultura*. Roma: Meltemi.
- Raimondi, F. e Ricciardi, M.** (2004). *Lavoro migrante*, Roma: Derive Approdi.
- Ricolfi, L.** (2012), *Occupati più italiani meno stranieri*, "La Stampa", 9 gennaio 2012, p. 1 e 33.
- Rivera A., Gallissot R.** (1997). *L'imbroglione etnico*. Dedalo. Bari.
- Rizzo, M.** (a cura di, 2011). *L'agricoltura pugliese tra occupazione irregolare e immigrazione*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Russo Spena, M.** (2011). *Formare migranti*. Nuova cultura. Roma.
- Sabatino, D.** (in corso di pubblicazione). *Le badanti nel sistema di welfare italiana*, in G. Ponzini (a cura di). Rapporto Irpps-Cnr sullo stato sociale in Italia,
- Santi, R.** (1995). *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, in Quaderni di ricerca IRES, n. 18. Torino: Lucia Morosini.
- Savino, T., Valzania, A. e Brusaglioni, L.** (2005). *L'imprenditoria straniera nel centro Italia: il caso della Toscana*, in Lombardi M. (a cura di), Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro, Milano: Franco Angeli.
- Sayad, A.** (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffae-Ilo Cortina.

- Simoni, M. e Zucca, G.** (2007). *Famiglie migranti*. Franco angeli. Milano.
- Terraneo, M.** (2000). *Stranieri nell'area milanese: presenza e inserimento nel mercato del lavoro*, in Camera di Commercio di Milano, Milano Produttiva, Milano.
- Transatlantic Trend Immigration (2011). Principali risultati 2011. <http://trends.gmfus.org/> (consultato il 27 febbraio 2012).
- UNCHR** (2011c). *UNHCR Statistical Yearbook 2010. Trends in Displacement, Protection and Solutions: Ten Years of Statistics*. Annex, Geneva.
- UNCHR** (2011a). *I rifugiati nell'Unione Europea*, Geneva.
- UNCHR** (2011b). *Hundreds of new arrivals in Italy from Libya and Tunisia. Briefing Notes, 16 agosto 2011*.
- UPI Lazio** (2011), *Eures, Rapporto 2011 sullo stato delle provincie del Lazio*.
- Zanfrini, L.** (2011). *Il lavoro, in ISMU. Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*. Milano: FrancoAngeli.
- Zanfrini, L.** (2012). *Il lavoro, in ISMU. Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011*. Milano: FrancoAngeli.
- Zucchetti E., Corvo P. e Perla A.** (1999) *L'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Bergamo*, at www.provincia.bergamo.it.

Indice dei grafici e delle tabelle

Capitolo 1. Immigrazione, mercato del lavoro e crisi economica

Tabella 1: Italia. Occupati stranieri e italiani 15 -64 anni: valori percentuali e assoluti (2010-2011)

Tabella 2: Tassi di occupazione (15 -64) per genere e cittadinanza 2010-2011

Tabella 3: Tasso di occupazione stranieri per aree geografiche 2008-2011 (15 -64 anni)

Tabella 4: Tassi attività (15-64 anni) degli italiani, degli stranieri e del totale della popolazione, per genere dal 2005 al 2011

Tabella 5: Tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011 (15 anni e più)

Tabella 6: Tassi di occupazione (15 -64) per genere e cittadinanza 2010-2011

Grafico 1: Italia. Andamento tasso di disoccupazione stranieri 2008-2011

Capitolo 2. Il mercato del lavoro degli immigrati nella provincia di Roma

Tabella 7: Provincia di Roma. Iscrizioni ai centri per l'impiego (2010-2011)

Tabella 8: Provincia di Roma. Cittadinanza maggiormente rappresentate fra gli iscritti: variazione % stranieri (2010-2011)

Tabella 9: Provincia di Roma. Contratti avviati per macrocittadinanza (2010-2011)

Tabella 10: Provincia di Roma. Andamento avviamenti lavoratori di cittadinanza straniera (2010-2011)

Tabella 11: Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati di cittadinanza straniera (2010-2011)

Tabella 12: Provincia di Roma. Indice di flessibilità lavoratori immigrati (2010-2011)

Tabella 13: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per cittadinanza (2010-2011)

Tabella 14: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per genere e cittadinanza (2011)

Tabella 15: Provincia di Roma. Lavoratori immigrati per tipologie contrattuali (2010-2011)

Tabella 16: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO (2010-2011)

Tabella 17: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per le prime dieci sezioni ATECO e genere (2010-2011)

Tabella 18: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza straniera per qualifiche professionali (prime 10) nel 2011

Tabella 19: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per macro area di cittadinanza (2010-2011)

Tabella 20: Provincia di Roma. Andamento cessazioni di cittadinanza straniera (2010-2011)

Tabella 21: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per cittadinanza (2010-2011)

Tabella 22: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per tipologia contrattuale(2010-2011)

Tabella 23: Provincia di Roma. Lavoratori cessati per sezioni Ateco e genere (2010-2011)

Grafico 2: Provincia di Roma. Lavoratori avviati per macro aree di cittadinanza e classe d'età: incidenza% (2011)

Grafico 3: Provincia di Roma. Andamento lavoratori avviati per le prime dieci sezioni Ateco (2010-2011)

Grafico 4: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza romana per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime dieci divisioni Ateco) nel 2011.

Grafico 5: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza filippina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime dieci divisioni Ateco) nel 2011.

Grafico 6: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza bengalese per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime dieci divisioni Ateco) nel 2011.

Grafico 7: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza ucraina per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime dieci divisioni Ateco) nel 2011.

Grafico 8: Provincia di Roma. Lavoratori avviati di cittadinanza peruviana per i gruppi economici maggiormente rappresentativi (le prime dieci divisioni Ateco) nel 2011.

Capitolo 3. Approfondimenti tematici

Tabella 24: Assistiti nel Piano Emergenza Nord Africa

Tabella 25: Emergenza Nord Africa. Ingresso di minori dal 01/01/2011 al 30/09/2011

Tabella 26: Ingressi di minori in Italia per cittadinanza. Prime 25 nazionalità.

Tabella 27: Caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano

Tabella 28: Caratteristiche dell'utenza dei corsi di italiano

Tabella 29: Centri Territoriali Permanenti nell'area urbana di Roma. Corsi gratuiti di lingua italiana L2 a.s.2010-2011

